

Ritaglio dal Giornale UNITAdi ..... del 21-4-78

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ex capi di governo, ministri, industriali e leader sindacali tra i nomi già in lizza

# La forza del futuro Parlamento Europeo verrà dalla personalità dei candidati eletti che gli daranno più poteri e autorevolezza

La presenza di personalità come quelle di Willy Brandt, Jacques Chirac, Emilio Colombo e Leo Tindemans fra i candidati che saranno probabilmente eletti nel nuovo Parlamento Europeo a suffragio diretto, insieme con il fatto che per la prima volta i futuri rappresentanti saranno espressi direttamente dagli elettori e non più designati dai governi, aumentano il prestigio di questa istituzione della Comunità che potrebbe avere in pratica più poteri e sicuramente maggiore autorevolezza.

È opinione diffusa che sarà proprio la personalità dei candidati a dare rilievo e consistenza alla futura istituzione europea anche perché difficilmente, dati i pareri contrastanti in seno ai «9», il futuro Parlamento potrà disporre istituzionalmente di maggiori poteri rispetto a quelli esercitati dall'attuale.

In ogni caso oltre a ex ministri, industriali, leaders sindacali, ecologisti altre personalità che fino ad oggi non si sono interessate di politica a «tempo pieno» sono già in lizza per i 410 seggi del nuovo Parlamento.

Anche se bisognerà attendere i risultati degli scrutini di giugno per conoscere il nome degli eletti al primo Parlamento Europeo a suffragio diretto, appare fin da ora evidente che gli elettori che si recheranno alle urne tra il 7 e il 10 giugno potranno scegliere tra un «ventaglio» di personalità fra le più rappresentative del mondo politico dei rispettivi paesi.

In quasi tutti i paesi della Comunità la campagna elettorale è in pieno svolgimento e le strade hanno cominciato a riempirsi di manifesti multicolori. I partiti mettono a punto gli ultimi dettagli dei loro programmi elettorali attenti soprattutto a mettere in evidenza i punti di contatto e di divisione in vista dei possibili schieramenti comunitari all'interno del nuovo Parlamento.

In alcuni paesi europei, come la Francia e la Gran Bretagna, il tema delle elezioni del Parlamento Europeo è già al centro di animate discussioni nazionali.

In Francia le liste saranno condotte da alcuni dei leaders più conosciuti: oltre a Chirac, ex primo ministro e ora sindaco di Parigi, vi sono il segretario socialista François Mitterrand, il leader comunista Georges Marchais, l'attuale ministro della sanità Simone Veil.

Tra i candidati del Regno Unito si presenteranno Sir Henry Plumb, che in passato ha diretto l'organismo rappresentativo degli agricoltori, Basil De Ferranti, industriale e ex presidente del comitato economico e sociale della Comunità, e infine, Barbara Castle, già ministro del lavoro del Regno Unito.

I tedeschi troveranno nelle liste, oltre a Willy Brandt, leaders sindacali come Heinz Oskar Vetter e Eugen Loderer insieme a Hans Katzer, che ha anche ricoperto la carica di ministro del lavoro; e ancora Martin Bangemann, già membro del Parlamento Europeo.

Leo Tindemans parteciperà invece alle elezioni in Belgio; in Lussemburgo si presenterà l'attuale primo ministro e ministro degli esteri, Gaston Thorn.

In Olanda si presenteranno membri dell'attuale Parlamento come Piet Dankert e Cornelis Berkhouwer, che è stato uno dei presidenti del Parlamento.

Tra i candidati irlandesi figurano due parlamentari che hanno fatto parte del governo, Richie Ryan e Mark Clinton.

In Danimarca si presentano personalità altrettanto note come Poul Moller e Nils Hagerup.

Accanto a questi nomi noti e quindi familiari agli elettori non mancherà, sia nei partiti maggiori che nei nuovi gruppi, un'ampia rappresentanza di nomi e facce nuove, compresi alcuni funzionari delle istituzioni comunitarie.

L'altro fatto nuovo delle elezioni di giugno sarà la presenza, dopo i successi riportati in alcune votazioni locali e nazionali, dei cosiddetti «partiti verdi» ecologici che hanno annunciato la loro candidatura.

Infine, per quanto riguarda l'Italia, oltre alla candidatura certa di Emilio Colombo per l'Italia Meridionale, questi dovrebbero essere gli altri 4 capolista democristiani per le elezioni europee: per l'Italia Settentrionale, Zaccagnini e Piccoli; per l'Italia Centrale, Scelba; e infine, per le Isole, Cossiga. Una decisione definitiva in tal senso sarà comunque presa la prossima settimana nel corso della riunione della Direzione, prevista per il 25.

Per il nostro partito Longo, Ferri, Cariglia, Orsello e Orlandi.

I candidati probabili del partito repubbli-

cano saranno: Biasini, Cifarelli, Battaglia, Compagna e Susanna Agnelli. I nomi del partito liberale sono quelli di Zanone e Bettiza.

Per il partito comunista i principali candidati saranno con tutta probabilità Berlinguer, Amendola, Pajetta, Nilde Jotti, Spinelli. Per il partito socialista: Craxi, Zagari, Giolitti, Signorile, Ruffolo.





Concluso il convegno degli esponenti liberaldemocratici

# Il ruolo del Parlamento nel nuovo assetto europeo

L'interesse e la partecipazione degli elettori alle consultazioni europee del 10 giugno sono condizionati e frenati quasi dappertutto. In Italia Dc e Pci hanno tentato di vanificare l'importanza del voto comunitario organizzando, a soli sette giorni di distanza, le elezioni nazionali. A questo proposito l'on. Malagodi aveva ammonito a «promuovere una campagna elettorale europea che tenga conto dei problemi nazionali, ed una campagna nazionale che tenga conto dei problemi europei». In Francia, gli europeisti sono attaccati da destra e da sinistra. In Gran Bretagna il primo ministro uscente Callaghan attribuisce alla politica della Cee la responsabilità della crisi economica inglese.

Da questo «scarso spirito comunitario» i liberaldemocratici europei temono che gli elettori subiranno un condizionamento. «Non c'è niente di peggio per l'Europa — aveva detto nei giorni scorsi un illustre federalista — di

una scarsa affluenza alle urne il 10 giugno».

I senatori Enzo Bettiza del Pli e Michele Cifarelli del Pri, entrambi parlamentari europei; il presidente onorario del Pli, Giovanni Malagodi; il presidente ed il vicepresidente del gruppo liberaldemocratico europeo Jean-François Pintat e Martin Martin Bange-mann; il presidente della commissione agricoltura all'assemblea di Strasburgo, il liberaldemocratico Henri Caillavet, hanno espresso tali preoccupazioni ieri, durante una conferenza stampa. L'incontro si è svolto dopo un meeting che il gruppo liberaldemocratico del Parlamento europeo ha tenuto in questi giorni a Milano.

I liberaldemocratici, con 23 parlamentari, costituiscono la terza forza politica nell'attuale assemblea di Strasburgo. Queste posizioni saranno probabilmente riconfermate dopo le elezioni del 10 giugno dai circa 20 milioni di elettori liberali e repubblicani europei.

Bettiza e Pintat hanno spiegato quale sarà il ruolo di questo gruppo nel nuovo Parlamento. «I liberaldemocratici svolgeranno una funzione mediatrice, di cerniera tra cristiani e socialisti — è stato detto—. Del resto i liberali tedeschi ed inglesi hanno una lunga esperienza di collaborazione con i socialisti dei loro Paesi». I poteri e le funzioni del nuovo Parlamento, se saranno solo consultivi o anche legislativi, è materia di un dibattito ancora aperto. L'assemblea passerà dagli attuali 198 deputati a 410. Tra essi vi saranno personalità di spicco. «Se esso avrà le funzioni di un Parlamento costituente è da vedere — ha detto ancora Bettiza —. Le basi perché lo possa diventare ci sono».

Dal nuovo Parlamento potrebbe anche nascere una «politica estera europea» più aderente all'Occidente. «Vi è una grande difficoltà ad uniformare le relazioni estere dei nove Paesi della Cee — ha ricordato Pintat — come del resto è difficile stabilire una politica di difesa ed economica comune. I meccanismi del nuovo Parlamento potrebbero tuttavia dare un impulso in questa direzione».

Le speranze, la spinta ideale che suscita la futura assemblea nominata con il suffragio di 200 milioni di europei, si mischiano ai pericoli, alle spinte centrifughe. Il tedesco Bangemann ed il francese Caillavet (quest'ultimo ha ricordato le similitudini politiche tra Parigi e Roma) hanno espresso le preoccupazioni dei partners europei per la situazione italiana. La cattiva scelta delle date per le elezioni nazionali ed europee, il timore sempre presente del compromesso tra Dc e Pci, hanno detto, «non possono che essere di ostacolo all'unità europea».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 21-4-78 X

## Al Parlamento europeo vari problemi italiani

Da lunedì in discussione i fondi regionali, abbuoni su prestiti e provvedimenti per Napoli

I parlamentari europei sono chiamati a mettere la parola fine sotto la lunga controversia che dal dicembre scorso oppone l'Assemblea al Consiglio dei Ministri in merito alla dotazione del fondo regionale. Convocati a Strasburgo dal 23 al 27 aprile per la penultima sessione precedente le elezioni europee del 10 giugno, i deputati esamineranno il compromesso raggiunto a Bruxelles che fissa in 945 milioni di UCE (circa 1.000 miliardi di lire).

Oltre alla dotazione del fondo regionale dovranno essere votati altri 200 milioni di «UCE» a titolo di abbuoni di interesse per prestiti da concedere all'Italia e all'Irlanda nel quadro

delle misure prese in concomitanza con l'entrata in vigore dello SME.

Il Parlamento, nella sessione dei lavori discuterà altre questioni sollevate da parlamentari italiani: Scelba, Ripamonti e Cassan Magnago (DC), Bettiza (PLI), Spinelli (I.S.), Albertini e Zagari (PSI).

Le relazioni tra la Comunità e gli Stati Uniti sono oggetto di una interrogazione dell'on. Zagari (PSI). Il sen. Albertini (PSI) ha interrogato sulla necessità di attuare una politica forestale, l'on. Cassan Magnago (DC) sul programma per lo scambio di giovani lavoratori. Il liberale Bettiza ha chiesto provvedimenti a favore di Napoli.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA

di ..... del 21-5-79

*Mentre scoppia il caso del senatore  
Ajello, che ha deciso di passare  
dai socialisti al partito radicale*

# Andreotti annuncia: "Non vado al Parlamento di Strasburgo"

ROMA — Nei quartieri generali dei partiti si danno gli ultimi ritocchi alle liste dei candidati per le elezioni politiche ed europee, che dovranno essere presentate entro il 2 maggio. Entro la prossima settimana, comunque, gli organismi dirigenti di tutti i partiti approveranno le liste definitive dei candidati per i Parlamenti di Roma e di Strasburgo.

In questo clima prelettorale è scoppiato il « caso » del senatore Aldo Ajello, che ha deciso di abbandonare il Partito socialista per candidarsi nelle liste radicali. « Mi sono risolto a questo grave passo perché ho constatato l'assoluta impossibilità di convivenza con il gruppo dirigente socialista, dal quale mi divide tutto », di-

ce Ajello, « dalla linea politica, confusa mediazione fra unità nazionale e terzaforzismo, ai metodi di gestione autoritaria e intollerante ».

Aldo Ajello, attualmente responsabile del settore cooperazione e sicurezza internazionale del Psi, è entrato nel Cc socialista sei anni fa, e dal '74 al '76 ha fatto parte della Direzione. A via del Corso nessuno si aspettava la decisione di Ajello. La segreteria socialista, in una nota diffusa in serata, ricorda che « ancora nella giornata di ieri il senatore Ajello aveva sollecitato presso la segreteria nazionale una candidatura alle elezioni europee nelle liste del partito, dopo aver appreso un orientamento di base contrario alla sua

riconferma nel collegio senatoriale di Mestre ».

E' di ieri anche la notizia della rinuncia di Andreotti a presentare la sua candidatura al parlamento europeo. Un comunicato di palazzo Chigi afferma infatti che « il 17 luglio, quando si riunirà per la prima volta il parlamento di Strasburgo eletto a suffragio diretto, Andreotti sarà ancora in carica come presidente del Consiglio, sia pure per gli affari correnti. E i membri del governo non sono compatibili con il mandato europeo ». La nota governativa sostiene poi che nessuno dei primi ministri in carica dei nove paesi della Comunità si presenterà candidato alle elezioni europee, salvo forse il lussemburghese Thorn.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ..... del 21-4-78

Sondaggio per il voto del 10 giugno

Socialisti in testa con i giscardiani

PARIGI, 20 — Le liste giscardiana e socialista figurano largamente in testa, con il 27 e il 26 per cento delle «intenzioni di voto», nella corsa agli ottantuno seggi francesi del Parlamento europeo che sarà eletto il 10 giugno a suffragio universale diretto. Il 55 per cento dei potenziali votanti afferma che anche gli imperativi di politica interna avranno un ruolo fondamentale nella scelta del 10 giugno, mentre il 24 per cento attribuisce alla consultazione un significato essenzialmente legato all'ambito della costruzione europea.

Tali indicazioni sono state fornite da un sondaggio «Sofres» di cui *Le Figaro* pubblica oggi i risultati in prima pagina sotto il titolo significativo: «Un voto di politica interna».

Se per ora la lista UDF (giscardiana) capitanata dalla signora Simone Veil, popolare ministro della sanità, precede di un punto la lista guidata dal «leader» socialista François Mitterrand, le liste di Jacques Chirac (RPR) e di Georges Marchais (PCF) si situano nettamente dietro a pari punti: 19 per cento. «Evidentemente, le posizioni di lotta del presidente dell'RPR, le sue filippiche, le critiche che muove apertamente al Capo dello Stato non lo favoriscono in seno all'opinione pubblica», nota *Le Figaro*. E aggiunge: «... la radicalizzazione del loro atteggiamento al riguardo dei problemi europei ha nuociuto sia all'RPR sia al PCF».

E' da notare infine che 64 francesi ogni cento ritengono che i lavori del Parlamento europeo avranno importanti ripercussioni sulla loro vita quotidiana e che il 76 per cento degli interrogati dichiara di avere già scelto definitivamente la lista per la quale votare.





## Il borgomastro di Brema a Milano

# Dalla CEE dei privilegi a una Europa fra eguali

*Koschnick e numerosi altri sindaci socialisti europei hanno tenuto una manifestazione con Tognoli, Finetti e Besostri*

MILANO, 20 — Il vice presidente dell'SPD e borgomastro di Brema, Hans Koschnick, ha compiuto ieri (19 aprile) una visita ufficiale al PSI di Milano. Koschnick si è incontrato con il segretario della federazione milanese del PSI, Ugo Finetti, e con il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, con i quali ha avuto uno scambio di vedute sulla situazione politica italiana ed internazionale.

L'esponente dell'SPD ha quindi visitato alcuni circoli socialisti milanesi, incontrandosi con esponenti dell'area culturale socialista.

In serata, Koschnick ha partecipato ad una manifestazione organizzata dal PSI di Milano alla Villa Comunale che ha visto l'intervento del sindaco di Milano, Tognoli, del responsabile internazionale del PSI lombardo, Felice Besostri, di Denis Cacheux, vicesindaco di Lille e candidata al Parlamento Europeo, venuta in rappresentanza del sindaco di Lille ed alto esponente del PS francese, Pierre Mauroy, trattenuto in patria da impegni parlamentari; di Orlando Augusto Curte, sindaco di Setubal ed esponente del PS portoghese; di Jean Papatheodoru, già sindaco di Atene ed ora presidente dell'associazione delle città del Mediterraneo, socialista greco; di George Canning, esponente del Partito laburista e sindaco di Birmingham.

Il responsabile internazionale del PSI lombardo, Felice Besostri, prendendo la parola dopo l'introduzione del segretario provinciale Finetti, ha sottolineato come alle prossime elezioni europee il fronte progressista, contrapposto al fronte moderato di Strauss Thatner, Chirac, Zaccagnini, sia costituito soprattutto dalle forze socialiste di tutte le nazioni, avviate a conquistare nel

prossimo Parlamento Europeo la maggioranza.

La scelta ha concluso Besostri, sarà a discendenti di Bismark e Otto di Asburgo (candidati e sicuri eletti nelle file della democrazia cristiana europea) e gli esponenti delle liste socialiste, che comprendono uomini come Brandt, Mitterrand, Craxi e Jiri Pelikan, uno degli elementi di maggior prestigio della «Primavera di Praga», ora cittadino italiano e candidato nelle liste del PSI.

Nel suo intervento, Koschnick ha ricordato come il concetto di Europa non si fermi ai paesi dell'attuale CEE, ma comprenda anche paesi come Portogallo, Grecia e Spagna, che hanno riacqui-

stato la libertà dopo gli anni bui del fascismo, e i paesi dell'Est, che non possono essere separati dall'area culturale europea della quale fanno parte. Koschnick ha poi affermato che l'attuale assetto burocratico della CEE non corrisponde all'Europa che i socialisti auspicano: non vogliamo, ha detto l'esponente dell'SPD, un'Europa dei governi e delle multinazionali, ma l'Europa dei popoli. Il trattato di Roma costitutivo della CEE è stato finora applicato solo per la parte riguardante i vincoli economici; occorre ora applicare la parte politica e la base sulla quale appoggiare tale rilancio è costituita dalle municipalità di tutta Eu-

ropa, e cioè sulle istituzioni maggiormente legate ai bisogni popolari e che sono guidate in maggioranza da socialisti.

Anche se ciò porterà a dei veri e propri costi per i paesi più ricchi, ha concluso Koschnick, l'Europa non potrà fondarsi sugli squilibri fra le varie aree regionali, causate da politiche governative andate tipopolari: i socialisti di tutti i paesi del nuovo Parlamento Europeo dovranno impegnarsi, come europei prima che come italiani o tedeschi o francesi, a intervenire nelle aree depresse come il sud Italia e l'Irlanda del Nord, per elevare il livello medio del tenore di vita in Europa in modo uniforme.

Questo tema è stato ripreso nell'intervento conclusivo dal sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Tognoli ha indicato nel Comune la pietra miliare della futura Europa unita. E' dalla somma delle diversità culturali e delle peculiarità popolari delle comunità locali che deve venire la spinta verso la costruzione di un'Europa che non sia frutto di sterili mediazioni burocratiche e governative, ma espressione di una volontà popolare che ormai esiste ed è diffusa.

L'Europa unita, ha continuato Tognoli, può svolgere un ruolo vitale nell'accelerazione dei processi di distensione e nel superamento della logica dei blocchi, contribuendo così in modo sostanziale al raggiungimento della pace nel mondo. I socialisti, ha concluso Tognoli, sono in maggioranza nella Comunità Europea e a loro spetta accelerare al massimo il processo di unificazione. La manifestazione si è conclusa con un appello comune degli amministratori socialisti presenti a sostenere in tutta Europa le liste «eurosocialiste», le uniche che siano rappresentate in tutti gli Stati della Comunità Europea.





## Rapporto da intensificare

# La Regione e l'Europa

Le autonomie locali possono diventare l'asse portante nel processo di integrazione valorizzando la partecipazione dei cittadini — L'impegno del partito

di **Rolando ROCCHI**

segretario regionale della DC

E' in atto — da più parti — il tentativo strumentale e polemico di accreditare l'idea che il turno elettorale europeo fissato a solo sette giorni di distanza da quello politico nazionale provochi uno svuotamento del significato delle elezioni a suffragio diretto del nuovo Parlamento. L'acutezza della crisi italiana, l'urto che si profila intenso e pesante tra i maggiori partiti nazionali; le motivazioni stesse che hanno portato alla fine anticipata della legislatura sarebbero di tale «valenza» politica — secondo i sostenitori di questa tesi — da eliminare qualsiasi punto di attacco, qualsiasi motivo reale di confronto sul problema «Europa».

Anche se le prime avvisaglie di campagna elettorale sembrano dar credito a questa tesi, non è difficile prevedere che — una volta chiariti i punti di riferimento del confronto — il tema Europa verrà ad acquistare una sua centralità. Sarebbe molto strano se questo non avvenisse: non c'è stata — del resto — negli ultimi 15 anni alcuna campagna elettorale (a scadenza normale o anticipata) in cui la collocazione dell'Italia nel contesto europeo non sia stata implicitamente o esplicitamente un tema portante. In quale altro contesto d'altra parte dovevano o potevano essere giudicati i dibattiti sulla pro-

grammazione, sul modello di sviluppo, sulla natura della nostra democrazia e del nostro sistema parlamentare, sulla insuperabilità come valore positivo del pluralismo ideologico e istituzionale, sul ruolo dell'Italia nella politica internazionale?

E come potrebbe oggi essere possibile un confronto serrato su questi temi senza un punto di riferimento europeo e senza un angolo di visuale di questa ampiezza? Come dimenticare — del resto — che il primo rapido e ingiustificato sganciamento del PCI dalla politica di solidarietà nazionale nei limiti segnati da Moro con gli accordi di marzo è avvenuto sulla immediata adesione dell'Italia allo Smec e sulla valutazione del piano Pandolfi?

La decisione della segreteria nazionale dc di aprire oggi a Roma l'imminente e complessivo confronto elettorale con una manifestazione di taglio europeo è la dimostrazione che nessun tipo di ostacolo reale si oppone ad un confronto serio sul nuovo cammino che la comunità dei cittadini europei sta per intraprendere con l'elezione del Parlamento a suffragio diretto; la prevista — ma non dimostrabile — minore affluenza alle urne il dieci giu-

gno rispetto al tre può essere rilevata come un effetto del mancato abbinamento.

Del resto il targa anticipo con il quale il Partito popolare europeo ha avviato la mobilitazione elettorale con la presentazione del programma comune e la DC italiana ha elaborato il documento integrativo dà la misura dell'impegno che i democratici cristiani europei intendono approfondire in questo storico confronto.

\*

Mentre alcuni ambienti europei e nazionali — con i desueti schemi ideologici duri a morire soprattutto dalle nostre parti — tracciavano le mappe della collocazione politica dei singoli schieramenti nel nuovo Parlamento, il Partito popolare europeo, riflettendo sulla sua storia e rielaborando il contributo fondamentale dato in questi trent'anni alla costruzione dell'Europa, era in grado di tracciare un disegno completo della nuova comunità: da parte di altre forze politiche ancora oggi non è stato possibile avere analogo documento.

Ci sono dunque ragioni storiche profonde per dire agli amici della DC del Lazio che questo è un appuntamento da non perdere. Ma ci sono anche elementi di attualità: temi come quello della politica regionale di sviluppo, della programmazione regionale, della politica energetica, della partecipazione delle autonomie allo sviluppo di integrazione europea, del più consistente ruolo che in politica estera può svolgere l'Europa unita, chiamano direttamente in causa la struttura dei quadri regionali del partito. Quando con giusto orgoglio diciamo che il nostro europeismo viene da lontano, dobbiamo anche avere la coscienza che il suo orizzonte deve essere allargato non solo geograficamente ma anche culturalmente. Dopo aver assistito al tramonto (o almeno al suo inizio) dell'«Europa delle Patrie», sarebbe ingenuo riproporre in questo momento l'immagine dell'«Europa delle Regioni»... tuttavia lo sviluppo dello spirito federalista in larghi strati cittadini anche del nostro Paese è il segnale che viene dal basso della volontà del «cittadino medio» europeo di partecipare al processo di integrazione svuotando progressivamente gli ampi e consistenti poteri delle diplomazie e delle burocrazie. La crescita del peso politico delle Regioni e delle autonomie può diventare l'asse portante di questa nuova fase; oltre che una speranza, questa è per la DC laziale anche una linea politica.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Secolo d'Italia*

di ..... del *21/4*

*Abbandonati a se stessi gli italiani in Montenegro*

## Stranieri senza patria

*Il segretario regionale della Puglia del MSI-DN, Tatarella, chiede la sostituzione del console generale d'Italia a Ragusa, Ferrarin*

Sono ancora vivi nel ricordo di tutti i tragici momenti del terremoto di Pasqua, nel Montenegro, che tanti morti e danni l'ha provocato nella vicina Repubblica jugoslava.

Anche turisti italiani, tra i quali studenti romani, hanno vissuto quella terribile esperienza e solo per fortuna si sono sottratti alla morte. Nell'opera di soccorso si sono prodigati tutti, ma non le autorità conso-

lari italiane che si trovano nei pressi delle località sconvolte dal terremoto.

In riferimento alla mancanza di assistenza da parte del governo italiano ai turisti ed agli studenti italiani presenti nelle zone terremotate in Jugoslavia, il Segretario regionale del MSI-DN di Puglia, Giuseppe Tatarella, ha dichiarato che il MSI-DN e il F.d.G. prenderanno tutte le iniziative a livello nazionale e regionale per chiedere la sostituzione del Console generale dell'Italia Ferrarin.

«La sostituzione del console Ferrarin — ha dichiarato Tatarella — doveva essere presa immediatamente quando tutti gli italiani e gli studenti presenti nei tragici luoghi del terremoto hanno dichiarato di essere stati 'abbandonati per tre giorni nell'inferno' dalle autorità italiane mentre gli aerei della Germania sono arrivati nello stesso giorno del tragico evento.

Questa sostituzione — ha proseguito Tatarella — è ora doverosa dopo le dichiarazioni a 'Repubblica' di Ferrarin il quale ha candidamente ammesso di essere rimasto per tre giorni a Ragusa senza andare sui posti del disastro al fine di essere vicino 'ai telefoni e alla radio costiera' senza riuscire a far arrivare immediatamente gli aerei di soccorso. Tutti i turisti e gli studenti rimasti a Bari hanno unanimemente dichiarato di aver avuto il conforto delle autorità montenegrine e di essersi sentiti stranieri senza patria, abbandonati dal governo al proprio destino».



NELLE LISTE DEL PR ANCHE IL SENATORE SOCIALISTA AJELLO

# I radicali hanno presentato 29 simboli per le elezioni

ROMA, 21 aprile

Fino all'ultimo minuto i radicali vogliono mantenere aperta la strada alle diverse combinazioni elettorali da loro proposte nel recente congresso straordinario. Ecco perchè il PR ha presentato al ministero degli Interni ben 29 simboli, di cui 18 per le elezioni della Camera dei deputati e 11 per quelle del Senato. «Era necessario — ha spiegato il segretario Jean Fabre ai giornalisti — predisporre gli strumenti tecnici per preservare la possibilità di rendere operanti accordi regionali al Senato che consentano non solo a noi, ma anche e soprattutto alle altre forze a cui sono stati proposti la massima utilizzazione possibile dei voti di tutti e di ciascuno».

Il primo simbolo, quello che sarà presente di certo sulle schede per la Camera e per le europee, è la tradizionale rosa nel pugno. Per il Senato, il PR ha presentato tre simboli PSI-PR, nell'ipotesi di accordo con i socialisti in alcune regioni. Sempre in via cautelativa, sono stati depositati un simbolo «Nuova sinistra», il vecchio contrassegno radicale raffigurante una testa di donna col berretto frigio, quello antinucleare, della liberazione del

una donna, antimilitarista e quello che ricorda i referendum del '74 e del '78. Per la Camera, oltre ai simboli del partito, altri tre contrassegni di unione con i sardisti, con «Trieste Europa» — il «Melone» si è detto indisponibile all'alleanza — e con il «Movimento Friuli». Pannella, a titolo personale, ha preso l'iniziativa di presentare, anche per la Camera, i simboli radicale e socialista uniti.

Per quanto riguarda l'esito delle proposte di accordi avanzate dal PR agli altri partiti della sinistra, Fabre ha detto che i colloqui con Democrazia proletaria sono ormai avviati e che i radicali attendono la conclusione delle trattative DP-PDUP-gruppo dei '61' per una lista unitaria delle forze della nuova sinistra. E con i socialisti le cose a che punto stanno? «Non abbiamo avuto una risposta ufficiale — ha riferito il segretario radicale — e non abbiamo ancora capito se la direzione del PSI ha risposto no alle proposte politiche di Pannella di liste comuni alla Camera e al Senato oppure se ha risposto no anche alle proposte del PR di accordi limitati ad alcune regioni per il Senato, che consentirebbero a radicali e socialisti di avere almeno 10 senatori in

più, che altrimenti andrebbero a DC e PCI. Confermiamo la nostra disponibilità a questi accordi e attendiamo una risposta definitiva del PSI».

Al termine della conferenza-stampa, si è appreso che nelle liste radicali, per le politiche e per le europee, sarà presente la Maciocchi, già deputata comunista di Napoli, lo scienziato Buzzati-Traverso, l'accademico dei Lincei De Finetti, il filosofo Gianni Vattimo, filosofo e preside della Facoltà di Lettere di Torino, i registi Brass e Samperi, Giorgio Albertazzi e i cantanti Maria Monti e Gianfranco Manfredi.

Tra i radicali è approdato anche Aldo Ajello, senatore uscente del PSI, già stretto collaboratore di De Martino, ex-segretario socialista. Ajello ha motivato il suo abbandono del PSI con il totale dissenso dalle scelte politiche del nuovo gruppo dirigente. Pare comunque che sulla sua scelta abbia influito non poco la decisione della segreteria del PSI di non candidarlo più nel «sicuro» collegio senatoriale di Chioggia, assegnato stavolta a Gennaro Acquaviva, capo della segreteria di Craxi e vice-presidente della SIPRA.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

L'Espresso

del

21/4/79

ZCZC

n. 334/1

inpol

elezioni europee: programma pci

(ansa) - milano, 21 apr - le linee del programma comunista per il parlamento sono state presentate stamane a milano dall'on. giancarlo pajetta assieme a sergio segre, altiero spinelli e altri esponenti comunisti e indipendenti di sinistra eletti nelle liste del pci. analoga iniziativa era stata tenuta ieri a genova da pajetta, segre e altri oggi presenti a milano.

apertura dei comunisti ad alleanze con tutte le forze che in europa si battono per una politica di progresso, nell'interesse dei lavoratori e dell'integrazione europea: questo il primo punto messo in risalto da pajetta e spinelli. pajetta ha poi aggiunto che la politica europea del pci si pone su tre livelli: uno regionale, uno nazionale e uno comunitario europeo. altri punti cardine del programma: politica dell'occupazione, soluzione degli squilibri regionali, allargamento della comunita', rapporto diverso e piu' avanzato con i paesi del terzo mondo. in campo monetario - ha detto segre - c'e' fra l'altro la proposta della "creazione in prospettiva di una valuta di riserva europea, come tappa in direzione di una moneta europea".

"perche' i partiti comunisti europei non si presentano uniti?" e' stato chiesto. "perche' noi non vogliamo imbrogliare gli elettori - ha detto pajetta, perche' esistono differenze fra noi e altri partiti comunisti. altri, come i democristiani o i socialisti, si presentano uniti ma sono divisi, e fingono di dimenticarlo".

umi

(ansa) - modena, 21 apr - il segretario generale dell'unione monarchica italiana", sergio boschiero, parlando a modena, ha detto tra l'altro: "l'impegno politico dei monarchici alla vigilia dei due appuntamenti elettorali di giugno sara' finalizzato soprattutto a impedire il compromesso storico. il vero nemico da abbattere e' questo: qualora si dovesse realizzare, la situazione politica italiana avrebbe una stabilizzazione negativa, a tutto svantaggio delle liberta' dei cittadini. l'umi, proprio per impedire l'abbraccio tra dc e pci, appoggera' solo quei candidati, nelle varie liste, che offrono sicure garanzie di impegno concreto contro il compromesso storico".

"quanto all'europa - ha concluso - i monarchici denunciano all'opinione pubblica i tentativi di trasformare l'appuntamento del 19 giugno in votazione di 'serie b' che rischia di allontanare il nostro paese dalla comunita' europea".

n. 1707

3





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

92 Po Po 20

di

del

21-4-78

## Convegno dello Snals a Napoli

# La nuova Europa per la scuola e il Meridione

Il problema dell'educazione non può più essere visto in una ottica nazionale ma continentale — Le condizioni della scuola nel Sud

### Nostro servizio

NAPOLI — Scuola, Mezzogiorno, Europa è il filo conduttore del Convegno nazionale culturale e politico, apertosi ieri a Napoli, all'Istituto de Barnabiti Denza, organizzato dallo Snals (il sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola).

Due le relazioni di base: una tenuta dal prof. Piergiovanni Damiani, l'altra svolta dal prof. Nino Gallotta. Il primo ha illustrato gli scopi e le finalità del convegno, il secondo il tema dei lavori.

Il problema della scuola va vi-

sto non più in un'ottica esclusivamente nazionale, ma deve necessariamente assumere una dimensione europea: questo ha sostenuto il prof. Damiani il quale ha anche affermato che i tre termini (Scuola, Mezzogiorno ed Europa), uniti insieme, «formano una miscela esplosiva» e «rappresentano una sorta di rivoluzione culturale». Ciò significa, secondo il relatore, che anche il Mezzogiorno è chiamato ad assumere un ruolo diverso: il Mezzogiorno d'Italia diviene cioè Mezzogiorno d'Europa, creando uno spostamento di equilibri generali verso il sud dal punto di vista sociale e determinando così una ripresa dei valori della società occidentale ed il superamento della dimensione nazionale per andare verso l'edificazione di una comunità nuova e moderna, imperniata sull'uomo europeo.

E' nella scuola — ha detto — che avviene questa rivoluzione culturale che ha come obiettivo l'Europa unita; per questo si pone il problema del passaggio da una scuola nazionale ad una scuola europea attraverso i programmi che dovranno essere finalizzati alla costruzione di un'Europa nuova attraverso l'apporto di ogni nazione.

Il prof. Gallotta ha analizzato le condizioni della scuola nel sud affermando che la carenza d'istruzione si aggiunge a malattie tipiche del Mezzogiorno, come di altre regioni, quali lo stato accentratore, la sudditanza economica e la struttura sociale. Fattore principale di promozione di crescita uniforme della società è «la scuola per tutti», la quale, però, deve essere rivista nelle strutture e nei programmi per adeguare l'azione educativa all'esigenze del Paese.

Rilevato, quindi, che ogni politica delle riforme non può essere effettuata senza l'apporto dell'elemento umano, Gallotta ha sottolineato la necessità di un'efficace politica di aggiornamento degli operatori della scuola, nel rispetto dei valori della libertà, della democrazia e del pluralismo, ponendo cioè la libertà di insegnamento a fondamentale garanzia di una cultura che rifiuti ogni totalitarismo. Gallotta ha anche insistito sull'esigenza di collegare la politica della scuola a quella dello sviluppo delle aree depresse, in una visione di respiro europeo.

Sostenuta la validità di un'Europa unita per recuperare a valori civili aree sottosviluppate e degradate, Gallotta ha concluso affermando che «l'Europa dei popoli va costruita tenendo conto di una linea educativa e sociale di autentica promozione dell'uomo e che dia risposte alle istanze dei giovani, nella considerazione di errori storici compiuti dall'unificazione europea. Di qui la consapevolezza che ogni sviluppo per esser tale deve essere legato alla diffusione dell'istruzione, a livello comunitario, pur nella piena attenzione per le culture nazionali».

Al convegno, al quale partecipano i quadri regionali dello Snals, operatori della cultura e rappresentanti degli organi collegiali della scuola, intervengono oggi anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Baldassarre Armato e quello al Tesoro Vincenzo Mancini.

Gaetano TROSINO





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

del 21-4-78

## Missione in Venezuela e Brasile

# Visita di Forlani in America Latina

Il grande interesse per Paesi con i quali è in atto un attivo interscambio e nei quali vivono centinaia di migliaia di italiani

ROMA -- Il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani parte oggi per l'America Latina dove, nel corso della prossima settimana, effettuerà due visite ufficiali, in Venezuela e in Brasile. La prima tappa sarà Caracas, dove Forlani si tratterà sino a mercoledì e dove incontrerà, oltre al collega venezuelano Zambrano Velasco, il neo presidente della Repubblica Luis Herrera Campins. Forlani si recherà poi dal 26 al 29 a Brasilia per incontrare anche lì il nuovo capo dello Stato, Joao Baptista Figueiredo, e il ministro degli Esteri Saraiva Guerreiro. La missione di Forlani avviene mentre il governo in Italia è dimissionario e sono imminenti le elezioni politiche anticipate. Ma essa era in progetto ormai da circa due anni e un nuovo rinvio è stato ritenuto sconsigliabile dati gli importanti interessi italiani nei due paesi e la presenza di grosse collettività italiane, 350 mila persone in Brasile, circa 200 mila in Venezuela.

Il Venezuela è forse il paese latino americano con il quale l'Italia ha più stretti contatti, uno dei pochi in cui esista una democrazia parlamentare funzionante come hanno dimostrato le elezioni del 3 dicembre scorso e il cambio della guardia, al vertice dello stato, il 12 marzo tra il "socialista" Carlos Andrés Pérez e il social-cristiano Luis Herrera Campins.

I temi principali saranno però di carattere economico, e riguarderanno sia i rapporti Cee-America Latina sia quelli bilaterali. Il Venezuela in particolare è uno dei fornitori di petrolio dell'Italia, anche se non in misura rimarchevole (nel '78 50 mila barili al giorno, pari all'1% del fabbisogno italiano). Ma le grosse riserve del Venezuela e l'intenzione della nuova amministrazione di incrementare la produzione (già passata in un anno da 1,6 a 2,3 milioni di barili) aprono nuove possibilità ad una maggiore cooperazione economica, commerciale, tecnica con l'industria italiana, già presente in modo massiccio nel paese.

Anche nell'interscambio con il Brasile l'Italia è ai primi posti, per l'esattezza al sesto come fornitore, al quinto come cliente. Malgrado la fine di quello che per dieci anni, dal '65 al '75, è stato chiamato il « miracolo economico brasiliano » si tratta sempre di un paese che offre enormi possibilità di cooperazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

del

21-5-74

Al largo del Texas

## Italiani dispersi nella petroliera incendiata: 3 morti

PORT NECHES (Texas) — Una petroliera liberiana, con equipaggio italiano, ormeggiata ad un miglio da Port Neches è stata colpita la notte scorsa da un fulmine che ha provocato una spettacolare serie di esplosioni. Dei 33 uomini di equipaggio — tutti italiani, come si è detto — alcuni non sono ancora stati ritrovati e 18 sono stati ricoverati in ospedale: due di essi sono in condizioni gravi. Otto sono rimasti illesi. Le vittime accertate sono per ora tre.

La sciagura è avvenuta verso le 22 (5 ora italiana). Quando è stata colpita dal fulmine la nave, la «Sea Tiger» di 60.789 tonnellate, era ormeggiata ad una banchina della «Sun Oil Co.» nel fiume Neches, dove aveva appena sbarcato il suo carico di greggio. Il fulmine ha provocato l'incendio dei vapori di petrolio e vi è stata una serie di violente esplosioni con «palle di fuoco» che si sono innalzate a grande altezza nel cielo tempestoso. Il lampo ha provocato una spaccatura lunga trenta metri nello scafo della nave e gli uomini dell'equipaggio sono stati scagliati nelle acque del Neches, gonfio per le recenti piogge.

Unità antincendio della guardia costiera sono state fatte affluire da Sabine e Port Arthur, distanti una trentina di chilometri dal luogo del sinistro. La loro opera è stata però resa estremamente difficile dal vento che ha alimentato l'incendio facendolo estendere all'intera nave, così come la pessima visibilità ed i piovoschi hanno ostacolato la ricerca dei dispersi da parte degli elicotteri.

Non si conoscono ancora i nomi dei membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità italiana, secondo i primi dati forniti dalla compagnia di navigazione.

Un portavoce della guardia costiera ha d'altra parte precisato che il «Sea Tiger» non è completamente distrutto e che è danneggiato soprattutto nella sua parte centrale. Le fiamme sono state poste sotto controllo a partire dalle 3,30 (ora locale) anche se l'incendio non è stato ancora domato completamente.

L'opera di spegnimento, come si è detto, è stata resa difficoltosa dal vento e dal fatto che benché la nave avesse già scaricato il petrolio c'era, al momento dell'incendio, ancora del greggio in fondo alle cisterne. Una parte imprecisata di petrolio è finita in acqua. La motonave petroliera «Sea Tiger» ha una portata di 121.739 tonnellate, è uscita nel 1974 dai cantieri giapponesi «Mitsubishi» di Hiroshima. La grande petroliera appartiene a una società internazionale con sede a Monrovia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

22/6/79

Il Sole 24 ore

## Così la disoccupazione in Europa e Usa

WASHINGTON — Francia, Gran Bretagna e Canada hanno tassi di disoccupazione superiori a quello degli Stati Uniti e il tasso dell'Italia sarebbe ancora più elevato se ai disoccupati registrati si aggiungessero le persone che di recente sono andate in cerca di lavoro. Questa la valutazione delle analisi fatte dal Dipartimento americano del Lavoro. Inoltre, secondo una analoga analisi effettuata dalla Central Intelligence Agency (Cia), il tasso complessivo di disoccupazione si è raddoppiato nel corso degli ultimi cinque anni in Giappone, Germania, Francia, Inghilterra e Canada.

Il mese scorso il numero di disoccupati è sceso negli Stati Uniti al 5,7% della forza lavoro complessiva, con circa 6 milioni di disoccupati. A febbraio il Canada re-

gistrava un tasso di disoccupazione del 7,9%, mentre in Francia ed in Inghilterra, tale saggio risultava pari al 6%.

Per l'Italia si registra un tasso del 3,7% ma secondo l'Ufficio statunitense delle statistiche del lavoro che ha rilevato i dati per otto Paesi, «coloro che non hanno attivamente cercato lavoro negli ultimi 30 giorni sono stati temporaneamente esclusi dalle statistiche allo scopo di rendere i dati comparabili con quelli riportati dagli Stati Uniti. Qualora queste persone venissero conteggiate, il tasso di disoccupazione per l'Italia risulterebbe più che raddoppiato».

Tali elevati livelli di disoccupazione sono oggetto di preoccupazione per i vari Paesi, ha dichiarato il sottosegretario per gli Affari inter-

nazionali del Dipartimento del Lavoro statunitense, Howard Samuel, il quale ha sottolineato che vi sono stati disordini in Francia al riguardo e che persino i giapponesi, il cui tasso di disoccupazione appare molto basso, manifestano preoccupazione. Secondo Samuel, tuttavia in Giappone risulta diffuso il fenomeno della sottoccupazione: molti lavoratori sono mantenuti in organico con un carico di lavoro minimo o nullo. Si tratta, sostiene Samuel, praticamente di una forma di sussidio di disoccupazione.

Le statistiche del dipartimento del Lavoro statunitense mostrano un tasso di disoccupazione del 2,1% sia per il Giappone che per la Svezia nel mese di gennaio. A febbraio, la Germania aveva un tasso di disoccupazione del 3,2 per cento.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ..... *Inform* .....di ..... *Roma* ..... del ..... *29/5/79* .....

DAL 7 AL 12 MAGGIO RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA PER LA SICUREZZA SOCIALE - (Inform - 22.4.1979). - La Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale si riunirà a Roma, alla Tarnesina, dal 7 al 12 maggio.

All'ordine del giorno dei lavori - segnala l'Inform - figurano la definizione del secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale, la copertura dei frontalieri in disoccupazione completa contro i rischi di malattia e di infortunio non professionale, la situazione delle pratiche di pensione per vecchiaia, invalidità e superstiti, in corso di istruttoria presso la Cassa di compensazione di Ginevra. Nel corso della prossima sessione della Commissione mista - segnala l'Inform - sarà anche riesaminata l'intera materia degli assegni familiari corrisposti ai nostri emigrati: gli assegni nel settore dell'industria sono di competenza dei Cantoni e, contrariamente a quanto avviene in agricoltura, non vi è una legge federale che regoli la materia, per cui in vari Cantoni vi è una differenza di trattamento per i figli residenti nella Confederazione e per quelli residenti all'estero. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

22/1/79

## Mentre il sindacato Snals sollecita un programma di riforme Scuola: spese uguali agli altri Paesi ma troppi sprechi «che ora finiranno»

Lo afferma il ministro Spadolini - Il 92,5% del bilancio assorbito dagli insegnanti

NAPOLI — Istruzione di massa, riforma dei sistemi scolastici, revisione dei metodi d'insegnamento e migliore collegamento del mondo della scuola con il mondo del lavoro. Sono questi i cardini di una politica dell'educazione per un insegnamento proiettato in una dimensione europea. A tali conclusioni si è giunti durante il secondo convegno nazionale di informazione e dibattito dei sindacati autonomi scuola (Snals), incentrato sul tema «Scuola, Mezzogiorno, Europa». Il convegno si è concluso ieri a Napoli.

E' necessario — secondo lo Snals — che sia realizzato un programma di riforme capace di superare quanto di velleitario era presente nelle proposte dibattute nel corso dell'ultima legislatura. Il convegno ha posto in risalto i problemi dell'aggiornamento e dello sviluppo qualitativo della ca-

tegoria dei docenti: il confronto con l'Europa è un'occasione che non va perduta, proprio nel momento in cui si parla di riforme, e nella prospettiva di una promozione economica e sociale del Mezzogiorno legata al processo di integrazione europea.

Una delle basi di questo programma è costituito dal bilancio della Pubblica Istruzione. Il documento relativo alle previsioni per il 1980 è stato approvato ieri dal Consiglio di amministrazione del dicastero. «Si tratta — ha detto in una nota di commento il ministro Spadolini — di un atto qualificante della vita dell'amministrazione, tanto più ora che occorre tener conto delle indicazioni del programma economico triennale e del suo invito a qualificare la spesa pubblica riorganizzando le spese, contenendo l'espansione di quelle correnti in favore di quelle per gli investi-

menti, eliminando i fattori di distorsione e di inefficienza, riducendo l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo».

Il consuntivo di cassa del Ministero per il 1977 presenta una spesa pari al 12,8% di quella statale complessiva. «Tuttavia tale spesa non ha responsabilità significativa nell'esplosione della spesa pubblica, nel cui ambito — continua Spadolini — essa è diminuita». La quota di risorse destinata all'istruzione e alla cultura è mediamente pari a quella di altri Paesi dell'Europa industrializzata, «senza che a ciò corrisponda un'effettiva qualificazione».

Tale servizio presenta un notevole squilibrio fra le carenze di attrezzature e le spese per il personale insegnante, che incideranno nel bilancio di quest'anno per il 92,5 per cento. E' intenzione del ministro della Pubblica Istru-

zione accrescere le spese per le attrezzature, evitando e rimuovendo i margini di spreco dovuti a una cattiva programmazione o a investimenti inadeguati alle effettive capacità di utilizzo dei materiali da parte della scuola.

«Per quanto riguarda la spesa per il personale — dice ancora Spadolini — essa ha tratto origine dal forte aumento della popolazione scolastica; ma ciò significa che a tale aumento si è risposto in modo scoordinato e disorganico aumentando gli insegnanti, e ricorrendo da una parte a massicce sanatorie, e dall'altra parte a maggiori spese, derivate da fenomeni abnormi come quello delle assenze. Occorrerà dunque impegnarsi sul piano normativo ed amministrativo, incidendo in modo deciso sulla gestione delle leggi e anche sulla revisione dello Stato giuridico del personale».

m. tos.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*

di

*Roma*

del

*22/6/79*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN CONVEGNO DEL CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO SUL TEMA: "DA EMIGRANTE A CITTADINO EUROPEO" - (Inform - 22.4.1979). - Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha organizzato nei giorni 4 e 5 maggio, a Roma, un convegno sul tema: "Da emigrante a cittadino europeo".

Il convegno - segnala l'Inform - sarà aperto da Angelo Lotti, Segretario Generale del Consiglio Italiano del Movimento Europeo nonché Vice Presidente delle ACLI, e da interventi di rappresentanti del Comune di Roma, del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro, del Comitato Economico e Sociale, del Parlamento Europeo e della Commissione delle Comunità Europee. La relazione generale sul tema del convegno sarà tenuta da una rappresentante della CES. Nel pomeriggio del 4 maggio si svolgerà il dibattito che proseguirà nella mattinata del 5, dopo una tavola rotonda sul tema: "Elezione del Parlamento Europeo: l'azione dei partiti verso i lavoratori emigranti". Alla tavola rotonda prenderanno parte rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. L'intervento di chiusura del convegno sarà svolto dal Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, Giuseppe Petrilli.

Ai lavori parteciperanno rappresentanti dei sindacati e delle Associazioni nazionali degli emigrati (ACLI, FILEF, CSER, UNAIE, UCEI, "Santi", AITEF, ecc.), nonché della stampa italiana ed estera. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

Corriere

del

22/4/79

La visita in America Latina

Forlani oggi in Venezuela

TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DELLA FILEF AD ANDREOTTI, PRETI E SANTUZ SULLE FACILITAZIONI DI VIAGGIO A FAVORE DEGLI EMIGRATI IN OCCASIONE DELLE PROSSIME ELEZIONI - (Inform - 22.4.1979).

Il Presidente della FILEF, on. Claudio Cianca, ha indirizzato al Presidente del Consiglio on. Andreotti, al Ministro dei Trasporti on. Preti ed al Sottosegretario agli Esteri on. Santuz un telegramma in cui, in occasione delle prossime elezioni politiche del 3-4 giugno, si chiede di predisporre adeguate misure in favore dei nostri emigrati, in particolare l'invio di richieste ufficiali agli altri Governi per il rilascio di permessi sui luoghi di lavoro anche per una eventuale permanenza in Italia fino al voto europeo del 10 giugno, nonché per ottenere viaggi gratuiti sulle ferrovie estere, soprattutto dei Paesi comunitari.

Al Ministero dei Trasporti - segnala l'Inform - il Presidente della FILEF ha chiesto precisazioni circa la validità dei viaggi gratuiti da ogni località italiana di frontiera, compresi gli aeroporti e gli scali marittimi, e sull'eventuale concessione di buoni benzina ai lavoratori che rientrano in occasione delle elezioni con la propria vettura. (Inform)





## La visita in America Latina

# Forlani oggi in Venezuela paese amico dell'Italia

Notevole interscambio economico e buone relazioni politiche e diplomatiche — La presenza dei nostri connazionali e delle nostre imprese — Il 26 il ministro degli esteri sarà poi a Brasilia

ROMA — Il ministro degli Esteri Forlani è partito ieri per Caracas, dove arriverà oggi, prima tappa della sua missione in Venezuela e Brasile. L'on. Forlani sarà in visita ufficiale in Venezuela domani e martedì, quindi il 26 e 27 aprile a Brasilia. Della delegazione che accompagna il ministro degli Esteri, fanno parte il direttore generale degli Affari economici della Farnesina, ambasciatore Mondello, il direttore generale per l'emigrazione Migliuolo ed altri funzionari del ministero degli Esteri.

Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino l'on. Forlani è stato salutato dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Malfatti, dal capo del cerimoniale diplomatico, Paolini, e dal capo di Gabinetto, Boris Biancheri.

Il ministro degli Esteri italiano Arnaldo Forlani visita il Venezuela in un momento di decisiva importanza per il futuro immediato e a medio termine di questo paese ricco di risorse petrolifere e retto da uno dei pochissimi regimi democratici dell'America Latina.

Da appena un mese il governo è passato, senza «traumi» per il sistema, dalle mani di una amministrazione socialista-riformista a quelle di una amministrazione socialcristiana e molti si interrogano a Caracas sui mutamenti che interverranno nella politica venezuelana, in campo nazionale ed internazionale.

Per quanto li riguarda, i rappresentanti diplomatici italiani in questo paese si dicono ottimisti sul futuro delle relazioni bilaterali e, questo, non solo perché il nuovo presidente Luis Herrera Campins, che nel passato visse in esilio a Roma, è un dichiarato «amico dell'Italia».

I due Paesi — non divisi da particolari problemi politici, legati da vincoli culturali, con il Venezuela che ospita una numerosissima ed operosa collettività italiana — hanno caratteristiche le quali facilitano la cooperazione: l'Italia è industrializzata fino a livelli elevati, il Venezuela è in via di sviluppo e ricco grazie ai proventi petroliferi.

Nel 1977 il Venezuela — che conta solo tredici milioni di abitanti — ha acquistato in Italia per 500 miliardi di lire, cifra superiore a quella spesa congiuntamente, sullo stesso mercato e nello stesso periodo, dai due «giganti» dell'America Latina, il Brasile e l'Argentina.

L'interesse rappresentato da questo mercato ha da tempo indotto quasi tutte le maggiori aziende pubbliche private italiane ad aprire a Caracas uffici di rappresentanza e ad iniziarvi attività le quali hanno portato — beninteso, non senza difficoltà — anche a notevoli successi commerciali: qualche mese fa, la «Fiat» venezuelana ha vinto un appalto per la costruzione di un motore destinato a tutta l'area andina. Da parte sua, la «Montedison» ha più che triplicato, negli ultimi tre anni, le vendite in questo paese, portandole da otto a venticinque miliardi di lire.

La concorrenza (soprattutto quella dei «vicini» Stati Uniti e quella giapponese), nonché alcune misure protettive adottate dal precedente governo, hanno fatto diminuire l'anno scorso le

esportazioni italiane verso il Venezuela: nei primi nove del 1978, esse hanno sfiorato i trecento miliardi di lire, lasciando comunque nella bilancia commerciale un saldo attivo, per Roma, di oltre 150 miliardi di lire. Si tratta di una cifra che a Caracas qualcuno vorrebbe vedere ridimensionata, sebbene l'Italia acquisti dal Venezuela più di altri importanti esportatori in questo paese.

Attualmente, imprese pubbliche italiane che fanno parte del gruppo «IRI» sono interessate all'appalto di un grandioso progetto di sviluppo il quale riguarda la zona petrolifera dello Zulia. Il precedente governo di Caracas era intenzionato ad investire nel progetto ben 2.400 miliardi di lire, ma la nuova amministrazione

sembra orientata a compiere taluni «tagli».

Ma non sono solo le grandi aziende a trovare spazio (sia pure meno facilmente di quanto all'estero molti credano) in questo paese il quale, grazie al petrolio, persegue la diversificazione della sua capacità produttiva, ed una relativa autosufficienza.

Proprio in una intervista concessa all'«Ansa» subito dopo la sua elezione, il nuovo capo dello Stato ebbe a dichiarare che, a suo parere e nel campo della piccola e media industria andava ravvivata una ulteriore possibilità di sviluppo della cooperazione fra l'Italia e il Venezuela. Egli stesso, poi, ha voluto di recente inaugurare a Caracas una mostra dell'artigianato italiano.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*En Form*

di

*Roma*

del

*29/4/79*

INFORM-EMIGRAZIONE

LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A TRIPOLI: VERSO LA DEFINIZIONE DI UN ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E LIBIA - (Inform - 22.4.1979).

Durante la sua recente visita in Libia il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz si è incontrato con il collega libico Latrash, al quale ha sottolineato, nel quadro della collaborazione tra i due Paesi, l'opportunità di pervenire quanto prima alla definizione del testo dell'accordo di lavoro e sicurezza sociale tra i due Paesi, al fine di disciplinare l'inserimento dei tecnici e delle maestranze italiane nei programmi di sviluppo della Libia.

L'on. Santuz - che era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, e da altri funzionari del Ministero degli Esteri - si è incontrato anche con il Sottosegretario al Lavoro Arghub. Nel corso dei colloqui con gli esponenti libici si è parlato della possibilità di un incontro a livello tecnico entro la fine di maggio o l'inizio di giugno, per concordare il testo dell'accordo che potrebbe essere firmato in occasione della seconda sessione della Commissione mista italo-libica.

Si è discusso anche di alcuni problemi relativi ai ricongiungimenti familiari e all'assistenza scolastica e il Sottosegretario Santuz - che prima di ripartire ha avuto un colloquio con il Ministro del Lavoro libico - è intervenuto a favore dei marittimi italiani arrestati, chiedendo che possano essere messi almeno in libertà provvisoria in attesa della stipulazione di un accordo per joint-venture nel settore della pesca, che dovrebbe essere inserito nell'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione mista. Altri problemi trattati riguardano la posizione assicurativa di connazionali che hanno abbandonato la Libia ed il rilascio di documenti anche per consentire la piena applicazione di provvedimenti legislativi interni italiani.

Durante la sua permanenza in Libia il Sottosegretario Santuz ha visitato alcuni cantieri italiani situati nelle vicinanze della capitale, intrattenendosi con i nostri lavoratori, e si è incontrato con esponenti della collettività presso il Consolato Generale d'Italia a Tripoli. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *U. di Parini* .....

di *Roma* ..... del *19/1/79* .....

Un convegno nazionale a Napoli promosso dallo SNALS

## La scuola nella realtà europea

### INTERESSAMENTO DELLA F.M.S.I.E. PER ACCELERARE L'EROGAZIONE DEI CONTRI-

BUTI PER IL 1° SEMESTRE '77 - (Inform - 22.4.1977). - Una nota della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero informa che in questi giorni sono stati presi opportuni contatti con l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta perché vengano accelerati i tempi per la liquidazione dei contributi relativi al primo semestre 1977 ai giornali del gruppo 1 (giornali stampati all'estero). A tali giornali - nota l'Inform - è stata spedita dall'Ente Cellulosa una lettera con la quale si richiede di indicare le modalità di pagamento del contributo erogato.

Per quanto riguarda invece il gruppo 2 (giornali stampati in Italia per l'emigrazione), la F.M.S.I.E., a seguito del suo intervento, ha avuto assicurazioni perché a giorni vengano messe a disposizione le somme assegnate. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25/11/79

Un convegno nazionale a Napoli promosso dallo SNALS

# La scuola nella realtà europea

## Nostro servizio

NAPOLI — Utilizzare il fondo europeo per i problemi del bilinguismo, migliorare i sistemi scolastici italiani con adeguamento a quelli europei, fare studiare una seconda lingua nella fascia dell'obbligo: sono le linee per adeguare la scuola alla nuova realtà europea, indicate dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Baldassarre Armato, intervenuto al convegno nazionale d'informazione e dibattito politico su « Scuola, Mezzogiorno ed Europa », promosso dal sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola (SNALS).

Il sottosegretario ha sostenuto che vi è una stretta connessione tra problemi dell'istruzione, del Mezzogiorno e quelli europei, affermando che la scuola è il luogo privilegiato per creare una coscienza meridionalista, legata a una coscienza autenticamente europea. Il ruolo della scuola, ha detto il sottosegretario, offre delle prospettive concrete perché incide sulla formazione della coscienza e del costume dei cittadini.

Armato si è anche soffermato sulla situazione italiana e, occupandosi della scadenza del 10 giugno, ha detto che l'Europa non è un'espressione geografica qualsiasi, ma una grossa realtà politica. La nostra, quindi, è una scelta di carattere culturale, una scelta di tipo politico di segno marcatamente occidentale.

Primo grande obiettivo, in questo contesto, ha continuato, è quello di modificare l'andamento delle politiche europee prevalse nei venti anni trascorsi dalla firma dei trattati di Roma, dove si sono visti milioni di lavoratori in giro per l'Europa in cerca di una occupazione. Noi vogliamo fare in modo, egli ha detto, che siano il lavoro e le imprese a doversi spostare e non il lavoratore.

Altro intervento della giornata di ieri è stato quello del funzionario della Comunità Europea e incaricato per i problemi della ricerca e dell'educazione nella CEE, Mario Santi, il quale ha detto che è necessaria una seria politica dell'educazione che non può e non deve ignora-

re la dimensione europea dell'insegnamento.

Sono intervenuti al dibattito anche Egidio Storpa, il quale ha rilevato che una certa cultura è riuscita a egemonizzare la società e quindi ancora a trasferire questa egemonia nella scuola, e Francesco Cosentino, presidente della CIGA (compagnia italiana dei grandi alberghi) che ha sostenuto che la scuola deve rispondere in modo urgente all'orientamento dei giovani verso il settore del turismo; Celso De Stefanis, dell'ufficio studi e programmazione del ministero della Pubblica Istruzione, che ha sottolineato la necessità di una formazione di base solida e rigorosa.

A conclusione dei lavori è stato approvato un documento nel quale si afferma che il processo di unificazione europea offre alle forze politiche e sociali italiane un'occasione per confrontarsi con una realtà più vasta, in una prospettiva di democrazia industriale in cui la scuola educi realmente alla vita i futuri cittadini europei.

Gaetano TROSINO



# Scuola e Mezzogiorno in un'ottica europea

*I problemi del Sud devono trovare soluzione nel quadro dell'Europa - La primaria funzione della cultura per i futuri cittadini della Comunità*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Napoli, 21 aprile

La connessione fra scuola, Mezzogiorno ed Europa è una realtà che deve essere considerata già attuale. Questa la constatazione di fondo emersa dal secondo convegno nazionale d'informazione e dibattito organizzato a Napoli dal sindacato autonomo della scuola SNALS, che questa sera ha chiuso i suoi lavori, svoltisi presso l'Istituto Denza.

I circa quattrocento convegnisti provenienti da tutte le regioni d'Italia hanno approvato un documento finale nel quale, premesso che la scuola è fattore fondamentale di promozione umana e di progresso sociale e civile, si rileva che la negativa situazione economica del Paese si ripercuote in particolare sul Mezzogiorno con effetti che ne accrescono il ritardo rispetto alle altre realtà regionali, e che è necessaria una inversione di tendenza la cui realizzazione richiede una ferma volontà politica e rilevanti impegni economici, morali e culturali.

Il documento prosegue affermando che solo in un ambito europeo i problemi del Mezzogiorno e della promozione sociale e culturale italiani possono trovare seria e definitiva soluzione e che i necessari interventi di innovazione nel campo dell'istruzione e di recupero sociale nelle aree del Mezzogiorno devono essere programmati in una visione di sovranazionalità comunitaria. La costruzione culturale del cittadino europeo, rilevano inoltre i convegnisti dello SNALS, deve tener conto dei principi fondamentali della civiltà democratica occidentale, che vogliono l'affermazione della personalità umana, della libertà, della giustizia sociale, del pluralismo politico, economico e istituzionale, ed è necessario che il sindacato intensifichi la sua azione di difesa della scuola come sede di formazione di coscienza cri-

come protagonista nella nuova comunità.

Cosentino ha sottolineato l'esigenza di una profonda revisione critica dell'attuale sistema scolastico che non corrisponde a molte necessità del Paese, come quella del settore turistico che ha bisogno di giovani qualificati e non riesce ad averne tecnica e di maturazione culturale e professionale, anche ponendo particolare attenzione ai problemi dell'aggiornamento e dello sviluppo qualitativo delle categorie docenti.

La giornata conclusiva del convegno ha visto gli interventi, fra gli altri, del sottosegretario alla pubblica istruzione on. Baldassarre Armato, del dr. Francesco Cosentino, presidente della CIGA e della Faiat, del dr. Mario Santi, della commissione istruzione della CEE, del dr. Federico Orlando, dell'ARCES.

L'on. Armato ha detto che la scuola è luogo privilegiato per la creazione di una coscienza meridionalistica aperta ad un'ottica europea. Affermato quindi che la costruzione di questa coscienza europea è una impresa di lenta e difficile realizzazione. Armato ha detto che tutte le forze sociali devono concorrere a far uscire il nostro Paese dalla situazione critica nella quale si trova in modo che l'Italia non debba giungere all'appuntamento del 10 giugno con le elezioni del Parlamento europeo come un fanalino di coda ma

a sufficienza, mentre altri settori, ormai saturi, vedono eccedenza di personale.

Il superamento di tale situazione, secondo Cosentino, va inquadrato in una logica di programmazione nazionale e regionale, anche in vista di un rilancio del settore terziario. A queste necessità, ha sottolineato, la scuola deve rispondere in modo coerente e coordinato attraverso l'orientamento dei giovani, la predisposizione di principi formativi nuovi e la trasmissione di conoscenze non solo teoriche.

Il dr. Mario Santi, dopo aver ripercorso le tappe essenziali del processo di integrazione europea, ha analizzato la situazione attuale sulle quale influiscono negativamente inflazione, disoccupazione, recessione e una chiara debolezza politica. Se l'Europa vuol vincere la sua partita col futuro, deve puntare sulle capacità di darsi una nuova organizzazione economica, sociale e politica, e sulle forze culturali e la qualità dei suoi uomini. Senza una elevata formazione culturale, ha proseguito l'oratore, non è possibile ipotizzare una rinascita europea, da individuare in una accresciuta capacità di innovazione scientifica e tecnologica, in un forte incremento dell'attività culturale che affermi e diffonda i valori, l'arte e il gusto europei.

E' necessario perciò, ha concluso Santi, una seria e reale politica dell'educazio-

ne che non ignori la dimensione europea dell'insegnamento e che passi attraverso l'istruzione di massa, le riforme dei sistemi scolastici, la revisione dei metodi didattici, il miglior collegamento del mondo della scuola con quello del lavoro.

DINO TIERI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *la Tribuna* di *Firenze* del *25/4/79*

# Una strada per l'Europa

## Convegno a Cesena sulla realizzazione della E 7 - Intervento dell'assessore toscano Raugi - Interamente finanziato il tratto che interessa l'Umbria

Dal nostro inviato

**CESENA** — Quando la superstrada Ravenna - Orte sarà tutta realizzata, anche da Bologna converrà, per andare a Roma, passare per Cesena. Quando? Potrebbe essere nel 1984-85. Chissà. La Ravenna - Orte è il tratto italiano più importante della Europa 7 — l'itinerario internazionale deciso quasi trent'anni fa dalla convenzione di Ginevra, deve collegare Roma con Orte, Perugia, Cesena, Ravenna, Venezia, Tarvisio, Vienna, Varsavia e il Mar Baltico — che attraversa, con la Romagna, la Toscana, l'Umbria e il Lazio.

Se questo percorso transappenninico sarà addirittura preferibile per i bolognesi, è presto fatto il calcolo per quanto riguarda tutta l'Italia nord-orientale, oltre al traffico internazionale che insiste su quest'area. Un esempio - chiave: da Ravenna a Roma, per autostrada, ci sono 440 chilometri; lungo la E 7 ce ne sono 295, un terzo in meno. La E 7, va ricordata, ha caratteristiche autostradali. Non a caso, al convegno di ieri a Cesena sulla E 7 è venuto a portare il suo consenso e il suo appoggio incondizionato l'assessore ai trasporti della regione Friuli Venezia Giulia E 7, ha detto, va completata, è un'arteria che interessa tutti. Non soltanto, quindi, l'Emilia - Romagna, la Toscana e l'Umbria, per le quali hanno parlato gli assessori regionali Ivano Sensini e Dino Raugi e l'ingegner Perriconi, in rappresentanza dell'assessore umbro Ennio Tomassini.

Quello di ieri, organizzato dalla regione Emilia - Romagna e dalla provincia di Forlì, è il ventunesimo convegno che si tiene sulla superstrada europea per il tratto Ravenna - Roma. L'ingegner Lelli di Cesena, uno dei protagonisti della lunga battaglia transappenninica, cominciò ad occuparsene appena laureato e ne ha discusso anche ieri, da pensionato.

Un'altra vicenda all'italiana, tipica dove non si vuol capire che un'opera utile va fatta con la massima rapidità e un'opera non utile non va nemmeno cominciata, così non se ne parla più. E la E 7 è un'opera non soltanto utile, ma necessaria, come hanno confermato ieri i rappresentanti del ministero dei trasporti, dell'Anas e della società autostrade.

Nonostante tutto il gran parlare che se ne è fatto, ben pochi sanno che la superstrada europea non è più, dopo un quarto di secolo, soltanto una speranza. L'ingegner Ma-

tera, del compartimento Anas, ha fornito i dati sulla validità nazionale e internazionale di questa arteria e, soprattutto, sulla sua realizzazione. La Ravenna - Orte (da Orte a Roma il percorso è quello dell'autostrada); è lunga circa 270 chilometri, di cui 171 sono già stati costruiti e una sessantina sono in corso di costruzione. Ne restano quindi meno di quaranta, 29 dei quali in Emilia - Romagna. Più esattamente, resta da realizzare soltanto il tredici per cento della Ravenna - Orte. Che è però — da San Piero in Bagno a Bivio Montegelli attraverso Sarsine e Mercato Saraceno — uno dei tratti più difficili tecnicamente e più costosi: 35 viadotti e cinque gallerie, una spesa valutata in 150 miliardi complessivi.

La metà di questa somma, 73 miliardi, è già stata assegnata dal piano triennale all'Emilia - Romagna, per continuare i lavori. E l'altra metà? Qui nascono i problemi che sono stati il tema del convegno cesenate di ieri. Si è parlato molto, con precise proposte, di adottare il sistema della concessione un-

meccanismo che consentirebbe di finanziare tutti i lavori che restano da fare. Tutte le regioni hanno avuto, per le strade, meno di quanto si aspettavano: l'Emilia - Romagna 150 miliardi complessivi invece dei promessi 180. C'è la E 7, ma c'è anche tutta la viabilità ordinaria, largamente da ripristinare per lunghi abbandoni e per le durissime gelate di quest'inverno. Basti pensare quali problemi sono per l'Emilia la statale Adriatica e per la Toscana l'Aurelia.

Per questo, oltre che della E 7, — di cui è stato esplicitamente chiesto il completamento entro il 1984 — ieri si è discusso anche degli altri problemi dell'intera rete viabile. Per concludere che la ripartizione dei fondi per la viabilità fatta dal ministro Stammati poco prima di passare la mano a Compagna esce da ogni logica di programmazione. Le scale di priorità indicate dalle regioni — fatta eccezione per la E 7, di cui però andava finanziato il completamento, non solo un tratto — sono state capovolte dal ministero. Le regioni protestano.

Sensini, per l'Emilia - Romagna, chiedendo che lo stanziamento triennale venga riportato ai 180 miliardi, ha fatto un dettagliato quadro dei problemi della viabilità regionale, un'asse della quale dovrà essere finalmente la strada Cispadana, alternativa di sviluppo alla via Emilia.

C'è da occuparsi della statale 16, dei collegamenti dell'autostrada della Cisa, la superstrada Ferrara - Mare. E' già un problema la Romea, la strada che collega Ravenna a Venezia: sarà un altro tratto della E 7? In ogni caso va ammodernata, perché presto non sarà in grado di sopportare più il traffico del porto di Ravenna e della E 7.

Analoghi i problemi della viabilità toscana. La E 7 deve essere l'alternativa necessaria all'Autostrada del Sole, il cui traffico va alleggerito. Una volta completata, gioverà all'economia del Casentino e della Valtiberina. Ma anche la Toscana ha un suo itinerario europeo da realizzare, la E 1, che dovrebbe ricadere sul tracciato della vecchia Aurelia: ci sono stati finora soltanto sporadici ammodernamenti, ma resta quasi tutta troppo stretta, tortuosa e, soprattutto pericolosa: si pensi al tratto fra Pisa e Grosseto. Sono urgenti poi la ristrutturazione e l'ammodernamento anche della statale Cassia e della Firenze - Pisa - Livorno. Nel contesto della rete viabile toscana — di cui ha parlato l'assessore Raugi — il completamento della E 7 è un elemento essenziale a questo scopo la Toscana ha ottenuto 35 miliardi, per la completa realizzazione del tratto tra San Sepolcro e Bagno di Romagna.

Ancor più interessata è ovviamente l'Umbria, che ha avuto comunque anch'essa interamente finanziato il suo tratto di E 7. Il completamento della superstrada, ha detto Perriconi, oltre a potenziare la direttrice nord-sud come supplemento alle funzioni svolte dall'Autosole, favorisce, in quanto strada aperta, anche i collegamenti locali. Va notato che proprio la mancanza di questi collegamenti è fra le cause maggiori della diminuzione della popolazione, circa il quindici per cento in meno, che si è avuto nella fascia territoriale interessata dalla E 7. Mancano dunque un'ottantina di miliardi.

C'è stato un ampio, interessante dibattito, su questo ed altri aspetti del problema. Sono intervenuti, anche con precise proposte, il senatore Mengozzi, il consigliere regionale Ottorino Bartolini, l'onorevole Lorenzo Cappelli, l'onorevole Stefano Servadei, l'assessore friulano Cocciani, sindacalista, dirigenti ministeriali, il presidente della so-

cietà autostrade ingegner Santucci e infine il presidente della provincia di Forlì Silvano Galeotti.

L'ingegner Santucci ha risposto all'accusa da anni rivolta alla società autostrade, di ostacolare per malintesa concorrenzialità la realizzazione della E 7. Forse questo è stato vero, se lo è stato anni fa. Oggi ha senz'altro ragione Santucci di dire che la società autostrade vede il completamento della E 7 come un sollievo. Potete immaginare, ha detto, quanto anche noi vogliamo la E 7, con tutte le preoccupazioni che abbiamo per la stabilità dei nostri viadotti sulla Bologna Firenze. Un alleggerimento, quale può venirci dalla superstrada Ravenna - Orte, per noi è necessario e urgente. Santucci ha poi avuto un ritorno di fiamma: non credo, ha replicato all'ingegner Lelli, intervenuto come esponente del PRI, che la E 7 sottrarrà molto traffico all'Autosole.

**Vanni Ballestrazzi**





UN MONITO INQUIETANTE PER TUTTI

# Dentro o fuori dall'Europa?

Con una campagna elettorale che parte sussultante e confusa; con un terrorismo che amareggia con imprese tragiche e folli i nostri giorni e con sindacati che infilano collane di scioperi come se temessero di far tardi a concludere lo sconquasso dell'economia, non stupisce che passino inosservati atti e documenti degni della più attenta considerazione. E' il caso del documento consegnato all'Italia dai controllori del Fondo monetario. Il documento è importante non solo per l'autorità degli estensori ai quali tra un paio di mesi spetterà decidere se meritiamo ancora d'essere aiutati oppure no, ma perché è una radiografia completa e purtroppo chiara dei nostri mali. In termini misurati, ma con una fermezza che dissipa ogni equivoco, il documento si preoccupa anzitutto di chiarire le idee ai politici i quali seguono spesso le vicende dell'economia col distacco trasognato dei sonnambuli.

« Il maggior elemento di preoccupazione — dicono questi scrutatori — è l'inflazione ». Chi non ricorda come erano euforicamente cantati i tenui indizi di miglioramento? Ebbene sono finiti. L'inflazione che nel '78 è stata in Germania, Belgio, Olanda del 3-4 per cento, da noi a marzo era già vicina al 14 per cento; troppo più del 6 per cento previsto e tollerato dal Sistema monetario europeo. Ora il monito sottinteso del documento è questo: o si contiene l'inflazione più o meno nei limiti previsti dagli accordi, oppure a parte le conseguenze pratiche che sconteremo noi, diventerà difficile la nostra permanenza nello SME. E il giorno in cui questa permanenza divenisse impossibile, a che cosa si ridurrebbe la nostra presenza nell'Europa? Il destino del sottosviluppo si preparerebbe per noi, se non sapessimo riportare la nostra economia su basi di ragionevolezza e di ordine, fuori dell'anarchia e

ma guidata dai triumviri sindacali; una marcia che evoca cortei fiammeggianti, selve di bandiere rosse, servizi d'ordine organizzati dal PCI e polizia consegnata in caserma. Per prepararla hanno cominciato con scioperi, picchettaggi e violenze di cui avevamo perso la memoria. Lama che un anno fa si batteva il petto pentito d'aver detto « la sciocchezza che il salario è una variabile indipendente » e ammetteva che « l'impresa non deve tenersi il personale eccedente », adesso riprova i ringhi antichi: « i padroni devono capire che non ci piegheremo ».

Un esempio di inflessibilità la CGIL l'ha dato nei giorni scorsi guidando l'occupazione delle fabbriche chimiche. L'azione serviva a creare l'atmosfera eroica da « primavera rivoluzionaria » voluta dal PCI in funzione elettorale, per il recupero dei nostalgici che sognano i tripudi dell'ottobre '17.

I costi di lavoro devono essere « tenuti al di sotto della produttività », raccomandano gli esperti mondiali. Ecco la risposta dei sindacati. Si parla di interventi governativi per sbloccare le vertenze; va bene, purché i consigli dei nostri soccorritori non siano troppo disattesi. Inaccettabili sono giudicate le controfferte delle aziende: ma a ragionare in termini di costi di lavoro e di produttività non si incomincia mai.

Le condizioni dei lavoratori sarebbero insostenibili dicono; lo vediamo nelle città non si cammina più; 21 milioni di macchine sulle strade di Paesana; code di chilometri ai caselli; beviamo pi champagne degli americani, il doppio dei tedeschi anche nelle regioni più povere un goal della squadra di calcio conta più di tutto; gli stranieri non finiscono di stupirsi per l'allegria prodigalità degli italiani; e gli agitatori vengono a dirci che « non si viv più ».

delle insensatezze attuali.

Segnalato il pericolo incombente, gli esperti dicono che cosa bisogna fare per scongiurarlo. Bisogna aumentare gli investimenti per creare occupazione, ma « essenziale è che i nuovi contratti mantengano la crescita dei costi di lavoro in termini reali (compreso l'effetto delle riduzioni d'orario) molto al di sotto della crescita della produttività ». Le avranno dette queste parole coloro che in questi giorni sembrano sollecitare con impazienza la chiusura delle vertenze?

Un accenno particolare è dedicato alla scala mobile, il monumento che per i sindacati è nei secoli intoccabile. Per ovvie ragioni il documento si astiene da esplicite condanne: ripete però con gravità — avendolo già detto più volte — che « il meccanismo di indicizzazione » è pericoloso (a giorni scatteranno altri 8 punti di contingenza) e auspica intese per correggerne gli effetti peggiori. Seguono altri rimproveri e consigli, pure vanamente ripetuti in passato. Un disavanzo pubblico fiabesco come il nostro, pone allo Stato un dilemma crudele: o stampare moneta o ridurre i crediti alla produzione; misure una più nefasta dell'altra. Di qui la necessità non solo di contenere la spesa, ma di qualificarla.

Due le voci, secondo gli osservatori del Fondo, in cui le nostre follie hanno superato tutti i limiti: riforma sanitaria e orgia pensionistica. Ma il richiamo più fermo è per i finanziamenti pubblici a imprese che non hanno probabilità « di contribuire in modo duraturo all'aumento della capacità produttiva del paese e perciò allo sviluppo dell'occupazione »; per dare « un sostegno temporaneo all'occupazione » si sacrificano le « ragioni dell'economicità e dell'efficienza delle imprese ». Ma a meno di qualche miracolo, che speranze abbiamo che il consiglio sia ascoltato? Da quanti anni sappiamo che le imprese insanabili producono disoccupazione? Sindacati e sinistre sono pronti a scendere in piazza, perché il più incurabile dei complessi non si chiuda.

Pende sul nostro capo niente meno che la minaccia di una marcia su Ro-

Sindacati meno irresponsabili dei nostri e meno ossequianti agli ordini elettorali del PCI si renderebbero conto che il monito del Fondo monetario è molto serio. I miglioramenti ch'erano segnalati, sono già un ricordo. Scioperi e minacce di questi giorni, fatti per indurre alla resa Stato e aziende, aggravano le prospettive di ripresa. Il consiglio del Fondo monetario di commisurare gli aumenti alla produttività non si può eludere; negare che crisi e disoccupazione sono conseguenze della deliberata ignoranza di questo rapporto è assurdo.

Tuttavia la prova più grave di irresponsabilità che i nostri sindacati danno resta quella di imporre la dilatazione della spesa e del feudo pubblico esigendo il salvataggio di aziende irrecuperabili. Col pretesto della difesa dei posti di lavoro si persegue in realtà un altro piano: completare la statizzazione dell'economia. L'occupazione delle aziende chimiche ha come sottofondo il progetto comunista di nazionalizzare il settore. I disastri delle nazionalizzazioni già fatte non bastano. Ai sindacati e alle sinistre va bene che i trasporti presentino risultati come quelli dell'azienda romana: 48 miliardi di entrate, 296 di uscite o di quell'altra siciliana dove pare che l'assenteismo abbia toccato il 99 per cento.

Siamo ormai tutti tesi verso la prova elettorale che potrebbe essere decisiva per la nostra libertà. Ma la chiusura, certo auspicabile, delle vertenze in corso, potrebbe rivelarsi in futuro altrettanto decisiva.

L'ammonimento dei nostri soccorritori è severo più di quanto le parole rivelino: o rallentiamo l'inflazione o non potremo reggere il passo dello SME, cioè il passo dell'Europa. La prospettiva forse non dispiace ai comunisti che hanno ripudiato, senza averlo mai professato credibilmente, l'eurocomunismo: ma dovrebbe preoccupare i lavoratori. Un nostro distacco dall'Europa avrebbe conseguenze politiche e civili inimmaginabili, non solo per noi, e dev'essere scongiurato a qualunque costo.

NINO BADANO





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

22/11/78

## Zaccagnini: "L'Europa non è a portata di mano"

ROMA — « Noi attendiamo risposte convincenti su un punto fermo e irrinunciabile per tutti gli europei: l'Europa non è, non può essere, una realtà politica ed istituzionale equidistante tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Noi vogliamo la pace, la distensione, ma questi obiettivi sono inscindibili dalla sicurezza, e la sicurezza richiede, senza rinunce alla nostra autonomia, un saldo e vitale collegamento non solo difensivo e militare con gli Stati Uniti ». Così Benigno Zaccagnini, nel comizio inaugurale della campagna elettorale dc per l'Europa, ha polemizzato con l'eurocomunismo di Berlinguer e con le « velleità terzaforziste » di socialisti e socialdemocratici.

Zaccagnini ha aggiunto che la Dc « non è per un'Europa qualunque » ma, fedele all'originaria ispirazione di Alcide De Gasperi, chiede al popolo italiano di « rinunciare a parte della sua sovranità per un ideale più alto, il progetto di unità politica e federale dell'Europa ».

Ma « l'Europa non è a portata di mano ». La sua costruzione « richiede impegno, fatica, capacità di superare con la volontà e la ragione le delusioni per le incertezze, i ritardi, i segni di crisi », ha detto il segretario dc. « Eppure non c'è alternativa », ha concluso, « se non si vuol ricadere nell'isolamento, nel regresso, nell'autarchia ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*22/6/79*

## Il PCI al Parlamento europeo con scelte di pace e sviluppo

Conferenza stampa di  
Gian Carlo Pajetta e  
di candidati comunisti

Dalla nostra redazione

MILANO — «Andremo al Parlamento europeo che verrà eletto il 10 giugno come forza unitaria, cercando convergenze con tutti coloro che rappresentano forze popolari. E' possibile lavorare subito con partiti socialisti e socialdemocratici europei attorno a punti precisi, anche se con questi abbiamo differenze non piccole». Così il compagno Gian Carlo Pajetta ha cominciato la conferenza stampa alla Casa della Cultura di Milano sulle elezioni europee, sul loro significato, sulle istanze che i comunisti sottopongono agli elettori e sulle scelte di fronte alle quali porranno il nuovo Parlamento europeo e le forze che vi saranno rappresentate.

Al tavolo della presidenza, accanto a Pajetta, erano presenti Aldo Bonaccini, Angelo Carossino, Silvio Leonardi, Renato Sandri e gli indipendenti Tullia Carettoni, Altiero Spinelli e Vera Squarzialupi, tutti candidati alle elezioni del 10 giugno. Presiedeva il segretario regionale lombardo del PCI Gianfranco Borghini.

«Tra i partiti comunisti europei — ha detto Pajetta rispondendo ad un giornalista di *Avvenire* — esistono molte convergenze, che abbiamo sottolineato, ma anche divergenze. Questo è il motivo per cui non presentiamo un cartello comune, per non gettar fumo negli occhi degli elettori come fanno altri partiti che sono divisi e fingono di essere uniti. Come possono convivere la politica della DC italiana e quella di Strauss o il PSI con i laburisti inglesi?».

E Altiero Spinelli ha ricordato che «nel Parlamento europeo tutti i gruppi sono di minoranza. La differenza è che alcuni hanno idee e capacità di aggregare, altri no. Il gruppo comunista in questi anni, pur se piccolo, ha sempre saputo essere protagonista e spesso promotore di importanti battaglie politiche».

«L'obiettivo dei prossimi anni — ha detto Pajetta rispondendo ad un giornalista del *Giornale nuovo* — per il Parlamento europeo sarà, collegandosi con le grandi forze politiche, sociali, sindacali, quello di programmare uno sviluppo serio dell'economia e quello di fare una politica di pace e di distensione. Nessuno deve vedere nell'Europa un potenziale nemico né un potenziale campo di battaglia». E occorre andare ad un riequilibrio tra aree sviluppate e sottosviluppate all'interno dell'Europa, e insieme ad un rapporto nuovo tra Europa e paesi del terzo mondo. «Perché — ha detto Bonaccini rispondendo ad un giornalista del *Corriere della Sera* — non si può imballare il motore dello sviluppo di una regione sperando che si tiri dietro le altre, e nemmeno si può pensare allo sviluppo delle zone sottosviluppate bloccando quello delle zone forti».

«Il problema — ha aggiunto Pajetta — è che né in Europa né fuori il sottosviluppo può continuare a pagare lo sviluppo».

Concludendo la conferenza stampa, Pajetta ha sottolineato che «perché l'Italia conti di più in Europa è ora necessario che il 10 giugno votino molti elettori e lo facciano sapendo per che cosa e per chi votano».

g. o.





UNANIME RICHIESTA DELLA CATEGORIA

## Il voto elettorale anche ai marittimi

**Quarantacinquemila lavoratori del mare non  
devono essere privati del loro diritto**

Il Collegio nazionale capitani e macchinisti navali si sta da tempo battendo presso i rappresentanti del governo perchè venga concessa la possibilità anche ai marittimi imbarcati od in sosta nei porti esteri di poter esercitare il diritto di voto, ma finora nulla è stato deciso in merito a differenza di molte altre nazioni europee.

I marittimi italiani in navigazione su ogni specie di navi (comprese quelle battenti bandiera straniera) sono oltre 45 mila; su navi straniere sono circa 18 mila; non si tratta quindi di sparuti gruppi di persone ma di un numero consistente di italiani che vogliono esprimere il loro diritto di voto.

Como ultimo atto di precisa manifestazione di volontà di tutta la categoria dei marittimi, vi è stato il telegramma inviato dal presidente del Collegio compartimentale di Napoli, dei capitani patentati, comandante Giuseppe Coppola al presidente del Consiglio Andreotti: «Voto unanime Collegio compartimentale di Napoli Capitani e macchinisti navali sollecitano suo autorevole intervento per voto marittimi in navigazione et voto estero prossime elezioni».



# PROPRIO NULLA IN EUROPA ASSONICHA ALL'ITALIA?

*Una proposta di legge socialista*

## Diritto di voto per 50.000 marittimi

Anche alle prossime elezioni politiche del 3 giugno, come già era accaduto in passato, 50.000 cittadini italiani non riusciranno ad esercitare il proprio diritto di voto. Tanti sono infatti i lavoratori marittimi che durante le prossime consultazioni elettorali saranno imbarcati su navi italiane in navigazione o in sosta in porti esteri e che stanti le vigenti norme non riusciranno a compiere quello che la Costituzione definisce un «dovere civico».

Per questa ragione il PSI ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge per estendere effettivamente il diritto di voto ai marittimi imbarcati, come già avviene in altri paesi. In Francia ed in Gran Bretagna ad esempio il voto dei marittimi viene espresso per delega; negli Stati Uniti per posta; in Svezia e Nor-

vegia con la costituzione di seggi elettorali a bordo delle navi.

Ed è proprio a quest'ultimo modello che si ispira la proposta di legge socialista, essendo esso il più conforme al dettato costituzionale. Due sono i punti della proposta che meritano un maggiore approfondimento: quello della circoscrizione elettorale in cui iscrivere la sezione istituita sulla nave e quello delle procedure per la richiesta dei certificati elettorali da parte del comandante della nave.

Il primo punto è stato risolto attribuendo i voti espressi nella sezione istituita a bordo della nave alla circoscrizione elettorale dove ha sede la capitaneria di porto da cui dipende l'ufficio di iscrizione dell'unità. A questa normativa farebbe eccezione la marineria di pesca (per cui sono previste soluzioni diverse).



DIARIO ELETTORALE

# PROPRIO NULLA IN EUROPA ASSOMIGLIA ALL'ITALIA?

Un fantasma si aggira per l'Italia in questo lungo e torpido week-end di inerzia preelettorale. E' il fantasma inafferrabile di quella Europa per cui voteremo il 10 di giugno, già stanchi e frastornati da un mese di comizi per il precedente appuntamento con le urne. Le note ridondanti di Beethoven e il lapis a nove colori che ogni tanto ci aggreghiscono dal teleschermo, fra la pubblicità di un detersivo e l'offerta di un purgante, simboleggiano bene questa enfatica ed ipocrita «riduzione all'italiana» delle elezioni europee. La retorica sinfonica e l'abecedario istituzionale del matitone saccente non riescono a coprire un vuoto, fatto di disinteresse provinciale mal surrogato da impegni pubblicitari a pagamento.

Altrove non è così. A Parigi la scadenza europea ha spaccato la maggioranza coinvolgendo direttamente il presidente Giscard e ha confermato, in negativo, il nazionalgollismo di Chirac e il popolar-nazionalismo di Marchais. Il dibattito è sulle sorti dell'Europa, sui poteri dell'esecutivo, sull'ipotesi confederale: è un vento che viene da lontano, ha il respiro dei grandi temi intellettuali. Perfino l'isola anglicana è già scossa dalla polemica continentale e la sinistra la borista non risparmia frecce velenose all'europeismo dei concorrenti. I tre partiti tedeschi sono caparbiamente impegnati sull'appuntamento del 10 e così i belgi, gli olandesi, tutti gli altri. Unici assenti, finora, noi italiani che siamo riusciti a fare la sola cosa da non fare: confondere le elezioni nazionali con quelle europee, rendendo quest'ultime subalterne rispetto alle prime. Perché ciò è potuto accadere? Capirlo serve anche a comprendere la connessione strettissima che esiste — invece — fra i due voti di giugno.

Quali sono, dunque, le radici di un disinteresse di fondo italicamente e furbescamente accoppiato al revival del piccolo europeismo da supermercato? Qualcuno ha già la risposta bell'e pronta. «DC e PCI non parlano europeo...» ha scritto sul *Mondo* un osservatore acuto, il professor Paolo Farneti e

se è incontestabile che il PCI parla solo la lingua di Gramsci e di Togliatti, più approssimativo appare il riferimento alla DC. Il discorso, semmai, è diverso e riguarda certe frange della DC di oggi. Ma la vecchia DC ha nel suo albero genealogico De Gasperi. E De Gasperi fece davvero l'Europa insieme a Schumann e Adenauer negli anni cinquanta. L'eurotermometro non è stato ancora inventato, ma, se lo fosse, segnerebbe certamente una temperatura assai più tiepida nel PCI nazionalista di Berlinguer che non nella DC di oggi: nel partito dello scudo crociato c'è pur sempre un'ala consistente che vede nello «spirito dell'Europa» il solo correttivo autentico al caso italiano.

Come immagine speculare lo specchio della logica ci dovrebbe rimandare un forte interesse dei laici intermedi per le elezioni europee. Se è vero, come è vero, che socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali sono i partiti della ragione laica, dell'antidogmatismo, dei valori delle società occidentali e della distinzione non c'è dubbio che le acque larghe dell'Europa siano più allettanti dell'angusta piscina italiana per i quattro partiti segnati da una sorte curiosa. Fortissimi in Europa, PSI, PSDI, PRI e PLI sono deboli in patria; uniti in Europa essi sono divisi in Italia non solo per ragioni storiche ma da idiosincrasie precise che, ormai, si conoscono da tempo e da altrettanto tempo inutilmente vengono deplorate a data fissa.

E' dunque compito della DC più aperta e più moderna ma prima di tutto e soprattutto dei laici togliere il discorso sull'Europa dall'armadio della retorica d'occasione e portarlo sul proscenio, con la stessa interessata intensità che è riservata alla campagna per l'ottavo Parlamento italiano.

Abbiamo già scritto che la salvaguardia, anzi il rafforzamento, delle forze laiche intermedie e dell'ala autonomista del PSI ci sembrano essenziali per evitare che dalle urne del 3-4 giugno venga fuori un'Italia divisa a blocchi, spaccata a metà, già pronta per essere ricomposta con la

«colla eterna» del compromesso storico. Ma perché ciò avvenga i partiti laici e la parte meno provinciale della DC debbono muoversi con coraggio e con fantasia, non limitarsi a collezionare «anime belle» per le liste europee con l'estetismo futile dei collezionisti di farfalle. Vogliamo dire, più semplicemente, che i laici debbono dare un taglio europeo a tutta la campagna in corso e fare un discorso comune, discorso che troverà consenzienti anche le forze più giovani e più nuove del partito dei cattolici. E' il tema della cultura modernizzante che privilegia le cose sulle utopie, del riformismo opposto alla conservazione ottusa e al rivoluzionarismo verboso, della buona amministrazione vincente sulle malefatte di Stato, della competenza da preferire alla anzianità di tessera, dell'interesse generale più forte del partitoculare.

E', insomma, il discorso europeo, da immettere — come un flusso tonificante — nella dialettica interna destinata, in caso contrario, a rinsecchirsi sull'ipotesi referendaria del sì no sui comunisti al governo.

Qualche anno fa un grande e solitario intellettuale europeo, Guido Piovene, concludeva il suo ultimo viaggio attraverso l'Europa semilibera con queste parole amare: «La borghesia in Italia — scriveva — è dissolta, mimetizzata, senza riflessione e autocritica, un nugolo disordina-

to senza un carattere, un pensiero, nemmeno una decisione d'esistere, nemmeno un'identità sottostante. Anche la sinistra soffre di dover lottare contro questo avversario liquido, in un vuoto dove è anch'essa balestrata da forze prive di autocritica e di riflessione. E' uno stato di cose preparato accuratamente per oltre un secolo dai nostri geni nazionali. Nessuno ha ereditato finora, né desidera ereditare la gestione del caos. Non ho parlato — concludeva malinconicamente Piovene — della situazione italiana, perché non ho trovato in Europa nulla che le «omigli...».

Sei anni dopo, quelle parole sono ancora attuali anche se la condizione dei paesi europei è oggi assai meno prospera di quella del '73 e la metastasi mediterranea sembra, per tanti segni, salire dal Sud al Nord. Per noi è, comunque, importante parlare oggi delle cose italiane con mente europea: l'occasione, non felice, del doppio voto distanziato di appena sei giorni può essere piegata a buon fine solo che lo si voglia.

E' di moda, in questi giorni, gettare palate di terra sul tumulo presunto della prima Repubblica. Ma prima di adattarci tutti al modello inegante dei parvenu, proviamo almeno a sistemare con umiltà e intelligenza il tassello italiano nel vecchio, non perfetto ma pur sempre invidiabile, mosaico europeo.

Alberto Sensini



VIAGGIO ATTRAVERSO LE COMUNITÀ DEGLI EMIGRATI ALLA VIGILIA DELLA CONSULTAZIONE PER IL PARLAMENTO EUROPEO

# Belgio, la febbre del voto nella «Little Italy»

**I nostri connazionali residenti sono 286 mila - Non dovranno tornare nei paesi d'origine per collocare la scheda nell'urna - E' la prima volta: e la novità è giudicata come una «promozione» - «Chissà che un giorno, dall'estero, non potremo eleggere anche le Camere a Roma»**

dal nostro inviato speciale **RENATO FERRARO**

L'appuntamento è vicino. Il 10 giugno si vota per eleggere il parlamento europeo. Per la prima volta. I nostri connazionali che risiedono all'estero non dovranno tornare in Italia, nei paesi d'origine, per collocare la scheda nell'urna. Dovranno — o dovrebbero — farlo, però, per esprimere le loro preferenze alle «politiche» del 3 giugno. Che cosa significano queste scadenze per i nostri connazionali che lavorano oltre le Alpi? Che senso ha la parola «Europa»? Con questa paginina, cominciamo un viaggio inchiesta nelle piccole patrie degli italiani all'estero.

**BRUXELLES** — Per la prima volta anche gli emigrati, cittadini di serie B, potranno votare. «Dalle elezioni europee non ci attendiamo miracoli — dice Achille Stefanoni, operario in una officina di Bruxelles, maggioranza dei connazionali —, ma è importante che finalmente ci sia consentito di votare nel luogo di residenza, senza dover affrontare un costoso e per quasi tutti impossibile viaggio in Italia. Chissà che un giorno dall'estero non potremmo eleggere pure il Parlamento nazionale, come già fanno

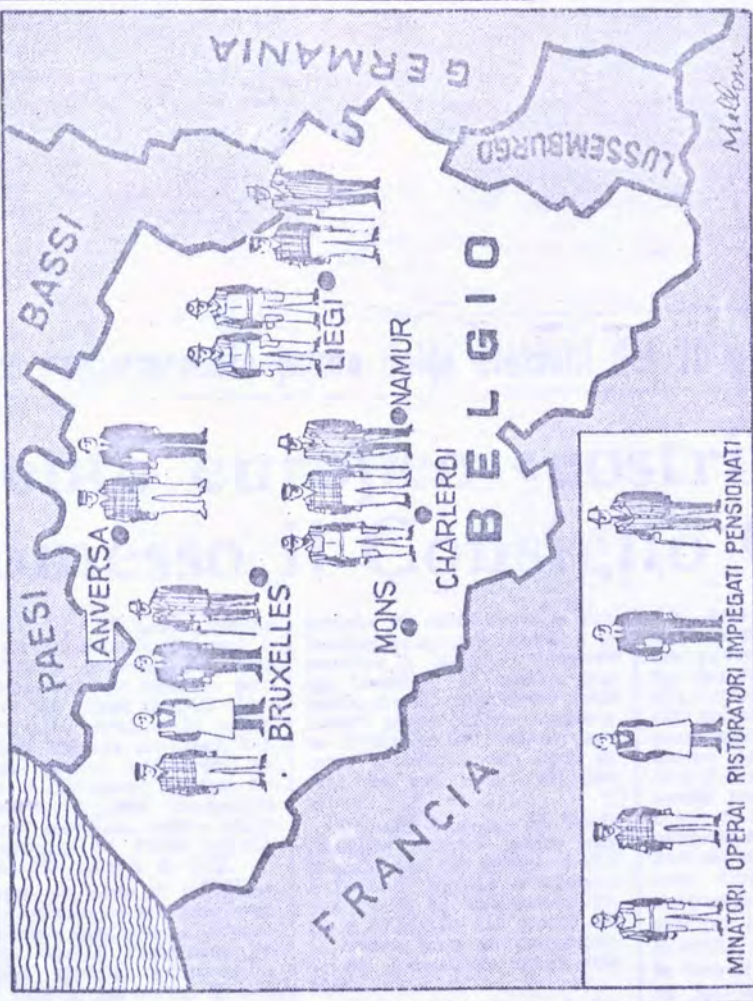
ad esempio i francesi e gli spagnoli». Sui 286 mila italiani residenti in Belgio gli elettori potenziali sono circa 210 mila: si prevede che più della metà di loro si recherà alle urne il 10 giugno, con una partecipazione alta alla consultazione europea.

I giudizi degli emigrati sull'assistenza italiana sono generalmente critici, se non negativi, ma in questa occasione i connazionali lodano l'efficienza del ministero degli esteri e dei consolati (con una eccezione per quello di Liegi) nell'organizzazione della consultazione europea. «E' la prima volta che siamo chiamati a preparare delle elezioni all'estero — dice il console italiano a Bruxelles Umberto Lucchesi-Palli —; non è stata una impresa facile, ma il risultato è soddisfacente».

In pratica come si voterà? «Gli emigrati voteranno nelle sezioni elettorali belghe, ma in una stanza riservata agli italiani. I presidenti di seggio saranno italiani, nominati dal presidente della Corte d'Appello di Roma, secondo la nostra legge, su segnalazione dei consolati, e gli scrutatori su indicazione dei partiti politici. La propaganda si svolgerà secondo le

norme locali. Per utilizzare i mass media i partiti dovranno associarsi ai partiti fratelli belgi: inevitabilmente ne saranno avvantaggiati socialisti e democristiani. Anche il console generale a Charleroi, Ernesto Rech, è soddisfatto: «Gli italiani sono molto interessati a queste elezioni, perché è la prima volta che possono votare e sentirsi finalmente uguali ai belgi». Ettore Anselmi, direttore del settimanale «Il sole d'Italia», prevede una partecipazione elettorale anche del 70 per cento.

Per quel che riguarda la partecipazione, in Italia, al voto del 3 giugno Anselmi è pessimista: «Alle ultime legislative, nel '76, rientrò appena il 6 per cento degli elettori residenti in Belgio e questo magrissimo risultato fu raggiunto solo grazie allo sforzo dei partiti maggiori, che organizzarono viaggi gratuiti. Questa volta, data la concomitanza con le elezioni europee, l'astensione sarà certo maggiore». Come voteranno gli emigrati? «In generale si può dire che il 35-40 per cento dei nostri lavoratori in Belgio è di tendenza socialista e voterà PSI o PSDI, il 25-30 per cento democristiano, il 7-12 per cento comunista».



I primi emigrati italiani arrivarono in Belgio prima della seconda guerra mondiale, ma le grandi ondate giunsero nei dopoguerra e negli anni Cinquanta, per lavorare nelle miniere. Oggi gli italiani sono circa 286 mila (nella cartina — con gli uomini-simbolo — sono indicate le concentrazioni per stato sociale). La nostra comunità ha avuto una

buona promozione sociale e sempre più numerosi tra i lavoratori italiani sono gli operai specializzati, i tecnici, gli impiegati, i commercianti, i professionisti, specie tra i giovani della seconda generazione nati all'estero. Molti sono i ristoranti italiani. Parecchi tra coloro che vanno in pensione rimangono in Belgio per restare assieme ai figli.



Domani penultimo appuntamento prima delle elezioni del 10 giugno

## Il Parlamento europeo «costringe» al compromesso il Consiglio CEE

STRASBURGO, 22 aprile

Penultimo appuntamento, domani, per il «vecchio» Parlamento europeo prima delle elezioni dirette e a suffragio universale del 10 giugno. Ma se l'ultima sessione (dal 7 all'11 maggio a Lussemburgo) avrà presumibilmente un carattere formale, quella che inizia domani a Strasburgo avrà invece un carattere preminentemente politico: gli attuali 198 parlamentari europei saranno, infatti, chiamati a mettere la parola fine alla lunga controversia che dal dicembre scorso oppone l'Assemblea al Consiglio dei ministri in merito alla dotazione del Fondo regionale (quello, cioè, che permette alla Comunità di intervenire per compensare gli squilibri tra le regioni ricche e quelle meno sviluppate). Il Consiglio

dei ministri CEE, (cioè l'insieme dei governi comunitari) aveva inizialmente proposto uno stanziamento piuttosto modesto: poco più di 600 milioni di UCE (Unità di conto europea, del valore di circa 1200 lire ciascuna). Nella sua sessione di dicembre, invece, il Parlamento europeo, avvalendosi di una competenza sempre osservata, aveva votato un aumento del Fondo regionale a 1100 miliardi di UCE.

Dopo una serie di polemiche, a Bruxelles nelle settimane scorse è stato raggiunto un compromesso (che il Parlamento dovrebbe, appunto, approvare) e che fissa in 945 milioni di UCE (circa mille miliardi di lire) la dotazione del Fondo iscritta nel bilancio di previsione del 1979.

Anche a questo bilancio suppletivo si applicano le norme del

trattato che conferiscono al Parlamento europeo il potere di emendare il progetto presentato dal Consiglio. E' tuttavia probabile che il compromesso venga accolto anche perchè rappresenta comunque un notevole successo del Parlamento nella difesa dei suoi poteri di bilancio.

Oltre alla dotazione del Fondo regionale dovranno essere votati anche altri 200 milioni di UCE a titolo di abbuoni di interesse per prestiti da concedere all'Italia e all'Irlanda nel quadro delle misure prese in concomitanza con l'entrata in vigore dello SME.

Oltre a questo tema di fondo, i parlamentari europei si occuperanno anche dell'incidente alla centrale nucleare americana di Harrisburg.

E' stato inoltre chiesto l'esame, con procedura d'urgenza, di una relazione del senatore Scelba (dc) sull'adesione della CEE alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, mentre della ricerca spaziale si occupa una relazione del senatore Ripamonti (dc) il quale auspica che la Comunità possa disporre delle necessarie risorse finanziarie, tecnologiche ed intellettuali per svolgere un suo ruolo in questo settore. Altri due argomenti (ristrutturazione industriale e prestiti per la promozione di investimenti) verranno discussi sulla base di due relazioni di Altiero Spinelli (indipendente di sinistra), mentre il liberale Bettiza ha presentato un'interrogazione per provvedimenti a favore di Napoli.



# Quattro buone ragioni d'impegno in Europa

di CARLO RIPA DI MEANA

Andreotti e il governo surrealista da lui presieduto hanno distratto per qualche settimana l'attenzione degli italiani dalle questioni dell'Europa, questioni che tornano ora in primo piano con tutta la forza e l'urgenza delle scelte che devono essere fatte.

Si delinea oggi una contrapposizione chiara di posizioni sul futuro della Comunità europea, proprio perché risulta con forte evidenza che per l'Europa dei Nove si è aperto ora uno spazio molto grande ed è possibile proporre un ruolo nuovo dopo il 10 giugno, con una sensibile e positiva modifica degli equilibri internazionali. La posta è alta e dunque la partita si gioca senza esclusione di colpi. Chi vuole impedire o rallentare la crescita di peso dell'Europa unita segue queste linee di attacco: ridurre i compiti del Parlamento Comunitario eletto a suffragio diretto; contrarre i poteri nel Consiglio Europeo dei capi di stato e di governo dei

novè Paesi; sommare le varie politiche nazionali resistendo a ogni logica e dottrina transnazionale o sovranazionale. Il centro più forte di queste reticenze è oggi in Francia, dove gollisti di Chirac, comunisti di Marchais e moderati di Giscard d'Estaing si rincorrono su questa linea. Soprattutto in Francia, ma non solo in Francia perché anche in Gran Bretagna vasti settori del governo e dello stesso partito laburista si muovono con intenzioni riduttive a proposito del futuro prossimo della CEE. Del resto non mancano anche in Italia frenatori, e ne sono testimoniaza recente le dichiarazioni di Donat Cattin e Ajetta, frenatori che dichiarando che così com'è l'Europa dei Nove non ci piace e che è inutile aspettarsi miracoli, concorrono al tentativo di «smorzare la pinta» al progetto europeo. Ma l'attivismo negativo di queste forze politiche e l'ottimismo di molti uomini di

governo e di stato, si è contrapposto non solo il fronte più ampio e molto articolato delle forze politiche e degli individui che, anche con accentuazioni diverse, sono per un'accelerazione dei processi di integrazione, crescita politica, economica ed ideale dell'unità europea, ma prima di ogni altra cosa si è contrapposto il flusso stesso degli avvenimenti con le prime risposte europee.

Quattro problemi e quattro prime risposte positive. **La prima risposta:** Con la dichiarazione sul Medio Oriente che definisce giustamente la pace firmata tra Egitto e Israele «un primo passo verso una soluzione globale del conflitto» che va però urgentemente completata «con un accordo al quale partecipino tutte le parti interessate, compresi i rappresentanti del popolo palestinese», la Comunità ha dato una concreta indicazione di politica estera comune, per la prima volta.

Lo scontro fra Cina e Vietnam era stato difatti, poco tempo prima, l'ultima grande crisi sulla quale l'Europa aveva continuato a parlare con lingue separate, in una condizione di mortificante irrilevanza.

**La seconda risposta:** Martedì 24, a Lussemburgo, la CEE, di fronte alla nuova crisi energetica, con quasi assoluta certezza aprirà un dialogo diretto con i paesi produttori di petrolio (più Messico e Cina) e con le loro organizzazioni OPEC e OPAEP. E' il primo importantissimo passo per arrivare ad una comune strategia energetica, fin'ora ostacolata dall'opposizione inglese e, in minore misura, tedesca e francese. Che a spingere verso questa strategia comune siano le difficoltà crescenti per tutti nell'approvvigionamento (le scorte sono passate da 117 giorni a 103 giorni), la necessità per tutti di ricerca di nuove fonti alternative, la necessità per tutti di fronte ai nuovi aumenti del petrolio di risparmiare energia, è assolutamente certo; ma questo appunto conferma che alla dura prova dei fatti tutto spinge ad una linea comune. E del resto la centrale nucleare franco-belga spesa in questi giorni dalle autorità belghe, indica in modo esemplare l'impossibilità di procedere ancora sul terreno dell'energia, con lo sguardo corto delle politiche energetiche nazionali incommunicanti.

**La terza risposta:** I paesi emergenti interpellano l'Europa con speranza. L'arcivescovo brasiliano di Recife, Dom Helder Camara, personaggio-simbolo di quel mondo, ha detto: «Alleluja, l'Europa va nella buona direzione», e gli accordi di Lomé della Comunità europea con gli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico sono salutati come «un passo concreto e in avanti».

Nel momento in cui le due

superpotenze, URSS e USA, e la stessa Cina appaiono incapaci di stabilire rapporti nuovi e paritari con il Terzo Mondo, e le loro iniziative, spesso esclusivamente militari, provocano guasti e sono seguite da diffusa e crescente diffidenza, l'Europa dei Nove si appresta quest'anno a rinegoziare gli accordi di Lomé che sono riconosciuti ovunque come il modello più originale per i problemi dell'aiuto e dello sviluppo.

**La quarta risposta:** I vescovi cattolici della comunità hanno lanciato un messaggio ai fedeli di profonda fiducia nella costruzione dell'Europa, invitando tutti a comprendere l'importanza del voto della consultazione elettorale di giugno e chiedendo che l'Europa dei Nove si caratterizzi per la difesa dei diritti dell'uomo, non chiudendosi egoisticamente nelle proprie frontiere, ma assumendo, in primo luogo, la difesa dei valori di libertà, lo spirito di apertura e rispetto per l'intero continente, anche per l'Europa che rimane fuori. Questa alta e ispirata indicazione giunge con immenso peso a pieno sostegno di una visione estensiva dei compiti della Comunità Europea.

In questo scenario, dove ormai si fronteggiano due interpretazioni del futuro, i socialisti italiani interpretano le tensioni positive, dirette ad ottenere un'Europa più giusta per sé e per gli altri, più utile per tutti. I socialisti italiani, non pensano, naturalmente, di essere i soli in questo paese a proporsi questi chiari obiettivi; pensano, però, di essere la forza politica italiana che può rispondere in concreto alla necessità di collegare questo grande disegno a forze politiche analoghe in Europa. Essere collegati vuol dire pesare; pesare vuol dire far riuscire le cose e le cose riescono con la fermezza e le alleanze, più che con i salti dell'immaginazione e i digiuni.

CARLO RIPA DI MEANA



## LE DONNE DI FRONTE AL VOTO

**Femministe ed Europa:  
un contro-Parlamento?****Accantonata la «lista» rimane il programma su tre punti:  
maternità, lavoro, ambiente - No alla politica «maschilista»**

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA — Come si realizza la partecipazione diretta delle donne, su un programma tutto da e per le donne, alle elezioni europee? E come può incidere sugli orientamenti del futuro parlamento di Strasburgo, per una politica più rispondente agli interessi delle donne? Questo, ri-tornato all'osso, è il problema a due facce che una parte del movimento femminista si ritroverà di fronte, sabato e domenica prossimi, in un convegno-dibattito-riunione alla casa della donna, a Roma.

E' proprio un tornante sulargomento, visto che di questo si era già parlato nel convegno di fine marzo organizzato dal coordinamento femminista per il confronto don-istituzioni (vi avevano partecipato anche esponenti di gruppi femministi di altri Paesi) questa volta, si riprende con l'intenzione di tirare le fila del discorso, di «stringere» sulle proposte; in pratica, con l'intento di definire una posizione comune.

La «strategia» femminista alle elezioni europee — stano a quanto è emerso dall'incontro di fine marzo — si basa su due linee, niente affatto alternative. Sono le due proposte su cui si discuterà nei prossimi giorni: la prima è al centro un «programma comune su cui chiamare tutte le donne a battersi»; altra, quella che più attrae, prevede la creazione di un controparlamento femminista europeo, strumento di pressione e di controllo sulla politica del parlamento «ufficiale» in tema «donna».

caso delle elezioni europee, crea nel movimento femminista la contraddizione tra la volontà di partecipare e l'esigenza di restare al di fuori delle istituzioni.

Il problema del rapporto con le istituzioni è il vero nodo cruciale; ed è, in fondo.

Al fondo, restano questioni di contenuto e di metodo tutt'altro che chiarite. Accantonata l'idea di una «lista delle donne» da presentare alle elezioni, resta il programma, con i contenuti scelti dalle donne: maternità, lavoro, ambiente, consumi. Ma chi dovrebbe portarlo avanti, e in quale sede? Qui il discorso si fa vago, si scontra con mille difficoltà esterne, da posizione comune finisce per diventare un discorso di rottura, comunque rischia di rendere difficile la collaborazione.

Le femministe del coordinamento ne fanno una questione discriminante: le donne dei partiti sono invitate a scegliere tra il programma femminista e quello del loro partito. Ma i movimenti femminili di tutti i partiti (compresa l'Udi, che si è dissociata solo su alcune parti), hanno già sottoscritto un documento — sul «ruolo e responsabilità delle donne nella nuova Europa» — che coincide solo in parte con la proposta femminista. E, d'altra parte, quella che si propone è una scelta impossibile, almeno fino a quando non si chiarisce quell'ambiguità di fondo che,

il filo rosso che percorre tutto il dibattito. Inevitabilmente, di fronte ad una super-istituzione come il parlamento europeo, si ripropone l'atteggiamento tradizionale del movimento femminista: l'avversità nei confronti di istituzioni «maschiliste», la sfiducia e il rifiuto della «politica per le donne fatta dai maschi», in sostanza il rifiuto della delega, che è forse l'aspetto che più si avverte, sicuramente la scelta di una gran parte del movimento femminista. Per questo, la proposta che più affascina è la creazione di un controparlamento femminista; rifiutare la delega non vuol dire, infatti, rinunciare ad essere presenti; «farsi passare sopra alla testa» un avvenimento tanto importante, rischiare di subire, domani, passivamente, la politica del parlamento europeo. Il controparlamento femminista europeo sarà al di fuori delle istituzioni, ma, al tempo stesso, sarà una forza di pressione e di controllo sul parlamento ufficiale: una specie di internazionale femminista, che sia luogo di incontro e di denuncia per tutte le donne europee, e «controparte» delle istituzioni.

Il «sì» ancora incerto diventerà probabilmente un «sì» convinto alla proposta, in questi due giorni di dibattito, se si riuscirà a superare tutta quella serie di difficoltà che la proposta si porta dietro. Ammesso che sia in grado di reggere, quando dal vago dell'idea si passerà a definire in concreto i criteri e i modi di elezione di questo eventuale controparlamento, la sua com-

posizione, gli strumenti che potrà avere a disposizione. Sarà tutto risolto. Probabilmente no, e certamente resterà irrisolto il problema di fondo: quello di definire una posizione comune, su una base che non è comune.

Lo si vede dalle pagine di «Quotidiano donna»: tranne pochissimi punti fermi, non c'è niente che si possa dare per scontato. L'orientamento delle donne, di fronte alle elezioni europee, è estremamente diversificato: dal non voto, al voto ai partiti, al rifiuto della delega. Passando per l'indifferenza, l'incertezza, la ricerca di una forma di partecipazione ancora vaga. Si riuscirà ad aggregare alcune, di quel 52% dell'elettorato che è costituito dalla popolazione femminile? Molte si disperderanno. Sarebbe stato utile, forse, un incontro tra i movimenti delle donne dei Paesi europei; l'Udi aveva chiesto alla Comunità di facilitarlo. Hanno vinto le resistenze burocratiche, ma anche le pregiudiziali, comprensibili. Il processo di unificazione europea è appena agli inizi, anche per le donne.

Raffaella Leone



# Elezioni europee: in campo democristiani e femministe

« Supercomizi » dc a piazza dei Santi Apostoli con l'intervento dei vertici del Partito Popolare Europeo - Le donne propongono un « contro-Parlamento »

ROMA, 22 aprile

(G.Ca.) Primi sintomi di « febbre europea », nonostante lo scottante impegno per le elezioni nazionali del 3 giugno. Le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo che avranno luogo sette giorni dopo, il 10 giugno, cominciano a non essere più la « Cenerentola ». La Dc ha aperto la relativa campagna elettorale con tutto lo stato maggiore in piazza dei Santi Apostoli a Roma. Altre forze politiche e sociali sono in movimento, come le femministe romane che nel famoso palazzo « occupato » di via del Governo Vecchio hanno ieri discusso la creazione di una « contro-assemblea » composta da donne, con sede pure a Strasburgo, che faccia da « coscienza critica » o da foro d'accusa dell'assemblea della Comunità, dominata dagli uomini.

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha posto l'elezione europea, che doveva spiccare da sola

nel '79, sullo sfondo della scadenza italiana, e ciò nondimeno nei vertici dei partiti oberati dal doppio sforzo trapela la consapevolezza del fatto nuovo che rimane: il Parlamento europeo diventerà elettivo, da designato com'è stato fin'oggi. Un moto sismico del tutto inedito sta avvenendo nella classe politica: le candidature per il Parlamento europeo, un tempo « cimitero degli elefanti », ora sono ambite da molti più ancora delle candidature nazionali.

In piazza dei Santi Apostoli la Dc ha tenuto un « supercomizio », ospiti Leo Tindemans, presidente del Partito Popolare europeo (unione delle Dc comunitarie) e il capo gruppo Dc a Strasburgo, il tedesco Klepsch, erano presenti in forze il segretario Zaccagnini, il presidente del Consiglio Andreotti, il responsabile Esteri Granelli, il presidente del Parlamento europeo Colombo, il vice-presidente del Partito Popolare europeo Antoniazzi.

I discorsi sono stati naturalmente improntati al programma del P.P.E., che vede nel rafforzamento istituzionale della Comunità una più forte garanzia delle libertà politiche e individuali per il « cittadino europeo ». In questa chiave Zaccagnini ha ricordato che l'elezione di giugno è tappa su una strada che punta verso un « progetto di unità politica e federale » dell'Europa e Andreotti ha sottolineato il cosiddetto ancoraggio democratico rappresentato dalla CEE, i cui atti costitutivi rendono obbligatorio per i Paesi membri di avere e conservare un sistema democratico e pluralistico. « Senza libertà e senza pluralismo non si partecipa all'Europa », ha detto Andreotti.

I democristiani rivendicano poi il primato del loro partito nella scelta europeistica, rispetto a « convertiti » recenti come i comunisti. « Molti europeisti di oggi — ha detto Zaccagnini — dimenticano che negli anni cruciali in

cui abbiamo operato per una chiara collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'Occidente democratico erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici, come i socialisti, in ragione delle loro propensioni neutralistiche ». Ancora oggi, secondo Zaccagnini, la Comunità non va vista come « realtà politica e istituzionale equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica » ma ha bisogno per la sua sicurezza di « un saldo collegamento non solo difensivo e militare con gli Stati Uniti ». E' uno dei temi che saranno discussi vivacemente nel futuro Parlamento eletto, dato che in molti settori socialisti e di sinistra si insiste per una Comunità che sia fattore di equilibrio tra i due poli e si leghi più strettamente al Terzo Mondo. A questa tesi ha alluso ieri Zagari (capolista per il Psi per il collegio Centro) in un discorso a Grosseto, parlando di « un Parlamento europeo con pieni poteri che possa svolgere un ruolo sostanziale e garantire la presenza reale dell'Europa quale fattore di pace nel mondo ».

Nel palazzo « occupato » di via del Governo Vecchio, normalmente interdetto agli uomini anche se giornalisti (i negozianti della zona avvertono con aria che sembra sinceramente impaurita: « Stia attento, non entri ») abbiamo potuto constatare che anche le femministe, compresi i gruppi più radicali sono entrate in campagna elettorale europea, nel senso di un'analisi sul da farsi di fronte alla nuova realtà del Parlamento eletto. Nella assemblea, che si conclude oggi, si discute come sottrarre la questione femminile alla « strumentalizzazione dei partiti ». Superate le vecchie richieste ai partiti di dividere a metà le liste elettorali tra uomini e donne, perché « essere in lista non significa essere elette » e perché anche le donne elette « restano gregarie degli uomini e non hanno potere perché soggette al problema della rielezione », sono sul tappeto diverse strade fra cui la proposta della femminista francese Giselle Halimi di costituire una « contro-parlamento » di sole donne. Avrebbe finalità di « opposizione e pressione », sedendo anch'esso a Strasburgo sorveglierebbe da vicino il comportamento del Parlamento « ufficiale », nel quale gli uomini prevarranno benché più della metà dei 181 milioni di elettori europei sono donne.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

22/4/78

Aperta la campagna elettorale

## Perché il pci si presenta da solo al voto europeo

«Non nascondiamo le differenze che ci sono fra noi e gli altri partiti comunisti»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — «Perché ci presentiamo alle elezioni europee divisi dagli altri partiti comunisti? Semplicissimo: perché non vogliamo ingannare gli elettori nascondendo le differenze che ci sono fra noi e gli altri partiti». Giancarlo Pajetta, capolista per il Parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Ovest, incalza: «Altri hanno preferito dimenticare le differenze. Non è che si presentino uniti, si presentano divisi dicendo di essere uniti».

La frecciata è diretta a democristiani e socialisti, rinnovati bersagli polemici di questa doppia vigilia elettorale. Il garofano socialista, dicono gli uomini del pci, così come il simbolo continentale del partito popolare europeo, non coprono che una «unità di facciata». Allo slogan craxiano, «chi parla socialista è capito in Europa», le Botteghe Oscure ne contrappongono un altro: «chi vota comunista vota perché l'italiano sia capito in Europa».

Con il responsabile della sezione esteri del pci Sergio Segre, con gli eurodeputati comunisti uscenti Renato Sandri e Silvio Leonardi, con gli indipendenti Altiero Spinelli, Tullia Caretoni e Vera Squarcialupi, Pajetta lancia a Milano la campagna del pci per le elezioni del 10 giugno. Che cosa ne è dell'eurocomunismo?, gli chiedono. Pajetta: «L'eurocomunismo non è finito, anzi è in via di sviluppo, come avrete constatato al nostro congresso, comincia a essere conosciuto anche in Cina».

Secondo proiezioni recenti delle ultime elezioni nazionali, siederanno a Strasburgo

una quarantina di deputati comunisti, e se il pci dovesse confermare il 10 giugno il risultato delle politiche di tre anni fa (34,4 per cento), ventotto di costoro parleranno italiano. «Ma questa campagna elettorale — dice Pajetta, — non la intendiamo come una gara a chi guadagna più seggi, quanto come uno sforzo d'informazione sui nodi della politica comunitaria».

Sulla dibattuta questione dei poteri del Parlamento europeo, sul suo possibile ruolo costituente, Pajetta dice che ogni assemblea elettiva «esercita l'autorità che riesce ad imporre»: molto dipenderà dal rapporto che riuscirà a stabilire con le masse popolari, con i sindacati. E' certo però che il fatto stesso dell'elezione diretta attribuisce al Parlamento del 10 giugno una maggiore autorità. «Nel nostro programma — aggiunge Segre — è comunque previsto un graduale allargamento dei poteri: passaggio dal ruolo consultivo al partecipativo, iniziativa legislativa verso il Consiglio dei ministri, diritto di emendamento, diritto di ratifica». Si tratta, dice Spinelli, di «volere una certa politica» e di predisporre «gli sviluppi istituzionali necessari per realizzarla».

Quale politica? I comunisti punteranno sui temi del lavoro, del riequilibrio regionale (a questo proposito il gruppo uscente del pci rivendica il merito di avere iniziato l'azione che ha portato, superando un conflitto di competenza fra Parlamento e commissione, all'aumento del fondo regionale di sviluppo), dei rapporti con il Terzo mondo, del superamento dei blocchi contrapposti. Alfredo Venturi





Ministero degli Affari Esteri

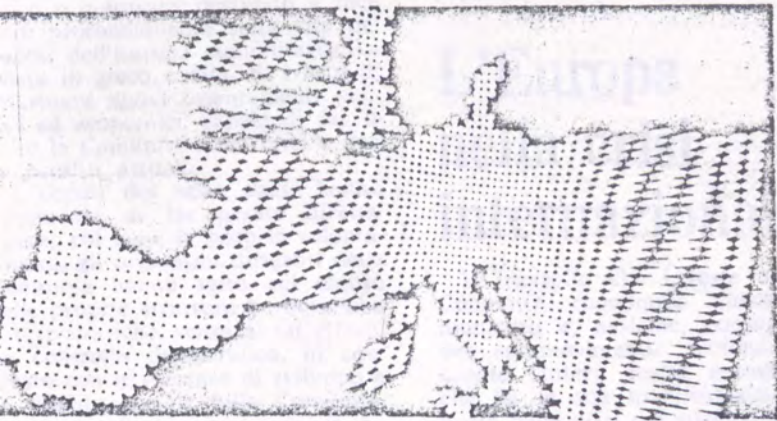
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

R

*l'Unità* / domenica 22 aprile 1979

di



*Che cosa è  
e che cosa  
deve  
essere  
l'Europa  
comunitaria*

# Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo



Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo, approvato dal XV Congresso, è in distribuzione in questi giorni. Ne diamo qui un'ampia sintesi.

Le elezioni del 10 giugno, rappresentano un grande avvenimento politico e culturale, destinato a incidere profondamente sulla vita dei popoli dell'Europa comunitaria. La posta in gioco è alta. Si tratta di firmare nuovi orientamenti politici ed economici, capaci di far uscire la Comunità dalla crisi e dalla paralisi attuali.

I popoli dei nove paesi hanno occasione di far pesare direttamente, col voto, la propria volontà. Finora, gli organismi dirigenti della Comunità hanno agito nel chiuso delle proprie strutture burocratiche e tecnocratiche, senza alcun effettivo controllo democratico, in contrasto con le esigenze di sviluppo e di finalità sociali della Comunità. Lo stesso Parlamento europeo ha avuto finora limitate capacità di incidenza. Grazie alla combattiva presenza, negli ultimi anni, di un ristretto gruppo comunista, di altre forze di sinistra e di personalità indipendenti, il Parlamento europeo ha già acquistato un prestigio e un'autorità crescenti. Col voto diretto del 10 giugno, l'influenza del Parlamento diventerà cosa ben diversa.

Ma, naturalmente, tanto più le cose cambieranno quanto più ampia sarà la rappresentanza delle forze del rinnovamento, e tra queste — in primo luogo — dei comunisti. Fino ad oggi hanno dominato negli organi dirigenti della Comunità le forze democristiane e socialdemocratiche. In concreto, esse non hanno avuto la volontà e la capacità di contrastare l'affermarsi dei potenti interessi dei maggiori gruppi finanziari, industriali, speculativi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, nonché delle grandi imprese multinazionali. Con questo tipo di orientamenti e con i meccanismi che agiscono dall'alto, la Comunità non è riuscita in alcun modo a evitare che la crisi si sviluppasse, in maggiore o minore misura, in tutti i paesi dell'area europea occidentale.

Oltre sei milioni e mezzo di disoccupati, l'accrescersi delle disuguaglianze sociali e degli squilibri territoriali, la decadenza di vaste regioni e di interi settori produttivi, il disordine monetario, le oscure prospettive per il futuro: ecco altrettanti capi di accusa sia nei confronti del modo in cui la Comunità è stata fin qui diretta, sia nei confronti dei governi, dei partiti politici, dei gruppi privilegiati che portano la responsabilità di tale direzione.

Nuovi problemi si sono posti, in Europa e in tutto il mondo. La pace è minacciata, il riarmo ha assunto ritmi spaventosi, la politica di distensione è in difficoltà. Nuovi paesi emergono, vogliono diventare protagonisti, esigono diversi rapporti di scambio. L'Europa può far fronte a questi problemi nuovi solo se le immense forze di rinnovamento esistenti in questa parte del continente sapranno far svolgere alla Comunità una funzione positiva di progresso, di pace, verso i paesi del Terzo mondo, verso gli Stati Uniti, verso i paesi socialisti. Perché ciò avvenga, occorre che gli operai, i lavoratori, le masse popo-

lari facciano sentire tutto il loro peso.

I comunisti italiani si presentano all'elettorato con un programma profondamente innovatore, per cambiare le cose in Italia e nella Comunità economica europea, per far avanzare la democrazia, il progresso, la cooperazione tra i popoli.

## L'Europa nella crisi internazionale

Il travaglio che investe oggi la Comunità economica europea è momento e, assieme, conseguenza del sommovimento profondo che scuote l'intera realtà mondiale e che ha le sue manifestazioni più acute nella crisi del sistema capitalistico occidentale e delle relazioni internazionali nel loro insieme.

I presupposti della espansione economica dell'occidente nei trascorsi decenni — in particolare la stabilità monetaria, i bassi costi dell'energia, la manodopera a buon mercato, tra cui quella costituita dagli immigrati — sono venuti meno. Il ritmo dello sviluppo si è inceppato, i tassi di inflazione si sono accresciuti, la disoccupazione è fortemente aumentata. Si tratta di una crisi strutturale: essa si accompagna infatti alla tendenza a una profonda modificazione nelle relazioni economiche internazionali. La crescente prevalenza statunitense nelle produzioni ad alta tecnologia, l'aggressiva politica commerciale del Giappone, l'emergere di aree di nuova industrializzazione in alcuni paesi in via di sviluppo, anche ad opera di imprese multinazionali: tutto ciò ha contribuito a creare serie difficoltà per interi settori produttivi europei (siderurgia, tessili, cantieri navali, fibre, ecc.) e ad accentuare le contraddizioni — all'interno della Comunità — tra i paesi più deboli, come l'Italia, e quelli più forti, come la Repubblica federale tedesca. Questi fenomeni sono aggravati dalla incapacità della CEE di promuovere politiche comuni valide.

Di fronte al diffondersi dell'incertezza sulle prospettive economiche, di fronte a un travaglio che investe gli equilibri politici, la società civile, il modo di vivere, i rapporti umani e di lavoro, si sviluppa in tutti i paesi un forte movimento di lotta, che sollecita profondi mutamenti: è la lotta della classe operaia e delle altre categorie lavoratrici per il lavoro, per la casa, per l'assistenza sanitaria, per i problemi di istruzione e di occupazione dei giovani, per il miglioramento della condizione delle donne. La crisi è anche politica, sociale, civile, ideale. Essa nasce dalle ineguaglianze sociali, dalle profonde ingiustizie delle società capitalistiche.

Tutto questo si riflette sulla situazione politica all'interno della Comunità.

In nessuno dei nove paesi i governi poggiano su basi parlamentari stabili; al contrario, essi si reggono su maggioranze precarie, in certe. L'estendersi della piaga del terrorismo — ovunque intrecciato con la criminalità comune — e di

fenomeni di disgregazione sociale, costituiscono un crescente pericolo per le istituzioni democratiche. Una crisi profonda attraversa le nuove generazioni. La disoccupazione e la difficoltà per i giovani di trovare il primo impiego, l'emarginazione dal mondo produttivo e dal lavoro rappresentano un terreno fertile per l'uso crescente delle droghe, la violenza, la criminalità. Esiste il pericolo in molti paesi europei di un distacco di parti importanti della gioventù dai valori e dalle conquiste della democrazia.

Né si tratta soltanto di problemi interni ai singoli paesi membri della Comunità. La crisi internazionale deriva anche e soprattutto dalla situazione di incertezza in cui vive il mondo contemporaneo minacciato dall'inflazione, dalla corsa agli armamenti, dal crescere degli squilibri tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, dal rapido sviluppo demografico, dal dramma della fame, dalla tendenza all'impoverimento di alcune risorse fondamentali.

## Cambiare gli orientamenti della Comunità

La Comunità, così come è attualmente strutturata e diretta, non è all'altezza dei drammatici problemi del mondo contemporaneo. I suoi meccanismi girano a vuoto. L'esperienza più che ventennale ha mostrato tutti i limiti di un'organizzazione non basata sul consenso e sulla partecipazione democratica dei cittadini, nella quale le scelte avvengono in circoli chiusi, e che è incapace di aprirsi col necessario respiro verso il resto del mondo, a cominciare dall'altra metà dell'Europa.

I rappresentanti dei governi comunitari, condizionati dalla propria intrinseca debolezza e dalle pressioni dei gruppi di interesse, non operano con una visione comunitaria. Soprattutto nel Consiglio dei ministri si giunge a transazioni precarie, influenzate dalla volontà degli Stati più forti. Di fronte ai problemi dell'inflazione, del rialzo dei prezzi, dell'occupazione, della carenza di energia, degli squilibri regionali, mancano idee, manca capacità di iniziativa e di decisione: prevalgono gli interessi di ristretti gruppi speculativi, e la corsa al profitto. E' fallito dunque il disegno di creare l'unità europea basandola in sostanza sul libero scambio delle merci. E' fallita «l'Europa dei mercanti». La Comunità si è dimostrata incapace di passare dalla fase in cui si trattava soltanto di eliminare gli ostacoli agli scambi, alla fase della definizione di obiettivi comuni e quindi all'organizzazione della produzione secondo un programma, secondo linee concordate. Il tipo di sviluppo imposto dalle classi dominanti e dalle imprese multinazionali ha provocato effetti distorti in particolare sui paesi più deboli, in termini di ritardo dello sviluppo tecnologico e di approfondimento degli squilibri regionali, ed ha chiamato nella Comunità circa 10 milioni di lavoratori stranieri lasciati in condizioni di profonda disuguaglianza.



3)

Un esempio illuminante di queste distorsioni è costituito dalle conseguenze che la politica agricola comunitaria ha avuto sull'agricoltura italiana. A causa dell'adesione a una scelta di politica agraria che privilegiava lo sviluppo delle aree e delle aziende più competitive ed in primo luogo dell'azienda capitalistica, e per l'inefficienza e l'incapacità di previsione dimostrate dai governi italiani a direzione democratico-cristiana, si è affermata una linea fatta su misura per le produzioni e per il tipo di organizzazione produttiva delle aree dell'Europa centro-settentrionale. L'Italia ha pagato le conseguenze di un doppio fenomeno negativo. Da un lato, la nostra economia ha sofferto della scarsissima protezione prevista per le produzioni mediterranee (che hanno progressivamente perduto consistenti quote di mercato); dall'altro lato, essa ha dovuto sopportare, con il forte incremento delle importazioni effettuate ai prezzi comunitari (quasi sempre assai più elevati di quelli mondiali), un deficit crescente dell'bilancia agro-alimentare.

Tale deficit ha costituito e costituisce un pesante fattore inflazionistico e un rigido vincolo per l'intero sistema economico nazionale, in quanto non lascia margini per altre impostazioni e condiziona il complesso dei nostri scambi e quindi della nostra stessa attività produttiva.

## Responsabilità della DC

Gravi sono le responsabilità della DC, e dei partiti che con essa hanno collaborato ai governi del paese, per il ruolo subalterno che l'Italia ha assunto nell'ambito della CEE.

Essi sono stati incapaci di predisporre politiche interne che preparassero adeguatamente il Paese all'allargamento del mercato, in materia economica, industriale, agricola. Per questo il nostro Paese presenta — in misura maggiore degli altri — debolezze strutturali profonde che tendono ad « allontanarlo » dall'Europa. E' mancata inoltre una visione ampia e di prospettiva degli interessi generali dell'Italia e della sua collocazione internazionale. Tipica, a questo proposito, è la decisione che portò nel 1962 all'assenso italiano ai primi regolamenti in materia agricola.

Nell'atteggiamento delle autorità governative italiane, e in particolare di quelle democratico-cristiane, verso la Comunità, sulla valutazione avveduta degli interessi nazionali sono prevalsi interessi di gruppi ristretti. Le scelte concrete sono state influenzate da una sorta di vuota retorica europeistica, che ha portato ad una visione deformata, e ad una deformata presentazione all'opinione pubblica della reale portata dei problemi.

La DC — nonostante le affermazioni a favore degli emigrati — ne ha sistematicamente trascurato gli interessi in sede comunitaria, e anche nei rapporti bilaterali con i paesi membri. Il principio della libera circolazione della mano d'opera si è tradotto in una emigrazione di massa che, mentre ha impoveri-

to vaste regioni italiane, soprattutto del Mezzogiorno, non ha garantito a questi nostri connazionali la sicurezza del lavoro, una vita familiare e culturale dignitosa.

Nel meschino sforzo di discriminare le forze di sinistra, la DC ha impedito che fino al 1969 i comunisti e i socialisti italiani facessero parte del Parlamento europeo, violando ogni più elementare regola di correttezza democratica e le nostre

stesse norme parlamentari, e non esitando ad allearsi a tal fine coi fascisti. Solo i nuovi equilibri politici interni hanno portato a mutare questa situazione.

Un motivo di fondo della debolezza dell'azione italiana in seno alla Comunità risiede del resto nell'assenza di una efficace politica interna di risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo. Solo una tale politica potrebbe assicurare al nostro Paese l'autorità necessaria per condurre una battaglia di rinnovamento anche a livello comunitario. Ciò è conseguenza del rifiuto di far vivere una reale politica di unità e solidarietà nazionale, per affrontare la crisi nell'unico modo valido. Se non si imbroccherà questa strada, l'Italia continuerà a svolgere un ruolo relativamente marginale, cercando di ritagliarsi un proprio spazio nella guerra commerciale. Di fronte alla crisi economica e politica in cui versa la Comunità, occorre una capacità di iniziativa che potrebbe derivare però solo da una svolta profonda.

Gli elettori saranno chiamati, il 10 giugno, a giudicare anche come le forze politiche italiane si sono comportate finora in seno al Parlamento europeo. I comunisti italiani, da quando hanno potuto essere finalmente rappresentati, sia pure in misura limitata, nel Parlamento europeo, sono stati la forza più coerente nella battaglia per il progresso dell'integrazione e nella difesa degli interessi nazionali su argomenti come la politica agricola, la politica regionale, la politica estera, dando vita anche ad iniziative capaci di coinvolgere la maggioranza dei parlamentari europei. I democristiani sono spesso rimasti prigionieri, invece, della logica conservatrice del loro cosiddetto « partito europeo ».

## Un nuovo potere democratico plurinazionale

Data la dimensione dei problemi del mondo contemporaneo — economia, moneta, energia, ricerca scientifica e tecnologica, ecologia ecc. — i singoli Stati nazionali europei sono inadeguati a farvi fronte con successo. Agendo isolatamente essi, e non solo i più deboli, sono destinati a restare in posizione subalterna rispetto alle grandi aree economiche. L'unità dell'Europa occidentale va vista quindi anche come una condizione per l'autonomia dei paesi che la compongono, e per il loro sviluppo economico.

Per queste ragioni, i comunisti riconoscono e sostengono la necessità di creare un nuovo potere plurinazionale nell'ambito della Comunità. Esso non dovrà costituire però una riedizione su scala europea dello Stato centralizzato di vecchio tipo, bensì una struttura originale, che sia in grado di far fronte ai problemi e alle funzioni che i singoli Stati nazionali non possono risolvere in modo adeguato. Lungi dal minare l'indipendenza nazionale dei singoli Paesi, il nuovo potere — se diretto e sostenuto in modo democratico — dovrà dare vita a strumenti di difesa di tale indipendenza contro i pesanti condizionamenti già esistenti.

Perché ciò possa realizzarsi, occorre dunque fin d'ora una profonda trasformazione in senso democratico degli orientamenti e delle istituzioni della Comunità. Il primo criterio fondamentale del mutamento deve consistere in una programmazione dello sviluppo su scala comunitaria, tale da promuovere l'utilizzazione razionale delle forze produttive.

Una politica di programmazione richiede ovviamente un controllo sugli indirizzi delle grandi imprese monopolistiche e multinazionali.

Una politica di programmazioni così intesa, democraticamente elaborata e controllata e fondata sulla partecipazione e sul consenso, non è contrapposta alle esigenze di un corretto funzionamento del mercato e di un autonomo sviluppo dell'impresa: anzi, è condizione per superare la stessa crisi strutturale del mercato e dell'impresa che, in misura maggiore o minore, si avverte in tutti i Paesi della Comunità. Perché una tale politica sia efficace, occorre abbandonare i metodi burocratici che hanno fin qui prevalso ai vertici della Comunità. Occorre coinvolgere nelle scelte e nelle decisioni i diretti rappresentanti delle masse popolari, dei ceti produttivi, dei lavoratori: i partiti, le organizzazioni sindacali, giovanili, cooperative, contadine, e le altre organizzazioni sociali, realizzando forme pratiche di partecipazione. Un nuovo rapporto va inoltre stabilito tra le istituzioni comunitarie, le Regioni e i poteri locali: la Comunità può valorizzare le autonomie locali, e queste possono trovare nuovo spazio e maggiore incisività.

Le dimensioni dei problemi con cui la Comunità è chiamata oggi a confrontarsi mettono d'altronde in causa i limiti stessi stabiliti dai Trattati istitutivi della Comunità alla sua natura e alle sue competenze, e ne rendono necessaria, in prospettiva, la revisione.



# Una Comunità europea autonoma e pacifica

L'interdipendenza crescente che si è stabilita fra le grandi aree economiche del mondo sottolinea l'importanza delle relazioni esterne della Comunità. Quest'ultima, sebbene abbia intessuto una vasta rete di accordi commerciali e di cooperazione con altri paesi o raggruppamenti regionali, non è riuscita a trasformare la sua iniziativa economica internazionale in iniziativa politica. E ciò non solo perché il Trattato di Roma riserva la « politica estera » alla esclusiva competenza degli Stati membri, ma anche in conseguenza di contrasti di interessi e di schieramento che hanno ulteriormente aperto la via alle pressioni degli Stati Uniti sull'Europa occidentale.

In secondo luogo, nelle relazioni esterne della Comunità ancora non si è affermata adeguatamente la consapevolezza che la crisi economica internazionale non potrà essere superata senza la instaurazione di un rapporto qualitativamente

nuovo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Solo promuovendo il decollo dell'economia dei paesi in via di sviluppo, in forme che rispettino la loro indipendenza, sarà possibile creare un'alternativa reale di lungo respiro all'intensificarsi della concorrenza tra i paesi capitalistici e ai processi degenerativi che essa comporta.

Una politica di cooperazione internazionale per lo sviluppo esige, evidentemente, la ripresa e il consolidamento della distensione e della coesistenza su scala mondiale. Da ciò discende la necessità che la Comunità assuma un ruolo autorevole sulla scena internazionale, il che è possibile se essa saprà affermare, pur nel rispetto delle alleanze dei paesi membri, una più accentuata autonomia e personalità e una propria funzione di equilibrio.

Autonomia non deve significare chiusura angusta in un « terzafortismo » illusorio e impotente. Al contrario, deve costituire la base per promuovere una politica positiva di dialogo, di mediazione, di amicizia: oggi, concretamente, per ridare impulso alla dinamica della distensione che sta subendo preoccupanti battute di arresto e sintomi di involuzione. Per queste ragioni sono da respingere le richieste, formulate in nome di una malintesa autonomia della Comunità, della formazione di un terzo blocco militare.

Va inoltre denunciato che mentre nel mondo si accelera la corsa al riarmo con una cadenza annuale che ormai supera i 400 miliardi di dollari, la produzione e l'esportazione di armi ha assunto nei paesi membri della Comunità un alto livello.

Anziché intraprendere strade pericolose e velleitarie, la Comunità deve sviluppare una propria iniziativa di pace favorendo la creazione in Europa di zone di sicurezza, di riduzione bilanciata e controllata degli armamenti, e processi tesi al

superamento graduale dei blocchi militari contrapposti, nel rispetto della libertà, dell'indipendenza e della uguaglianza dei singoli Stati, contribuendo al raggiungimento della pace nel Mediterraneo e allo sviluppo della cooperazione pacifica tra Paesi a diverso regime sociale, secondo l'esempio del trattato di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia. La politica di amicizia con gli Stati Uniti e con l'URSS non deve impedire alla Comunità di estendere i rapporti con la Repubblica popolare cinese, rifiutando le spinte a una loro strumentalizzazione in chiave contraria alla distensione, e con l'obiettivo di contribuire anche in questo modo alla pace e alla costruzione di nuovi e più equilibrati assetti internazionali.

L'Italia è interessata ad un approfondimento e allo sviluppo della politica mediterranea della CEE, anche in vista dell'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo.

Il rapporto tra la CEE e il Comecon (l'organizzazione di cooperazione economica tra gli Stati socialisti dell'Est europeo) è un punto centrale per una politica di coesistenza e di cooperazione. La diversa struttura della Comunità economica Europea e del Comecon ha reso finora obiettivamente difficile l'allacciamento di rapporti diretti tra le due organizzazioni. Un accordo diretto tra la CEE e il Comecon può essere rapidamente concluso e può riguardare vari aspetti: problemi economici e sociali; scambi tecnologici; investimenti produttivi; produzione dell'energia; organizzazione dei trasporti; lotta contro l'inquinamento e le malattie; formazione scientifica e culturale.

## Per l'avanzata del socialismo in un'Europa democratica e pluralistica

Le forze che hanno segnato la nascita e gli sviluppi originari della Comunità, li hanno concepiti essenzialmente in funzione e come strumento dell'internazionalizzazione dell'economia capitalistica.

Rispetto al periodo delle origini, oggi la situazione è sensibilmente mutata. Al di là della retorica europeistica tanto tronfia quanto vuota, le forze dominanti hanno fallito nei loro ambiziosi piani, rivelatisi uno dopo l'altro contraddittori e privi di effettivo impegno comunitario.

Tale fallimento ha aggravato lo squilibrio tra la forza di pressione e a volte anche di ricatto dei potentati nazionali e multinazionali e la debolezza della costruzione e delle istituzioni comunitarie. E' fallito il sogno di un'Europa saldamente nelle mani delle forze conservatrici; tuttavia le forze democratiche popolari e di sinistra sono ben lungi dall'aver realizzato stabili successi consolidati nella battaglia per il rinnovamento della Comunità. A causa anche delle loro divisioni, in molti settori delle sinistre

FLA STAFF  
europee è faticosa e tardiva la presa di coscienza dei problemi, dei pericoli, delle possibilità che il nostro tempo propone. Mentre in determinati gruppi socialdemocratici matura un positivo ripensamento critico della strategia di lotta per il socialismo in Europa, in altri gruppi permane o riaffiora la concezione dell'azione comunitaria come aggiornato strumento di preclusione anticomunista e di stabilizzazione dell'esistente. Manca in costoro la capacità e la volontà di individuare questa grande occasione di lotta ideale e politica per la costruzione dell'Europa dei lavoratori, democratica, pluralista, aperta all'avanzata verso trasformazioni di tipo socialista.

Noi siamo convinti che pur nella dialettica della diversità e anche dei contrasti, sia necessaria la più larga unione delle forze politiche e sociali democratiche, socialiste, comuniste, di ispirazione cristiana, laiche e democratiche, in una prospettiva di rinnovamento della Comunità. E' questa la strada per arrestare il declino europeo occidentale e per fare svolgere a questa parte d'Europa, con le sue migliori tradizioni culturali, civili e progressiste e con le sue potenzialità economiche e scientifiche, una grande funzione per un avvenire pacifico del mondo.

I comunisti italiani, coerenti con la loro impostazione politica generale, si batteranno in seno al nuovo Parlamento europeo perché vengano superate le contrapposizioni ideologiche e si apra la strada alle più ampie convergenze unitarie. Ben sappiamo che differenze rilevanti esistono anche all'interno di partiti e gruppi che pur vogliono presentarsi — per motivi propagandistici ed elettorali — con nomi ed etichette comuni. Ci adopereremo perché le forze che sulle diverse questioni saranno disponibili a soluzioni di progresso, di giustizia, di sviluppo, possano discutere, lavorare, decidere insieme.

## Le proposte dei comunisti

Il programma del PCI indica diciotto punti, per ciascuno dei quali sono formulate specifiche proposte:

① **Maggiori poteri al Parlamento europeo.** — Per modificare il carattere burocratico e tecnocratico della Comunità è necessario, da una parte, far uscire il Parlamento europeo dalla sua condizione subal-

terna nei confronti degli organi intergovernativi, rafforzandone le competenze; dall'altra, potenziare parallelamente la Commissione esecutiva. Occorre far ciò non a scapito delle prerogative dei Parlamenti nazionali, ma, al contrario, coinvolgendo questi ultimi nei rapporti tra Stati e Comunità. Un trasferimento di competenze è del resto già avviato in diversi settori (politica agricola, fiscale ecc.) ed è sancita la priorità del diritto comunitario su quello nazionale; la realtà di ogni paese, cioè, è già condizionata dai regolamenti e dalle direttive della CEE, mentre manca un controllo democratico a livello comunitario. Il Parlamento europeo deve partecipare, affermano i comunisti, alle decisioni sulle materie regolate dai trattati, di-



sporre di un'iniziativa legislativa, esercitare un diritto di emendamento su tutte le voci del bilancio comunitario, ratificare le designazioni del presidente e dei membri della Commissione.

2 *Una politica per l'occupazione e lo sviluppo.* — Occorre elaborare, con la partecipazione dei sindacati riuniti nella Confederazione sindacale europea (CES) una politica del lavoro che faccia della piena occupazione un obiettivo primario dello sviluppo economico globalmente considerato (industria, agricoltura, terziario), politica che richiede in primo luogo un coordinamento delle politiche economiche al livello comunitario, partendo da un rilancio particolarmente intenso nelle regioni meno sviluppate.

3 *Per le donne, i giovani, gli anziani.* — La Comunità ha avviato una politica interessante contro la discriminazione delle donne sul lavoro. Le direttive sulla parità di salario e di accesso al lavoro sono già diventate leggi in quasi tutti gli Stati. Ma la loro applicazione non è soddisfacente. Il PCI si impegna a svolgere un'azione costante per l'estensione dell'occupazione femminile e di denuncia contro ogni infrazione e presenta proposte specifiche a questo fine. Propone inoltre una politica comunitaria per affrontare la disoccupazione giovanile, che si concretizzi in un primo tempo nella realizzazione di un piano straordinario di interventi. Pienezza di diritti economici, sociali e culturali deve essere assicurata ai cittadini delle generazioni più anziane.

4 *Revisione della politica agricola comunitaria.* — E' indispensabile una riforma dell'attuale politica agricola, affermatasi negli anni del boom economico e oggi palesemente in crisi; una politica ancorata prevalentemente allo sviluppo di ristrette aree competitive che si esprime nel sostegno dei prezzi anziché in interventi diretti a modificare le strutture. La riforma deve puntare a una piena e complessiva valorizzazione delle risorse per restituire vitalità a intere aree oggi emarginate. Prima esigenza è quella di un programma produttivo europeo che nell'arco di alcuni anni consenta di riassorbire le eccedenze e di sviluppare i settori deficitari.

5 *Promuovere un riequilibrio tra paesi forti e paesi deboli.* — E' mancata finora un'efficace politica di bilancio. La spesa globale della Comunità è pari allo 0,7 per cento del suo prodotto globale lordo. Il 75 per cento di queste risorse è assorbito dagli interventi di sostegno dei prezzi agricoli. Solo le briciole vanno alla politica di riequilibrio regionale, agli interventi sociali, al miglioramento delle strutture agricole. In questo qua-

dro si è accentuata la degradazione relativa del nostro Mezzogiorno rispetto ad altre regioni italiane ed europee. Si deve puntare, invece, a una reale redistribuzione di risorse, in vista della quale devono essere coordinati e armonizzati gli strumenti finanziari disponibili e devono essere elaborati programmi di sviluppo di determinate aree.

6 *Per un reale coordinamento delle politiche economiche e monetarie.* — Ogni tentativo di avvicinare le monete tra loro senza affrontare i problemi che sono alla base delle tensioni monetarie è votato al fallimento. Si propone un effettivo coordinamento delle economie dei nove paesi, accompagnato da programmazione della crescita delle grandezze reali e monetarie, che abbia come fine uno sviluppo equilibrato della Comunità; il riesame, dopo il periodo iniziale di prova, dei contenuti e del funzionamento del sistema monetario europeo, con particolare riguardo alla posizione dei paesi deboli, al rapporto col dollaro e alla partecipazione della Gran Bretagna; la creazione, in prospettiva, di una valuta di riserva europea, come tappa verso l'istituzione di una vera e propria moneta europea; l'elaborazione, da parte delle istituzioni comunitarie, di un progetto di riforma del sistema monetario internazionale.

7 *Una politica industriale comunitaria.* — Al delinearsi di una nuova divisione internazionale del lavoro hanno corrisposto crescenti tentazioni protezionistiche e di ripiegamento nazionale. Va ribadito che per la Comunità europea la via del protezionismo è impraticabile, non solo perché essa non permetterebbe di affrontare le cause reali delle attuali contraddizioni, ma anche perché, essendo la Comunità nel suo complesso esportatrice in molti dei settori colpiti, prendere questa strada si rivolgerebbe inevitabilmente a suo danno. La soluzione va dunque cercata in una politica di riconversione industriale su scala comunitaria, che sappia affrontare le conseguenze della concorrenza internazionale su alcuni settori tradizionali favorendo al loro interno un certo grado di specializzazione e rafforzando settori a più elevato contenuto tecnologico.

8 *Per il riconoscimento dei diritti degli emigrati.* — Il principio della libera circolazione della manodopera, sancito dal trattato di Roma, è per molti aspetti ignorato all'interno degli Stati, soprattutto per quanto concerne l'accesso al lavoro, i servizi sociali, l'istruzione, il godimento dei diritti civili e politici. Spesso sono gli emigrati a pagare più duramente le conseguenze della crisi economica. Pesante e ingiustificata, inoltre, è la discriminazione a danno dei lavoratori emigrati provenienti da paesi non comunitari. I comunisti propongono

no l'adozione, da parte della Comunità, di uno statuto dei lavoratori emigrati e una serie di misure destinate a realizzare i loro diritti in tutti i campi.

9 *Per la difesa e l'estensione delle libertà.* — Una Europa democratica deve essere in grado di dare una risposta vincente alla sfida terroristica e di promuovere nel contempo la piena affermazione delle libertà individuali e collettive, della partecipazione, dei diritti delle minoranze, contro ogni suggestione centralistica e autoritaria e contro ogni limitazione del diritto a una piena eguaglianza. I comunisti propongono la garanzia per i cittadini della Comunità di eguali libertà e diritti civili in ogni parte del suo territorio. In particolare, libertà di pensiero, di stampa, di riunione, di associazione, di manifestazione, di circolazione all'interno e all'estero; libertà religiosa, di espressione di ogni corrente filosofica, culturale e artistica; pluralismo e libera attività dei partiti politici e dei sindacati; possibilità di alternanza democratica di maggioranze e minoranze; indipendenza della magistratura, democrazia nell'impresa. Altre proposte: una Carta dei diritti del cittadino della CEE e un'iniziativa coordinata per combattere il terrorismo.

10 *Una politica di controllo delle multinazionali.* — E' questa la forma più avanzata del potere capitalistico, strumento ed espressione dell'internazionalizzazione dell'economia occidentale, cui la classe operaia e le forze democratiche non hanno finora saputo rispondere adeguatamente né in sede di riflessione teorica, né nell'azione politica e sociale. I comunisti affermano che il nuovo potere pluri-nazionale comunitario «dovrà agire per il recupero su scala europea di quelle parti di sovranità nazionale che le multinazionali hanno sottratto a ognuno degli Stati membri, dare soluzione nel contempo ai problemi che obiettivamente trascendono le frontiere degli Stati, trovare coordinamento e intese con i paesi del Terzo Mondo. Controllo sulle multinazionali deve significare utilizzazione al servizio dell'interesse generale delle loro potenzialità tecnologiche e limitazione dei loro effetti negativi».

11 *Approfondimento dell'integrazione comunitaria.* — I comunisti sono per l'abolizione progressiva delle barriere fiscali, tecniche, legislative e di altro genere che ostacolano una più piena integrazione tra i nove paesi.

12 *Scuola e beni culturali.* — Il PCI si impegna per il conseguimento di un'armonizzazione tra le varie legislazioni scolastiche nazionali, che definisca criteri effettivamente paritari per ciò che concerne l'equiparazione dei titoli di studio e l'accesso alle Università europee per gli studenti di tutti i paesi membri.

5)



**16** *Una politica energetica comunitaria.* — La questione energetica, divenuta di bruciante attualità dopo gli avvenimenti in Iran e dopo la decisione dei paesi produttori di aumentare i prezzi del petrolio, costituisce un banco di prova decisivo per il futuro della Comunità. I comunisti propongono: una politica di risparmio attraverso l'utilizzazione di processi produttivi e servizi energeticamente meno onerosi; l'uso razionale di tutte le risorse interne disponibili; l'uso moderato e responsabile dell'energia nucleare, attuato con rigorose misure di sicurezza per la protezione degli uomini e nel rispetto dell'ambiente; l'intensificazione delle ricerche per lo sfruttamento dell'energia solare e il controllo della fusione nucleare giustamente considerati le grandi sorgenti energetiche del futuro; una collaborazione paritaria con i paesi produttori di materie prime energetiche.

**14** *Una politica per la tutela dell'ambiente e dei consumatori.* — I comunisti propongono che la difesa dell'ambiente venga introdotta come un vincolo fondamentale della programmazione economica su scala europea, specialmente in materia energetica e industriale e che la Comunità si faccia promotrice di un'efficace cooperazione a questo fine. Essi si impegnano a operare per tutelare il mercato e la salute dei consumatori contro le manovre speculative e le pratiche monopolistiche.

**15** *L'importanza dell'allargamento a Grecia, Spagna e Portogallo.* — L'Italia non può che essere favorevole all'ingresso nella Comunità di paesi che fanno anch'essi parte del Mezzogiorno europeo e che sono, come tali, oggettivamente interessati a profonde modifiche strutturali della Comunità stessa. Ciò presuppone tuttavia, se si vogliono evitare conseguenze negative sia per la Comunità nel suo insieme, sia per i paesi candidati, una preparazione, che deve comprendere un'azione per migliorare la competitività delle produzioni mediterranee (ortofrutticole, vino, olive, agrumi).

**16** *Per lo sviluppo nell'indipendenza dei paesi del Terzo Mondo.* — Occorre che ogni ipocrita concezione di «aiuto» venga bandita. Lo sviluppo va affrontato basandosi sul riconoscimento del diritto dei popoli all'indipendenza, sulla cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, su investimenti e trasferimenti di tecnologie, sulla apertura dei mercati dei paesi industrializzati (e relativa riconversione delle loro economie), su misure di stabilizzazione dei corsi delle materie prime, sull'annullamento e alleggerimento del carico debitorio.

**17** *Una più autorevole presenza dell'Italia.* — Il modo di essere dell'Italia nella Comunità deve cambiare. Dalla debolezza che ha caratterizzato l'azione dei diversi governi italiani, dovuta soprattutto alle scelte di politica interna della DC, a un approccio retorico ai problemi, al pressapochismo e all'improvvisazione si deve passare a una presenza consapevole, con forme di partecipazione del Parlamento italiano, concertazione e controllo.

**18** *Il ruolo delle Regioni italiane.* — Il ruolo delle Regioni e del sistema delle autonomie è decisivo. La loro partecipazione alla definizione delle posizioni adottate dalla delegazione italiana al Parlamento europeo può essere assicurato attraverso l'istituzione di un apposito organo di consultazione e di controllo presso la presidenza del Consiglio.

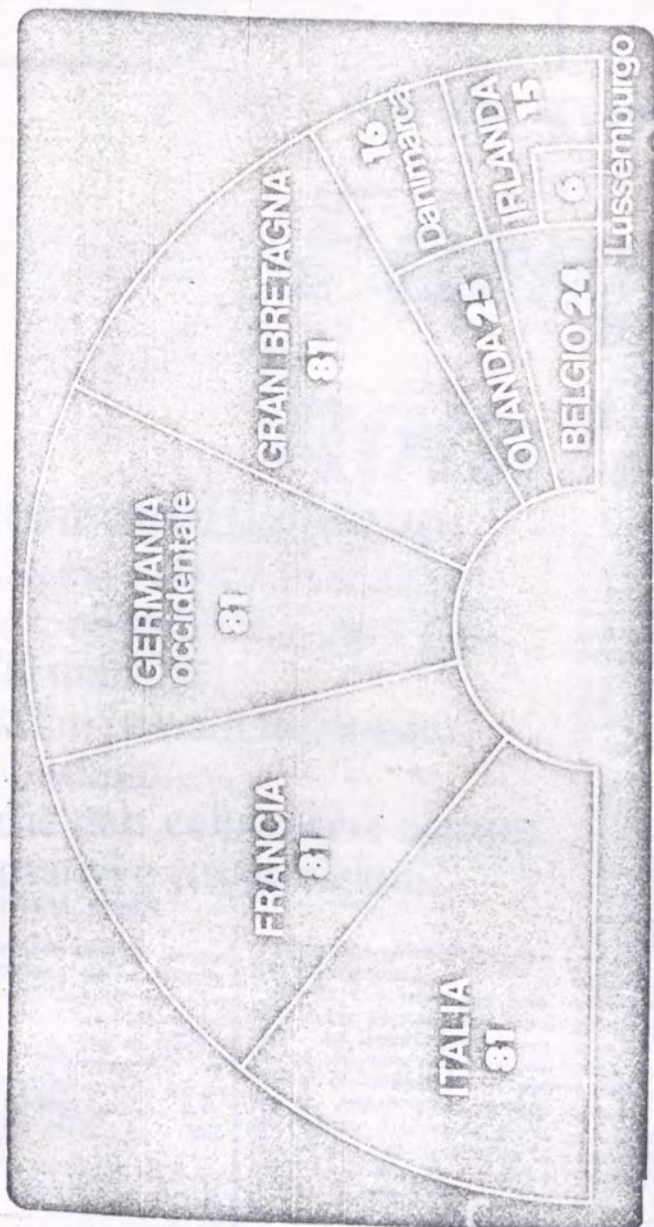
I comunisti si impegnano a battersi per aprire la via a un'Europa nuova, democratica, al servizio degli interessi dei lavoratori.

Una forte presenza dei comunisti italiani nel Parlamento europeo sarà garanzia di una battaglia di rinnovamento e di unità, capace di stimolare tutte le forze di sinistra e democratiche a prendere coscienza dei problemi nuovi. Nostri interlocutori saranno quelle forze socialiste, socialdemocratiche, cristiane, laiche che concordino sull'esigenza di fare di questo continente e del bacino del Mediterraneo un'area di pace, di cooperazione, di armonico sviluppo, un'area aperta ai rapporti con i paesi socialisti, con i paesi in via di sviluppo, con i paesi ad alta industrializzazione del resto del mondo.

La sinistra europea potrà assolvere una funzione determinante nella costruzione europea, se saprà superare le vecchie divisioni e al tempo stesso impegnarsi nella collaborazione con altre forze democratiche e in particolare con la parte più avanzata del movimento cattolico e cristiano.

L'Europa per la quale lavoriamo deve essere un'Europa nella quale profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali aprano la strada a una migliore giustizia, alla garanzia di un lavoro stabile per tutti, all'avanzata verso il socialismo nella libertà e nella democrazia.



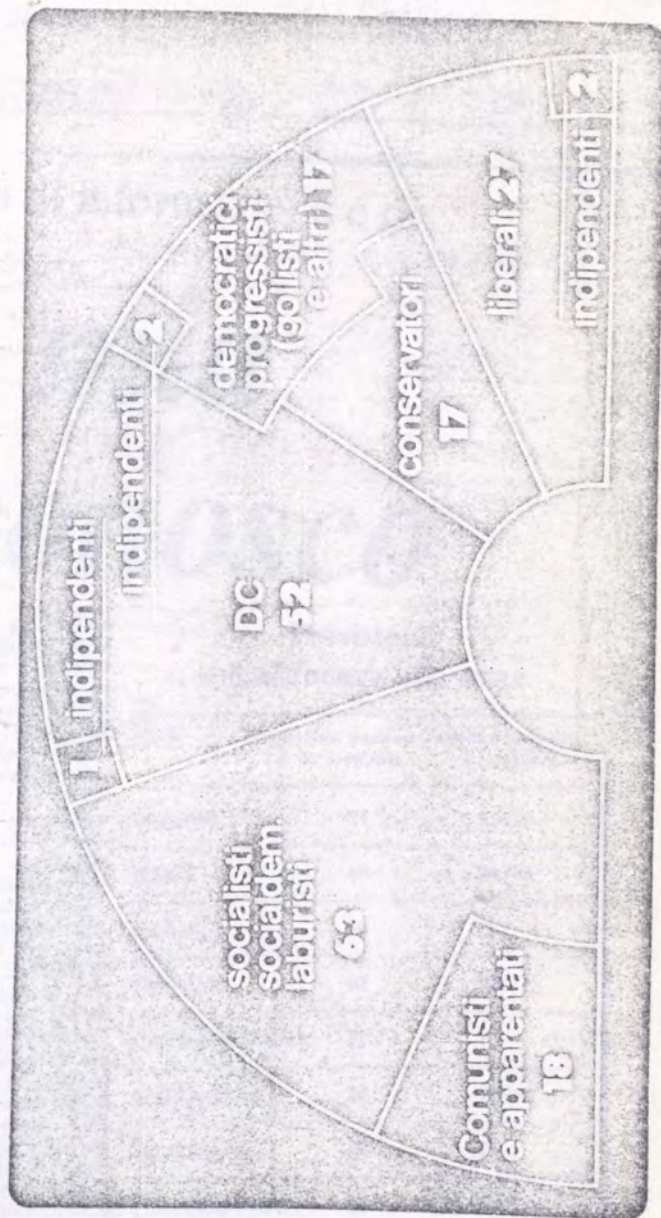


## Il Parlamento europeo oggi e dopo il 10 giugno

Il Parlamento europeo è una delle quattro istituzioni che insieme governano la Comunità europea. Le altre sono: il consiglio dei ministri, formato dai membri dei governi dei nove paesi aderenti; la Commissione, organismo esecutivo, composto da commissari designati dai nove governi; la Corte di giustizia. A questi si affianca il Comitato economico e sociale, costituito da rappresentanti dei governi, del mondo degli affari e dei lavoratori. Attualmente, il Parlamento europeo ha 198 membri, nominati dai Parlamenti dei nove paesi secondo la seguente proporzione: Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, trentasei seggi ciascuno; Olanda e Belgio, quattordici seggi ciascuno; Danimarca e Irlanda, dieci seggi ciascuno, Lussemburgo, sei seggi. I parlamentari dei diversi paesi si sono divisi, secondo l'affiliazione politica, nei seguenti gruppi: socialisti (socialisti, socialdemocratici, laburisti, etc.), con 63 seggi; d.c., con 52 seggi; comunisti e apparentati, con 18 seggi (dodici agli italiani); liberali e democratici, con 27 seggi; democratici e progressisti (gollisti, etc.) e conser-

vatori, con diciassette seggi ciascuno. Cinque deputati non hanno affiliazione politica.

Il nuovo Parlamento che uscirà dalle elezioni dirette, a suffragio universale avrà invece 410 seggi, distribuiti secondo la seguente proporzione: Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, 81 seggi ciascuno; Olanda, 25 seggi; Belgio, 24; Danimarca, 16; Irlanda, 15; Lussemburgo sei. La composizione dipenderà, ovviamente, dalla scelta degli elettori. In ogni caso, essa rifletterà assai meglio di quella attuale la realtà degli schieramenti politici europei. Questa circostanza, insieme con il fatto di essere democraticamente eletto, accrescerà indubbiamente l'autorità del Parlamento nel confronto con le altre istituzioni e rafforzerà la spinta a favore di un ampliamento dei suoi poteri. In base ai trattati comunitari, il Parlamento europeo ha diritto ad essere consultato su tutte le grandi questioni legislative, esercita i suoi poteri sul bilancio comunitario, ha una funzione di controllo sulla Commissione e può destituire quest'ultima con un voto di censura.







Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Il Messaggero*

di ..... *Roma* ..... del ..... *20/4/79*

Oggi si conclude la campagna di informazione e di

# Europa mia non ti conosco

Il voto del 10 giugno. educazione civica promossa dalla Comunità ma poco più di 400 manifesti e un film passato in 50 sale non bastano. Perché non coinvolgere circuiti alternativi e circoscrizioni?

di RINA GOREN

Si conclude oggi la campagna promossa dal Parlamento e dalla Commissione Cee per informare gli elettori del 10 giugno su cosa sia l'Europa e sul significato del loro voto, ma quanti romani hanno capito? O meglio è stato fatto quanto era sufficiente a illuminarli?

A parte telegrafici short sul video e annunci alla radio, nella capitale sono stati affissi 422 manifesti e in 50 sale cinematografiche si è proiettato un breve film didascalico. Del matitone coi colori dei nove paesi, apparso sin dal 20 febbraio, si sono accorti un po' tutti. Lo ha lanciato, con le firme di Pirella e Goettsche, una agenzia pubblicitaria milanese cui gli organismi europei hanno messo a disposizione un budget di un miliardo e novecento milioni. Era previsto che il 21 per cento andasse alle inserzioni sui quotidiani, il 14 ai periodici, il 21 alla Tv, il 25 alla radio, il 24 alle affissioni e il 4 per cento al cinema. Forse qualcosa si è inceppato o i programmi sono stati modificati, fatto sta che senza la Tv il lancio del prodotto Europa sarebbe passato inosservato.

«La cifra stanziata — si difendono all'agenzia milanese — era forse sufficiente a rendere popolare una saponetta, non certo per realizzare una campagna informativa e di educazione civica. La stampa è stata sacrificata perché nel nostro paese si legge poco. Quanto all'affissione, l'esito è stato buono nel primo lancio, dato che febbraio è un mese di calma pubblicitaria, mentre il secondo, all'inizio della primavera, è stato sommerso dal boom reclamistico, tipico della stagione». Ciò nonostante all'ufficio affissione del Comune sono del parere che, viste le dimensioni (2 metri per

ti per essere notati dalla popolazione capitolina.

Ma si è trattato pur sempre, come per gli altri messaggi, del semplice momento di una chiamata alle urne che non dice abbastanza dei perché di questo primo suffragio europeo. L'unica iniziativa che poteva ridurre almeno in parte la diffusa ignoranza, è il film di animazione — otto minuti — che ha fatto il giro, con soste di pochi giorni, di un terzo scarso dei cinema romani. Nella colonna sonora una coppia di cittadini pone delle domande e l'eurospeaker risponde con un linguaggio in certi punti generico, ma semplice e chiaro come da noi non capita mai sui temi politici. Una bella attrattiva per l'Europa.

Argomenti trattati: quanti sono e chi sono gli europei, che problemi hanno e come possono risolverli agendo insieme, quali organismi operano e come. Gli spettatori, di solito così annoiati dai documentari, seguono tutto con diligente attenzione. Quando scoprono che è previsto un tribunale al quale i cittadini del continente possono rivolgersi per far valere i loro diritti, in sala diventano tangibili i consensi e la speranza che la giustizia funzioni, se non parla italiano, come pure si avverte un tacito desiderio di

eurocorrettivi alla nostra pubblica e disastrosa amministrazione.

A Roma non si sa ancora quanti abbiano visto il breve filmato. Di certo, nella migliore delle ipotesi, non più di alcune decine di migliaia. Perché una campagna di informazione neutrale deve esaurirsi così presto anziché continuare sino alla fine e fiancheggiare la propaganda dei partiti

zie asettiche a una prima fase per consentire a ognuno, nella seconda, di esporre il proprio programma, ma anche se in questi giorni i partiti annunciano con enfasi l'apertura della campagna elettorale europea, è facile prevedere che quella nazionale la soverchierà rapidamente. Né c'è da sperare in un sostanzioso recupero tra il 3 e il 10 giugno perché partiti e stampa saranno occupatissimi a discutere i risultati del primo voto.

Da un sondaggio Cee appare che più di un italiano su due lamenta — superato solo dall'inglese — di non ricevere sufficienti informazioni sull'Europa. Nel dichiarare invece superficiali le notizie che gli arrivano si trova al fianco solo il francese, senza però poter contare, come lui, sugli approfondimenti che nascono dai contrasti tra europeisti (giscardiani e socialisti) e anti (comunisti e gollisti). Tra noi l'Europa gode unanimi consensi e rischia, anche per questo, di passare sotto silenzio.

C'è un problema di affluenza alle urne, ma anche e soprattutto di voti consapevoli. Perché, a Roma, non cercare di inserire il film Cee in tutti i circuiti alternativi possibili e di promuovere, attraverso gli organismi democratici, a cominciare dalle circoscrizioni, quanto può fare in modo che si abbiano davvero idee chiare sull'Europa?

## Previsioni sull'affluenza alle urne

PAESI	elezioni europee	
	% ipotizzate	% ordinarie
OLANDA	71	85/90
ITALIA	69	92/93
IRLANDA	68	75
FRANCIA	67	85
GRAN BRETAGNA	59	75
DANIMARCA	59	85/90
GERMANIA	53	90
LUSSEMBURGO	53	90/95
BELGIO	42	90/95

Il sondaggio Cee da cui si sono ricavate le cifre ipotetiche sul voto europeo è pubblicato nell'«Eurobarometro» del gennaio '79, precedente alla decisione italiana di far svolgere il 3 e il 10 giugno le elezioni nazionali. Di quanto si abbasserà in conseguenza la nostra percentuale? Va anche notato che le propensioni degli intervistati raccolte dal sondaggio, si modificheranno profondamente nella realtà per il Belgio e il Lussemburgo dove il voto obbligatorio assicura la partecipazione della quasi totalità dell'elettorato.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Espresso .....

di ..... del 22/11 .....

X

## Nell'urna europea c'è un topolino

Da alcuni decenni serpeggia in Italia una maldicenza: la classe politica (si dice) è invecchiata, si vedono in giro sempre le stesse facce a tagliare nastri e a distribuire favori, di rado le tribune politiche alla tv vengono allietate da un "deb" della cosa pubblica. Ed ecco la buona notizia: proprio in questi giorni sta per essere brevettato un potente depuratore, capace di liberare ministeri e partiti, enti pubblici e sedi parastatali delle scorie che il tempo ha depositato sopra ed intorno ad essi. I dinosauri della politica lasceranno le loro poltrone, gli anziani maggiori chiacchierati si dilegneranno, i ranghi dei "dirigenti a vita" verranno severamente sfoltiti, i corridoi sub-ministeriali arieggiati, la congregazione dei portaborse si alleggerirà di alcuni suoi confratelli.

Come capita puntualmente per le innovazioni rivoluzionarie, e in genere per tutte le decisioni destinate a dirottare il corso della storia, l'evento è stato preceduto da settimane di incertezza e di teso dibattito. Ma ormai è sicuro: il depuratore politico-parlamentare entrerà in azione il 10 giugno prossimo. Dal di fuori, esso non si presenta con aspetti tecnologici sconvolgenti: si tratta di una cassetta in legno recante in cima una fessura delle dimensioni di una normale busta. Sulla parete esposta al pubblico, il parallelepipedo ligneo reca una scritta: "Elezioni europee".

Assimilare il manufatto, per analogia di funzioni, a un recipiente per rifiuti sarebbe forse un'allegoria eccessivamente fantasiosa e in fondo anche poco riverente; rende tuttavia l'idea. Le indiscrezioni sono rivelatrici, e fanno pensare ad esempio che il maggiore partito italiano voglia sfruttare l'impianto al limite massimo delle sue potenzialità, affidando ad esso i propri detriti più vistosi. E' corsa infatti voce che la Dc, per le elezioni europee, punti soprattutto sugli imprenditori pubblici e che mediti in proposito di sottoporre i propri elettori a un duro cimento.

A quanto informano i giornali, già sei presidenti di casse di risparmio, coinvolti nello scandalo Italcasse, hanno chiesto alla Dc di essere ammessi in lista: e non è escluso che la targa "Europa" risulti alla fine la più adatta a consentirne il riciclaggio. Capofila delle elezioni europee sarà comunque — si assicura — quel Giuseppe Petrilli che cominciò a dedicare le proprie energie all'Iri fin quasi dalla fondazione di tale istituto, e che recentemente ha abbandonato in altre mani i resti della sua creatura per ritirarsi (così si auspicava) a vita privata: l'entrata in funzione dell'urna europea lo avrebbe distolto dal promettente proposito.

Un secondo flusso di voci spira però in direzione diversa: si anticipa l'entrata in campo, sempre per la massima rappresentanza dc nelle elezioni europee, di un altro italiano non meno benemerito: Mariano Rumor. Sarebbe far torto ai lettori presumere che la figura di Rumor necessiti di essere illustrata, date le dimensioni storiche che ad essa hanno conferito la lunga permanenza a palazzo Ghigi e gli avvincenti sviluppi del caso Lockheed. Sono soltanto pochi esempi ma da essi — salvo sorprese dell'ultima ora — si può desumere con quale alacre spirito gli italiani si accingeranno a votare tra due mesi per l'Europa. Sarebbe auspicabile che gli altri partiti reagiscano a quest'aria di farsa paesana, che tiene dietro a trent'anni di predicazione e di azione europeistica (sia pure progressivamente scivolata nella retorica). Comunque, se De Gasperi e Adenauer, Schuman e Monnet, Carlo Sforza e Ugo La Malfa avessero potuto prevedere che, almeno per l'Italia e per il suo maggior partito, dagli ideali europei sarebbero nati simili topolini, avrebbero dedicato minori cure alle sorti del vecchio continente.

Dopotutto, non è neppure detto che molti italiani voteranno per l'Europa, in seguito alla sciagurata decisione di scindere i due turni elettorali del 3 e del 10 giugno. La Dc sembra avere infatti perseguito con coerenza un suo proposito: fare in modo che, il 10 giugno, nessuno voti per Nessuno. Non si può escludere che, a piazza Sturzo, qualcuno abbia letto l'"Odissea".

N. A.



## I PARTITI VERSO IL VOTO

Quasi pronte le liste  
per il 3 e il 10 giugnoAndreotti non si presenterà alle europee - Per la dc il fratello  
di Moro e lo storico Scoppola - Elena Croce fra i repubblicani

ROMA — Ultimi ritocchi alle liste dei candidati per le elezioni politiche ed europee. Tutti i partiti stanno tirando le somme dei contatti presi in questi giorni con i possibili nomi nuovi ed entro la settimana (il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 2 maggio) depositeranno simboli e liste delle diverse circoscrizioni. Scontata una larga riconferma dei parlamentari uscenti per le elezioni politiche, tuttavia nomi nuovi non mancheranno soprattutto per il Parlamento di Strasburgo. Cerciamo di vedere quali saranno le novità.

**Democrazia Cristiana** — Esclusa la presentazione di Giulio Andreotti alle elezioni europee, è ormai certa invece la candidatura in un collegio senatoriale del segretario generale della Cisl, Luigi Macario. Il leader sindacale ha deciso infatti proprio ieri di accettare l'invito rivoltagli dal partito di maggioranza relativa di presentarsi sia alle elezioni politiche che a quelle europee. Altri nomi dovrebbero essere quello del fratello dell'ex-presidente del partito Moro assassinato dalle br, il professor Carlo Alberto Moro, dello storico Pietro Scoppola, del consigliere provinciale di Roma, Publio Fiori (anch'egli vittima di un attentato delle br), Giancarlo Abete, fratello del presidente dei giovani industriali, Domenico Rosati,

presidente delle Acli. Tra gli attori vi dovrebbero essere Alberto Sordi, Romolo Valli e Paolo Stoppa. In campo giudiziario la dc presenterà invece i magistrati Claudio Vitalone e Carlo Casini. Per le europee, i nomi nuovi sono Giuseppe Petrilli, ex-presidente dell'Iri e Gustavo Selva, direttore del GR 2.

**Partito Comunista** — Il partito comunista alle prossime elezioni accentuerà ancora la presenza nelle sue liste degli indipendenti di sinistra. Tra questi l'ex-deputato di democrazia proletaria, Silverio Corvisieri, il professor Stefano Rodotà, docente di diritto civile all'Università di Roma, Alberto Asor Rosa, uno dei nuovi intellettuali del pci, già ideologo nel 1968 di Potere operaio, il giornalista Giuseppe Fiori, il fisico Felice Ippolito ed il giudice Pierluigi Onorato. Nel campo dello spettacolo saranno presentati il regista Ettore Scola e l'attrice Pupella Maggio. Per le europee, invece, il pci non presenterà nomi del tutto nuovi: saranno riconfermati gli indipendenti Altiero Spinelli, Vera Squarzialupi e Masullo. Probabili anche le candidature di Tullia Caretoni e del segretario confederale della Cgil, Bonaccini.

**Partito Socialista** — Pochi nomi nuovi anche in casa socialista. Per l'Europa l'economista Giorgio Ruffolo,

l'ex-presidente della Biennale di Venezia, Ripa di Meana, il segretario confederale della Cgil, Mario Didò ed il regista Giorgio Strehler, candidato anche alle politiche. Dal mondo artistico e culturale dovrebbero venire le candidature dell'attrice Ottavia Piccolo e degli scrittori Carlo Castellaneta, Giuseppe Pontiggia e Fulvio Tomizza.

**Partito Repubblicano** — Oltre all'ex-ministro Rinaldo Ossola, candidato sia alle europee che alle politiche, i repubblicani porteranno anche lo storico Rosario Romeo, lo scrittore Giorgio Bassani, il violinista Salvatore Accardo, la scrittrice Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto Croce e lo storico Galasso.

**Partito Liberale** — Aria di rinnovamento invece con la segreteria Zanone in campo liberale. Certe nei più le candidature del rettore dell'Università di Torino Cavallo, del fisico Mario Silvestri, del giornalista Enzo Bettiza (anche alle europee), di Roberto Gervaso, Luigi Barzini jr., Cesare Zappulli e del presidente degli industriali piemontesi Sergio Pininfarina.

**Partito Radicale** — Tra tutti, il partito di Pannella sarà certamente quello con il maggior numero di personalità del mondo artistico e culturale. Tra gli altri,

i registi Tinto Brass e Salvatore Samperi, i cantanti Gianfranco Manfredi e Maria Monti, l'attore Giorgio Albertazzi, il pittore Pietro D'Orazio, le scrittrici Fernanda Pivano ed Edith Bruck, il giornalista Gianluigi Melega, il matematico Bruno De' Finetti, il biologo Adriano Buzzati Traverso, il filosofo Gianni Vattimo. Ma anche in campo politico non mancheranno i nomi nuovi. L'ex-parlamentare del pci Maria Antonietta Macciocchi e il nuovo arrivato, l'ex-senatore socialista Aldo Ajello.

**Partito Socialdemocratico** — Quasi nessuna novità nel psdi. L'orientamento è infatti quello di riconfermare nella stragrande maggioranza i parlamentari uscenti. Ci sono tuttavia contatti in corso per la candidatura del pittore Domenico Purificato.

**Democrazia Nazionale - Movimento Sociale** — Nel primo dei due partiti è certa la candidatura dell'armatore Achille Lauro. Nell'insieme forse il giudice Alibrandi.

**Extraparlamentari** — Nelle liste dei partiti alla sinistra del pci vi dovrebbero essere le candidature di Lidia Menapace e dello sceneggiatore Ugo Pirro per il pdup e nelle liste di democrazia proletaria, l'attuale segretario Miniati Vittorio Foa.

m. c.



APERTA LA CAMPAGNA ELETTORALE IN VISTA DEL

VOTO DEL 10 GIUGNO

# Grande manifestazione dei dc europei a Roma

Migliaia di persone in piazza SS. Apostoli - ZACCAGNINI: L'Italia avverte, anche per merito delle nostre scelte, l'importanza vitale di un'Europa forte, democratica, solidale, fattore di pace e di equilibrato sviluppo — TINDEMANS: E' sempre e soltanto l'uomo il fine delle istituzioni — ANDREOTTI: Un grande ideale nel cuore dei giovani  
Gli interventi di E. COLOMBO e KLEPSCH

ROMA — In un clima di grande entusiasmo, incoraggiata da migliaia di militanti e simpaticizzanti, la DC ha aperto ieri sera a Roma, nello scenario di piazza SS. Apostoli, la sua campagna elettorale in vista del voto del 10 giugno per il Parlamento europeo.

L'importanza che la DC attribuisce alla costituzione europea, e quindi al voto del 10 giugno, è nota. Dall'Europa infatti essa si attende un contributo di promozione umana e un arricchimento della nostra esperienza democratica. Ieri sera si è avuta la prova che questa fiducia nell'Europa è pienamente condivisa dalla base democristiana.

Alla grande manifestazione elettorale sono intervenuti eminenti personalità italiane e straniere: il belga Leo Tindemans, presidente del Partito Popolare Europeo (al quale aderiscono tutti i partiti di ispirazione cristiano-democratica dei paesi della CEE), il segretario politico della DC Benigno Zaccagnini, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, il capogruppo della DC all'assemblea di Strasburgo Egon A. Klepsch e il vice presidente del PPE Dario Antoniozzi. Gli interventi, che hanno illustrato il programma comune del Partito Popolare Europeo approvato lo scorso anno a Bruxelles, sono stati introdotti dal segretario della DC romana Aldo Cozzani e coordinati dal dirigente dell'Ufficio esteri della DC Luigi Granelli.

I partiti democratici cristiani, la cui vocazione europeistica risale a tempi lontani quando ancora erano predominanti le chiusure nazionalistiche, non vogliono un'Europa qualunque. Essi vogliono — come emerge dal programma del PPE — l'Europa della pace, delle istituzioni, del progresso economico, della giustizia sociale. Si tratta di un programma che richiede il massimo di impegno e di partecipazione popolare. Sono molti

gli ostacoli da superare, gli egoismi da abbattere, le mentalità da modificare. Ma è proprio qui che deve manifestarsi per intero la potenzialità democratica e rinnovatrice della Democrazia Cristiana. «Noi vogliamo — ha detto il segretario della DC Zaccagnini sviluppando questi concetti — costruire insieme, con chi sarà disponibile, un'Europa di uomini liberi».

Per realizzare questi scopi — ha proseguito Zaccagnini — noi siamo pronti a rinunciare a parte della nostra sovranità «per un ideale più alto che significa più sicurezza e maggiore giustizia per tutti gli europei, il progetto di una unità politica e federale dell'Europa».

Dopo aver sottolineato che anche su scala europea non sono poche le difficoltà, da quelle economiche a quelle energetiche, Zaccagnini ha auspicato che venga dai democratici cristiani un supplemento di coraggio e di fantasia per poter incidere nella storia ed evitare il rischio di essere trascinati dagli eventi. La costruzione europea «richiede impegno, fatica, capacità di superare con la volontà e con la ragione le delusioni per le incertezze, i ritardi, i segni di crisi. Ma non vi è alternativa se non si vuole ricadere nell'isolamento, nel regresso dell'autarchia, nella rinascita di egoismi nazionali che hanno portato in un passato lontano a tensioni, scontri, guerre. L'Italia avverte, anche per merito delle nostre scelte, l'importanza vitale di un'Europa forte, democratica, solidale, che metta fuori gioco tutti questi pericoli».

L'obiettivo prioritario della nostra azione — ha sottolineato il segretario della DC — è di consolidare la pace in Europa, perché senza pace non vi è progresso economico né prosperità per gli europei e per l'umanità. «Non possiamo dimenticare che il nuovo nome della pace è lo sviluppo, ma occorre finalmente comprendere che lo sviluppo deve porre al centro del suo domani l'uomo, le classi più deboli ed emarginate, i Paesi più

poveri e meno favoriti, e non il mito del consumismo e lo spreco delle risorse che aumentano gli squilibri invece di superarli».

Zaccagnini ha quindi ricordato che in questa scelta europea, che è scelta di pace e di equilibrato sviluppo, la DC ha dimostrato preveggenza e coerenza. «Negli anni cinquanta — ha detto — fummo pressoché soli a difendere in questo spirito la nostra scelta europea e occidentale. Molti europeisti di oggi, che spesso non sanno resistere alla tentazione di impartirci lezioni, dimenticano che negli anni cruciali in cui abbiamo operato per una chiara collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'occidente democratico erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici in ragione delle loro propensioni neutralistiche, come i socialisti, o in dissenso in nome di un superato nazionalismo, come le destre nostalgiche di un disastroso passato».

I traguardi di pace, di sviluppo, di giustizia sociale sono perseguibili, a patto però che la Comunità Europea, sotto la spinta di un Parlamento autorevole e dotato di maggiori poteri, rafforzi le proprie istituzioni. Ed è questo l'altro grande obiettivo dei democratici cristiani. «Le istituzioni europee — ha detto in proposito Zaccagnini — vanno rafforzate secondo una logica democratica, con una piena partecipazione popolare, per evviare all'immagine di un'Europa burocratizzata e tecnocratica che rischia di apparire un corpo separato rispetto alle trasformazioni della società europea».

«E' dunque evidente — ha concluso Zaccagnini — che noi non siamo per un'Europa qualunque. Non vogliamo un'Europa socialista, comunista, conservatrice o democratico cristiana, ma un'Europa di uomini liberi che sia esempio di civile convivenza e di progresso anche per altre parti del mondo».

Aldo Moro ci ha insegnato che l'Europa può essere una grande speranza. «Noi vogliamo — ha detto Zaccagnini — che questa speranza diventi una realtà».

Il presidente del PPE Tindemans, dopo aver osservato che argomenti di carattere politico, economico e sociale postulano un'ulteriore integrazione, ha affermato che è necessario ricordare come il fine delle istituzioni, anche di quella europea, sia sempre e soltanto l'uomo. Ci si è chiesto — ha aggiunto — quale sia la frontiera d'Europa. Essa è essenzialmente nella storia e nella cultura europea. La frontiera d'Europa è nel senso della

libertà, nel senso della persona, nel senso del pluralismo. Il senso della libertà che fonda la stabilità dello stato e trova le sue garanzie nel retto ordinamento e nell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge; il senso della persona che significa riaffermare la centralità dell'uomo nel quadro della realtà creata; il senso del pluralismo che vuol dire riconoscere le peculiarità dei singoli uomini, stati e nazioni e insieme la titolarità di ciascuno di concorrere al bene comune.

Tindemans ha concluso ricordando che siamo entrati in una fase della storia che postula profonde trasformazioni: se vogliamo valide prospettive future dobbiamo porre in essere delle politiche comuni.

Il presidente del Consiglio Andreotti ha detto che quello europeo è un grande ideale nel cuore delle giovani generazioni. E il merito è dei leaders storici democristiani che negli anni travagliatissimi del dopoguerra seppero porre da parte gli egoismi nazionali per puntare tutto sulla scelta europea. «Oggi — ha detto Andreotti — la Comunità ha 21 anni di vita e si sta per compiere con l'elezione del Parlamento europeo un importante passo in avanti che sarà decisivo. Sono i popoli dei nove Paesi, e presto saranno dodici, ad unirsi direttamente tra di loro per raggiungere obiettivi di sicurezza e di giustizia. La Comunità europea è una società di stati autenticamente democratici ed è anche questo un elemento importante da considerare: senza pluralismo e senza libertà non si partecipa all'Europa. La Democrazia Cristiana, che non ha avuto mai incertezze sul pluralismo e sulla libertà — ha concluso Andreotti — chiama gli elettori a questa nuova scelta, dopo quella politica del 3 giugno ad essa idealmente collegata, e fa affidamento sulle consapevolezze e sulle aspirazioni di fondo del popolo italiano».

«Noi non vogliamo l'Europa degli slogan — ha detto il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo —, non vogliamo un'Europa a senso unico. Noi abbiamo fatto nostro l'insegnamento di De Gasperi quando affermava: non possiamo escludere dall'Europa il cristianesimo, ma sappiamo anche che il libero pensiero è europeo e nessuno ha mai pensato di proscriverlo nell'Europa libera che vogliamo edificare».

«Vogliamo quindi — ha concluso Colombo — un'Europa democratica e pluralista che non rinneghi le sue tradizioni, che le









Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Diseno*

del

*22/11/79*

APERTA A ROMA DA ZACCAGNINI LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PPE

# Impegno europeistico e coerenza cristiana

Anche Tindemans, Andreotti, Piccoli e Colombo presenti alla manifestazione

ROMA - Con una grande manifestazione in piazza Santi Apostoli, il Partito Popolare europeo (PPE), il movimento confederato al quale aderiscono tutti i partiti di ispirazione cristiano-democratica dei Paesi della CEE, ha aperto ufficialmente la campagna elettorale in vista della chiamata alle urne del 10 giugno, per la prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Erano presenti, col segretario della DC Zaccagnini, il presidente del consiglio Andreotti, il presidente della DC Piccoli, il presidente del PPE Tindemans, il presidente della assemblea di Strasburgo Emilio Colombo, il capo del gruppo democristiano alla stessa assemblea Klepsch, insieme a numerosi parlamentari.

Zaccagnini, che ha pronunciato il discorso centrale della manifestazione, ha sottolineato il significato storico dell'avvenimento. « Noi

chiediamo al popolo italiano — ha esordito — di assecondarci con il suo consenso nel rilanciare senza esitazioni, pronti a rinunciare a una parte della nostra sovranità per un ideale più alto, che significa più sicurezza e maggiore giustizia per tutti gli europei, il progetto di una unità politica e federale dell'Europa ». Un obiettivo preciso dunque, al cui raggiungimento sono chiamati a concorrere, con una scelta responsabilmente meditata, quasi 41 milioni di elettori italiani.

Una scelta meditata, dicevamo, perchè si tratta di valutare con attenzione la portata dell'impegno europeistico, la fedeltà ai suoi ideali, distinguendo i partiti europeisti dell'ultima ora da quelli che, in primo luogo la Democrazia Cristiana, da decenni perseguono con tenacia e coerenza questo disegno, nel convincimento — affermato con lucida pre-

veggenza da De Gasperi e ribadito da Aldo Moro fino ai suoi ultimi giorni di vita — che l'Europa debba diventare la « patria delle patrie », condizione necessaria per poter risolvere i suoi problemi antichi e recenti. Una scelta meditata che deve essere, quindi, una chiara scelta politica.

Il segretario della DC lo ha fatto capire molto bene — come del resto tutti gli altri oratori — lanciando questo ammonimento: « Nessuno deve pensare, per integralismo di partito o per meschino calcolo di potere, di costruire l'Europa senza di noi o contro di noi ». La DC è stata europeista — ha rilevato ancora Zaccagnini — quando non era facile esserlo; e molti « eropeisti di oggi, che spesso non sanno resistere alla tentazione di impartirci lezioni, dimenticano che negli anni cruciali in cui abbiamo operato per una

chiara collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'occidente democratico, essi erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici in ragione delle loro propensioni neutralistiche, come i socialisti, o in dissenso in nome di un superato nazionalismo, come le destre nostalgiche ».

La polemica di Zaccagnini nei confronti dei comunisti è stata particolarmente dura. Egli ha fatto notare come anche nel recente congresso del Pci l'intuizione eurocomunista, che avrebbe dovuto portare ad una revisione profonda soprattutto nei rapporti con l'Unione Sovietica (di cui non ha mancato di rilevare le « tendenze egemoniche ») sia risultata assai annacquata, e bilanciata dal rilancio di un internazionalismo tanto ambizioso quanto ambiguo, rispetto ad una opzione europea e occidentale senza riserve. L'Europa, ha aggiunto il segreta-

rio della DC, non è e non può essere una realtà politica e istituzionale equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In altre parole, il Pci cerca di eludere la scelta di fondo; e gli elettori italiani devono tenerne conto.

La posizione assunta da Zaccagnini — una posizione che per vari aspetti equivale a una sfida — ha trovato la piena adesione di Andreotti, il quale a sua volta, ricordando i 21 anni di vita della Comunità europea, ha affermato che senza pluralismo e senza libertà non si partecipa all'Europa. Di qui, un invito a riflettere rivolto a tutti gli italiani: « La DC, che non ha mai avuto incertezze sul pluralismo e della libertà, chiama gli elettori a questa nuova scelta — dopo quella politica del 3 giugno, idealmente collegata — e fa affidamento sulle consapevolezze e sulle aspirazioni del popolo italiano ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Mattino  
di Napoli del 22/4/79

LA DC APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE

# Il Sud protagonista della nuova Europa

Lo ha affermato l'on. Zaccagnini nella manifestazione ai SS. Apostoli - Andreotti ricorda i 21 anni della Cee

ROMA — « Il Mezzogiorno deve partecipare a pieno titolo alla costruzione europea ». Così il segretario politico della Dc, Zaccagnini, ha concluso il suo discorso alla manifestazione, in piazza SS. Apostoli a Roma, di apertura della campagna per le elezioni del Parlamento europeo.

Zaccagnini dopo aver ringraziato il presidente Tindemans e l'on. Klepsh della Dc tedesca per la loro partecipazione, ha detto che nessuno deve pensare « per integralismo di partito o per meschino calcolo di potere, di costruire l'Europa senza di noi o contro di noi ».

La Dc è stata europeista — ha detto Zaccagnini — quando non era facile esserlo. « Molti europeisti di oggi, che spesso non sanno resistere alla tentazione di impartirci lezioni, dimenticano che negli anni cruciali in cui abbiamo operato per una chiara collocazione dell'Italia, nell'Europa e nell'occidente democratico erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici in ragione delle loro propensioni neutralistiche, come i socialisti, o in dissenso in nome di un superato nazionalismo, come le destre nostalgico di un disastroso passato ».

L'Europa non è e né può essere una realtà politica ed istituzionale equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica. « Noi vogliamo la pace, la distensione, ma questi obiettivi sono inscindibili dalla sicurezza e la sicurezza richiede, senza rinunce alla nostra autonomia, un saldo e vitale collegamento non solo difensivo e militare con gli Stati Uniti ».

A sua volta il presidente del Consiglio, Andreotti, intervenendo alla medesima manifestazione, ha sottolineato che « la più grande novità politica del dopoguerra è stata senza dubbio la creazione della Comunità europea ».

Oggi la Comunità ha 21 anni di vita. E si sta per compiere — con le elezioni del Parlamento europeo — un importante passo in avanti, che sarà decisivo. Sono i popoli dei nove Paesi (e presto saranno 12) ad unirsi direttamente tra di loro per raggiungere obiettivi di sicurezza e di giustizia.

« La Democrazia cristiana — ha concluso Andreotti — che non ha avuto mai incertezze sul pluralismo e sulla libertà chiama gli elettori a questa nuova scelta — dopo quella politica del 3 giugno, idealmente collegata — e fa affidamento sulle consapevolezza e sulle aspirazioni di fondo del popolo italiano ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Popolo

del 22/4/79

CON UNA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA SS. APOSTOLI A ROMA

# La campagna per il «10 giugno» aperta dai democristiani europei

Un discorso di Zaccagnini sui compiti della nuova Europa - Sottolineato da Andreotti  
il contributo dc alla costruzione della CEE - L'intervento del belga Leo Tindemans

Il Partito popolare europeo, la grande «famiglia» delle forze politiche democristiane dei nove paesi della Comunità, ha aperto ieri a Roma la campagna elettorale per la consultazione del 10 giugno con un comizio in piazza SS. Apostoli. Alla manifestazione hanno partecipato l'ex premier belga, Leo Tindemans, presidente del PPE, il segretario della DC, Zaccagnini, il presidente del Consiglio, Andreotti, il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, il capo del gruppo democristiano all'assemblea Egon Klepsch e il vicepresidente del PPE, Antoniazzi.

Dopo il saluto dei democristiani romani portato dal segretario Corazzi, l'on. Granelli ha presentato agli intervenuti i diversi oratori alcuni dei quali hanno illustrato il programma comune del PPE approvato lo scorso anno a Bruxelles da tutti i partiti democristiani che ne fanno parte.

Un appello al coraggio e alla solidarietà «che trascende i nostri confini nazionali» è stato rivolto da Zaccagnini. L'Europa non è a portata di mano, e la sua costruzione richiede impegno, fatica, capacità di superare con la volontà e la ragione «le delusioni per le incertezze, i ritardi, i segni di crisi». Il segretario della DC si è poi soffermato a lungo sulle tappe della costruzione europea per affermare tra l'altro che «molti europeisti di oggi, che spesso non sanno resistere alla tentazione di impartirci lezioni, dimenticano che negli anni cruciali in cui abbiamo operato per una chiara collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'Occidente democratico erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici in ragione delle loro propensioni neutralistiche, come i socialisti, o in dissenso in nome di un superato nazionalismo, come le destre nostalgiche di un disastroso passato».

Dopo aver sottolineato che neppure nel recente congresso il PCI è riuscito a liberarsi dal suo «internazionalismo ambizioso», Zaccagnini ha detto di attendere «ri-

sposte convincenti nel corso della campagna elettorale» su un punto fermo e irrinunciabile per tutti gli europei: l'Europa — ha affermato con vigore — non è e non può essere una realtà politica e istituzionale equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «Noi vogliamo la pace, la distensione, ma questi obiettivi sono inscindibili dalla sicurezza e la sicurezza richiede, senza rinunce alla nostra autonomia, un saldo e vitale collegamento non solo difensivo e militare con gli Stati Uniti».

Il segretario dc si è quindi soffermato sulle prospettive politiche che si possono aprire in Europa, affermando che i democristiani intendono operare «per passare dalla Europa del mercato del libero scambio, all'Europa delle istituzioni, dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini a prescindere dalla loro nazionalità, della partecipazione democratica e del pluralismo». Zaccagnini ha concluso affermando che i Trattati di Roma possono essere cambiati «sotto la spinta del Parlamento, con coraggiose assunzioni di responsabilità degli stati membri».

Anche il Presidente del Consiglio, Andreotti, si è soffermato sul contributo dato dalla DC alla costruzione della nuova Europa. «E' motivo di legittima soddisfazione per la Democrazia Cristiana — ha detto — di aver avuto una posizione determinante nella nascita dell'Europa unita. Quando quasi tutti sorridevano sulla possibilità di unire stabilmente gli ex nemici francesi e tedeschi e di togliere l'Inghilterra dal suo storico isolamento, furono De Gasperi, Adenauer e Schuman ad innalzare la bandiera europea, sfidando scetticismo e stanchezza».

«Oggi — ha aggiunto Andreotti — la Comunità ha 21 anni di vita. E si sta per compiere — con le elezioni del Parlamento europeo — un importante passo in avanti, che sarà decisivo. Sono i popoli dei nove Paesi (e presto saranno 12) ad unirsi direttamente tra di loro per raggiungere obiet-

tivi di sicurezza e di giustizia». La Comunità europea — ha osservato il Presidente del Consiglio — è una società di stati autenticamente democratici ed è anche questo un elemento importante da considerare: senza pluralismo e senza libertà non si partecipa all'Europa, «perciò la DC chiama gli elettori a questa nuova

sceita, dopo quella politica del 3 giugno, idealmente collegata, e fa affidamento sulle consapevolezze e sulle aspirazioni di fondo del popolo italiano».

Sulla solidarietà e sulla unificazione europea si è soffermato anche Leo Tindemans nel suo intervento. Il presidente del PPE ha sottolineato che queste oltre ad essere idee in cui credono tutti i dc, sono la unica soluzione per superare le molte difficoltà del mondo moderno. «Costituendo il partito popolare europeo — ha detto l'uomo politico belga — non abbiamo soltanto unificato per l'Europa i partiti democratici cristiani, ma abbiamo voluto sottolineare la nostra presenza per portare a termine l'opera da noi iniziata trent'anni fa».

Concludendo Tindemans ha detto che i dc vogliono dirigere i loro sforzi verso la distensione, favorendo nel contempo lo sviluppo del terzo e quarto mondo. «E vogliamo che tutto ciò si realizzi nel rispetto della libertà e dei diritti fondamentali dell'uomo».

Da parte sua Egon Klepsch ha affermato che ai conflitti secolari e alle contrapposte violenze deve subentrare un ordine sociale pacifico e privo di pretese egemoniche. All'Europa non spetta perciò solo il compito di rimuovere, in uno spirito di solidarietà, gli squilibri tuttora esistenti all'interno della Comunità, ma anche quello di diventare un modello di giustizia sociale e di legalità, reso possibile soltanto dalla collaborazione volontaria tra popoli, nella civiltà e nella democrazia.

Ha chiuso la manifestazione l'on. Emilio Colombo Presidente del Parlamento europeo. Ricordati i grandi

democristiani che si sono battuti per la realizzazione dell'unità europea, l'on. Colombo, a coloro i quali affermano che l'Europa «sarà socialista o non sarà», ha detto che la DC non risponde che l'Europa «sarà democristiana o non sarà».

«Veniamo — ha ricordato — dalla scuola di De Gasperi, e riteniamo che l'Europa debba essere il risultato dell'unione e dell'opera di tutte le componenti democratiche europee. Ma ricordiamo con orgoglio che, fra queste forze, quella democristiana è stata quella che ha sempre avuto chiara la visione europea, e che sa quindi di poter chiedere con orgoglio e con pieno diritto agli elettori europei di darle più forza per continuare quell'opera che essa ha iniziato trent'anni or sono».





APERTA LA CAMPAGNA PER IL 10 GIUGNO

# «La dc ha sempre difeso l'Europa»

Manifestazione a Roma con Zaccagnini e Andreotti  
«Molti europeisti di oggi una volta erano contro»

ROMA — «Noi chiediamo al popolo italiano di assecondarci con il suo consenso nel rilanciare senza esitazioni, pronti a rinunciare a parte della nostra sovranità per un ideale più alto che significa più sicurezza e maggior giustizia per tutti gli europei, il progetto di una unità politica e federale dell'Europa». Così ha detto il segretario della dc Benigno Zaccagnini, intervenendo ieri alla manifestazione in piazza SS. Apostoli a Roma, di apertura della campagna per le elezioni del Parlamento europeo. Zaccagnini dopo aver ringraziato il presidente Tin-demans e l'onorevole Klepsh della dc tedesca per la loro partecipazione, ha detto che nessuno deve pensare «per integralismo di partito o per meschino calcolo

di potere, di costruire l'Europa senza di noi o contro di noi».

La dc è Stato europeista — ha detto Zaccagnini — quando non era facile esserlo. «Molti europeisti di oggi, che spesso non sanno resistere alla tentazione di impartirci lezioni, dimenticano che negli anni cruciali in cui abbiamo operato per una chiara collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'Occidente democratico erano apertamente contrari, come i comunisti, o critici in ragione delle loro propensioni neutralistiche, come i socialisti, o in dissenso in nome di un superato nazionalismo, come le destre nostalgiche di un disastroso passato».

Anche nel recente congresso comunista «l'intuizione "eurocomunista" che do-

rebbe portare ad una revisione profonda soprattutto nei confronti delle tendenze egemoniche dell'Unione Sovietica, è stata molto annunciata e bilanciata da un rilancio di un internazionalismo ambizioso nella ricerca di novità, ma ambiguo rispetto ad una scelta europea ed occidentale senza riserve». L'Europa non è né può essere una realtà politica ed istituzionale equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica. «Noi vogliamo la pace, la distensione, ma questi obiettivi sono inscindibili dalla sicurezza e la sicurezza richiede, senza rinunce alla nostra autonomia, un saldo e vitale collegamento non solo difensivo e militare con gli Stati Uniti».

«La più grande novità politica del dopoguerra è stata senza dubbio la creazione della Comunità europea» ha detto il presidente del Consiglio Giulio Andreotti intervenendo dopo il segretario.

«E' motivo di legittima soddisfazione per la democrazia cristiana — ha aggiunto Andreotti — aver avuto una posizione determinante nella nascita dell'Europa unita. Quando quasi tutti sorridevano sulla possibilità di unire stabilmente gli ex nemici francesi e tedeschi e di togliere l'Inghilterra dal suo storico isolamento, furono De Gasperi, Adenauer e Schuman ad innalzare la bandiera europea, sfidando scetticismi e stanchezze».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Popolo

di Torino

del

22/1/79

SI PRESENTA CON LISTE PROPRIE

## Il pdup dice no a «Nuova sinistra»

MILANO — Il «pdup per il comunismo» si presenterà alle elezioni politiche con una lista propria, nella quale confluiranno i candidati del «Movimento lavoratori per il socialismo» (Mls). Sempre con una lista propria, il partito democratico di unità proletaria si presenterà alle elezioni europee. Le decisioni sono state prese durante un'assemblea nazionale dei delegati pdup svoltasi a Milano presso il pensionato Bocconi.

La presentazione di una lista «pdup per il comunismo» sancisce — dal punto di vista del pdup — il fallimento dell'operazione promossa dal cosiddetto «Cartello dei 61» per arrivare ad una lista unica della «nuova sinistra». Questo accordo — ha detto un esponente del pdup — non è stato possibile per l'assenza di «garanzie politiche e organizzative» determinata da posizioni estremamente divergenti.

La lista «pdup per il comunismo» sarà presentata per le elezioni della Camera dei deputati. Per quanto riguarda il Senato, il pdup

darebbe ai suoi elettori l'indicazione di votare pci. Secondo indiscrezioni, le liste elettorali pdup, non ancora definitivamente composte, dovrebbero contenere in ogni circoscrizione circa un terzo di candidati aderenti al Mls.

Silvano Miniati, di democrazia proletaria, ha dichiarato: «La decisione dell'assemblea nazionale del pdup di non aderire alla lista unitaria di tutta la "nuova sinistra" costituisce un voltafaccia clamoroso

La prospettiva di una lista unitaria rimane, almeno per noi, però aperta; la defezione del pdup non può infatti bloccare il lavoro unitario svolto in queste settimane e al quale hanno partecipato forze politiche, realtà di movimento, radio democratiche, gruppi numerosi di sindacalisti, di intellettuali democratici, e migliaia di militanti che in questi mesi hanno portato avanti con decisione la lotta contro il regime di potere della democrazia cristiana e la politica di unità nazionale».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

La Matriale

di Firenze

del 23/6/79

Il Psi apre la campagna ad Avellino

# Per Signorile il Sud è un problema europeo

Il vicesegretario socialista sottolinea che le popolazioni meridionali hanno colto il senso della politica di rinnovamento che è stata sviluppata dal suo partito

Dal nostro inviato

AVELLINO, 22

Il Psi ha aperto la campagna elettorale in Campania scendendo in campo con il numero 2, Claudio Signorile, ieri mattina ad Avellino. Perché proprio il capoluogo della provincia più povera d'Italia lo ha implicitamente spiegato lo stesso vicesegretario socialista: «Nelle consultazioni parziali svoltesi negli ultimi tre anni il Psi ha avuto una crescita maggiore nel Mezzogiorno che non al Nord. Vuol dire che le popolazioni meridionali hanno colto il senso della nostra politica di rinnovamento e ora, dopo oltre trent'anni dalla nascita della Repubblica, è il vento del Sud che va ad investire una democrazia stanca ed incerta: per cambiare le cose e perché sia diverso non soltanto lo Stato ma anche il ruolo dell'intera sinistra italiana».

Sul secolare ed angoscioso problema meridionale, Signorile si è soffermato a lungo, nel quadro di una visione europea su cui evidentemente il Psi punta parecchie «fiches» al tavolo delle «politiche». Preliminarmente il vicesegretario socialista ha voluto però

chiarire la posizione del suo partito sia nei confronti della Dc che del Pci. In pratica ha risposto sia alle conclusioni del consiglio nazionale democristiano che alle blandizie comuniste per il suo recente intervento i lavori della conferenza della Fgsi. Il tono è stato egualmente polemico: «Il nostro — ha detto Signorile — è uno strano destino: nei momenti di crisi si scaricano sui socialisti i desideri di tutti. I democristiani è bene che sappiano che non è esatto porre il problema delle prospettive politiche con un'offerta di rapporto preferenziale e privilegiato col Psi per un ritorno al centrosinistra. Questa tendenza integralista che guarda a noi, al Pri e al Psdi, va respinta ed ha fatto male a rispondervi con precipitazione e servilismo il segretario socialdemocratico. In verità nella Dc è affiorata anche l'altra tendenza, favorevole all'intesa di unità nazionale, ma in toni piuttosto flebili. Noi da quattro anni mettiamo in discussione il permanere

della continuità Dc nel governo del Paese e da questa analisi non recediamo: non vendiamo il ruolo del Psi per un piatto di lenticchie».

Esaurito il discorso di fondo al partito di Zaccagnini, Signorile ha affrontato il tema dei rapporti con i comunisti: «Berlinguer ci chiede di portarli al governo; noi gli ricordiamo che li abbiamo portati nella maggioranza e che adesso faremo di tutto perché non tornino all'opposizione. Ma non può chiederci ancora di portarli al governo dopo che per tre anni si sono sottratti alla proposta di alternativa a sinistra».

Sulla tesi della «democrazia dell'alternanza» Signorile ha battuto a lungo per illustrare qual è il progetto socialista all'esame del corpo elettorale: «Come forza della sinistra vogliamo superare il momento egemonico del Pci sulla sinistra italiana e come forza democratica vogliamo battere il prepotere della Dc. Il tutto va visto non in termini di equidistanza fra il bipolarismo imperante: questo è un concetto geometrico, lasciamolo agli insegnanti di matematica. Il ruolo del Psi va inquadrato in termini politici come forza trainante, protagonista di strategia e non subalterno ad altri: lo dico chiaramente ai democristiani ed ai comunisti. Non siamo un partito allo sbando o da marciapiede».

Signorile ha poi posto l'accento sul collegamento fra le elezioni nazionali ed europee: «Non ci dobbiamo chiudere nei nostri problemi, perché siamo una grande democrazia industriale e non possiamo rinunciare al nostro ruolo in Europa e nel Mediterraneo. Il drammatico sottosviluppo del Mezzogiorno non si risolve né a Napoli né a Roma, è al tavolo di Bruxelles che si affronterà e forse risolverà il

problema. Perché se è vero che l'intera area europea sottosviluppata ammonta al 20 per cento dell'intera Comunità, di questa cifra ben il 14 per cento appartiene al nostro Sud: quindi il Mezzogiorno d'Italia diventa un grande problema europeo ed è la stessa logica insita in un nuovo sistema politico che si va a costruire che ne impone la solu-

zione. In Europa gli interlocutori per risolvere questo dramma li abbiamo, in Italia no. Nel futuro parlamento di Strasburgo i partiti socialisti, dalla socialdemocrazia tedesca ai laburisti inglesi, avranno la maggioranza; e in qualche modo incideranno sulle realtà nazionali. Ecco perché noi ci batteammo per la consultazione europea e non per un prematuro scioglimento delle nostre Camere. Evidentemente questo disegno dava fastidio: le elezioni italiane anticipate sono state volute proprio per impedire la crescita del Psi».

In conclusione, cosa accadrà dopo il 3 giugno e quali abiti indosseranno i socialisti? «La politica di solidarietà nazionale — ha affermato Signorile quasi a voler rispondere a questi interrogativi — non è morta; è soltanto fallita la sua esperienza bipolare».

Maurizio Romano



## UN IMPORTANTE APPUNTAMENTO PER TUTTI

Il preciso significato politico  
del voto europeo del 10 giugnoSottolineato dai ministri Marcora e Malfatti il valore delle elezioni - Diana  
si presenta nel collegio Nord-ovest - Convegno dei «Lions» a SpoletoDAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
Spoleto, 22 aprile

L'interrogativo di fondo che oggi si pone l'elettore che il 10 giugno prossimo voterà per il Parlamento europeo è il seguente: a cosa servirà il mio voto? Dopo le molte delusioni subite da una moltitudine di italiani, di qualunque colore politico, con le elezioni nazionali, la domanda è più che legittima, anche considerato il fatto che, negli ultimi anni, la Comunità europea è discesa di qualche gradino rispetto agli ideali che animarono i «padri» del Mercato comune: il belga Spaak, il francese Monnet, l'italiano De Gasperi ed il tedesco Adenauer.

Converrà, pertanto, dire subito quali sono le prerogative, oggi, del Parlamento europeo, e quali saranno le prospettive una volta che questo sarà eletto a suffragio universale, cioè direttamente dai cittadini dei nove paesi facenti parte della Comunità. L'organismo ha carattere consultivo, e lo avrà ancora dopo il 10 giugno, rispetto a quello propositivo ed, in alcuni casi, decisivo della Commissione e deliberativo del Consiglio dei ministri, ma da qualche anno a questa parte gli è stata affidata l'approvazione del bilancio comunitario, con la possibilità, qualora non venga ratificato, di mettere in mora l'esecutivo della CEE e di determinarne le dimissioni. Quest'anno si è stati ad un pelo perché ciò avvenisse.

E' questa una incombenza di carattere prettamente politico e lo ha sottolineato il ministro delle Finanze, Malfatti, ad un convegno indetto dal 108. Distretto dei «Lions» — il più vasto d'Europa, come ha detto con giusto orgoglio il Governatore, avv. Mammoli, nel presentare gli oratori — a Spoleto sul contributo che intende dare l'associazione alla costruzione dell'Europa agricola. «L'approvazione del bilancio», ha aggiunto Malfatti, approfondendo il suo pensiero, è la premessa per le decisioni politiche ed è un atto politico di per sé stesso, considerato anche che

la Comunità conta oggi su "entrate proprie", formate da aliquote delle tassazioni nazionali».

Ma, a monte di questa incombenza, pur delicatissima, vi è una situazione obiettiva, di più immediato interesse e di ancora maggiore importanza. «Si è affievolito», ha detto il ministro dell'Agricoltura, Marcora, lo spirito politico e culturale della Comunità europea, che oggi è diventata un momento di mediazione di interessi». Ciò si è verificato soprattutto dopo la crisi del petrolio ed i conseguenti sommovimenti monetari, ma, ha aggiunto con decisione Marcora, «l'Europa è l'unico disegno possibile per il nostro paese per restare nella democrazia e nella libertà» e viene da sé che un Parlamento europeo eletto, direttamente dal popolo avrà assai maggiore prestigio ed autorità dei «parlamentari sparsi» inviati a Lussemburgo, come fino ad ora si è fatto, su designazione dei Parlamenti nazionali.

L'affermazione di Marcora non può non essere posta a confronto con una tabella pubblicata oggi dall'Unità sulla «geografia» partitica del vecchio Parlamento europeo, da ritenere assai simile (ma l'Unità non lo dice) a quella che uscirà dalle elezioni. I numeri sono i seguenti: DC 52 parlamentari; socialisti, laburisti e socialdemocratici, 63; liberali 27; conservatori 17; gollisti 17; comunisti e apparentati (gli apparentati non esistono perché l'offerta del PCI di «fare comunella» con laburisti, socialdemocratici e socialisti non è stata accettata. NdR) 18. In questa abissale differenza numerica tra comunisti ed altri parti-

ti sta il vero significato politico delle elezioni del 10 giugno, che il PCI ha fatto di tutto, non riuscendoci, per evitare.

Ma perché l'agricoltura è così importante in questo contesto? Perché su 17 mila

miliardi l'anno di bilancio comunitario, ben 11 mila sono assorbiti dal settore agricolo e bene hanno fatto gli agricoltori a presentare candidato come indipendente nelle liste DC europeo al Parlamento uno dei loro uo-

mini migliori: Alfredo Diana, ex presidente della Confagricoltura e, oggi, vicepresidente del Consiglio dell'Economia e del Lavoro, che concorrerà nel collegio Nord ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia). Non è un collegio facile, ma Diana, oltre a contare su molte e valide amicizie extra-agricole, può avvalersi delle compatte ed efficienti organizzazioni agricole delle quattro regioni.

Diana, in pratica, ha presentato oggi al convegno di Spoleto il suo «programma elettorale». Serio ed equilibrato, il programma non prevede facilitazioni demagogiche per gli agricoltori, ma affronta in profondità il maggiore problema della Comunità europea agricola: quello delle eccedenze ed, in conseguenza, quello dei prezzi ed, in conseguenza ancora, quello della «revisione» della politica agricola comune. «Il dramma delle eccedenze», ha detto, «si è trasformato negli Stati Uniti, nella forza contrattuale del "green power" ed ha aggiunto che il vero problema consiste nei progressi unificatori compiuti dall'agricoltura, ai quali non hanno fatto riscontro quelli degli altri settori. La soluzione non è di far regredire l'agricoltura, ma di portare gli altri comparti economici agli stessi livelli. Occorre, inoltre, ha affermato Diana, ripristinare la centralità dell'agricoltura e colmare gli squilibri che si verificano sia sul piano interno sia su quello europeo, tenendo sempre conto che «se crollerà la politica agricola comune, crolleranno anche le altre» ed, in una parola, fallirà il sogno della unificazione politica dell'Europa.

VITTORIO FEDELE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

A.I.S.E.

di

del

23-6-1979

aise- 286 mila italiani in belgio -210 mila gli elettori per le europee.

roma (aise)- La "prova dei nove". non una semplice operazione aritmetica, bensì un test che potrebbe significare parità di diritti, la fine di una discriminazione atavica che ha precluso il rafforzamento dei vincoli di solidarietà dei popoli, distensione economica, progressivo passo avanti nell'indipendenza individuale e sociale. sono chiamati a questa prova i nove paesi che il 10 giugno eleggeranno per la prima volta il parlamento europeo, organismo, questo che avrà il compito di esercitare il controllo democratico della comunità europea della quale fanno parte, appunto nove stati: danimarca, francia, germania federale, gran bretagna, irlandia, lussemburgo, olanda e italia. molto, dunque, ci si attende da queste consultazioni europee, specialmente per quanto riguarda la condizione degli emigrati. infatti, cosa rappresenta per loro il voto europeo? quanti italiani residenti all'estero voteranno per il parlamento europeo? da questo numero, inizieremo una breve inchiesta attraverso i paesi della comunità europea che ospitano le collettività italiane, al fine di offrire un'ampia panoramica dell'interesse che tali consultazioni rappresentano per i nostri connazionali che risiedono oltre le alpi. la prima tappa della nostra inchiesta, è il belgio, paese questo, dove i primi emigrati italiani vi si insediarono ancor prima della seconda guerra mondiale, ma in cui le grandi ondate giunsero nel dopoguerra e negli anni cinquanta per lavorare nelle miniere. qui, gli italiani residenti sono oggi 286 mila e gli elettori potenziali che assegneranno il proprio voto nell'elezione del parlamento europeo sono circa 210 mila: le previsioni

per queste consultazioni sono soddisfacenti se si pensa che più della metà di loro si recherà alle urne il 10 giugno. una novità, anche dal punto di vista economico, è rappresentata dal fatto che agli emigrati è finalmente consentito di votare nei luoghi di residenza senza dover affrontare un gravoso e per quasi tutti impossibile viaggio in italia. infine, su come i nostri emigrati assegneranno il loro voto, generalmente si può dire che il 35-40 per cento dei nostri lavoratori in belgio è di tendenza socialista e voterà psi o psdi, il 25-30 per cento democristiano e il 7-12 per cento comunista. per quanto riguarda il luogo, invece, gli emigrati italiani voteranno nelle sezioni elettorali belghe, ma in una stanza riservata esclusivamente agli italiani. (salvo buzzanca) (aise)





aise-sette commissioni nominate dal cni in svizzera per i problemi urgenti degli emigrati.

roma (aise)- la segreteria del comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in svizzera (cni), rinnovato con il secondo convegno nazionale unitario del dicembre scorso, si è riunita a zurigo al fine di esaminare le questioni di più urgente attualità per la collettività italiana nella confederazione.

infatti si è immediatamente proceduto a una serie di decisioni riguardanti la strutturazione operativa e la formazione delle sette commissioni di lavoro previste dal convegno di zurigo del dicembre scorso.

al termine della seduta, sono state assunte le seguenti posizioni:

1) preso atto delle prossime scadenze elettorali (del parlamento europeo, del parlamento italiano e di varie amministrazioni comunali, provinciali e regionali) la segreteria del cni rivolge un caldo appello a tutti gli elettori emigrati affinché si rechino in patria ad esercitare il diritto - dovere del voto. nel contempo, invita ogni associazione democratica a prestare, in stretta collaborazione con gli uffici consolari, alla collettività elettore tutti gli aiuti atti ad agevolare l'acquisizione del diritto al voto ed i permessi per assentarsi dal lavoro, nonché allo scopo di fornire tutte le più utili informazioni tecnico - giuridiche concernenti gli appuntamenti elettorali menzionati.

la segreteria del cni si appella inoltre alle autorità italiane af

a.i.s.e. - 23 aprile 1979

finché sia garantito il recapito della cartolina elettorale o documento equipollente ad ogni avente diritto; affinché ogni elettore sia messo al beneficio di un adeguato permesso di assenza dal lavoro senza dover ricorrere all'impiego di giorni di ferie; perché vigili ed intervengano presso quei datori di lavoro che tali permessi si dovessero negare magari minacciando il licenziamento; affinché sia approntato un servizio di trasporti per e dall'italia all'altezza della situazione; perché i mezzi di comunicazione di massa (radio e tv) informino adeguatamente, con il contributo delle stesse organizzazioni degli emigrati, rispetto alla tematica del voto.

la segreteria del cni, memore dell'intervento già effettuato in precedenti occasioni elettorali, si dice certa che i sindacati dei lavoratori di questo paese non mancheranno anche questa volta di fare gli opportuni passi onde garantire alla nostra collettività la possibilità di esercitare il voto.

2) la segreteria del cni, tenuto conto che a tre anni di distanza dalle elezioni a suffragio diretto dei comitati consolari di coordinamento nelle circoscrizioni di argovia, basilea e zurigo non è ancora stato realizzato il varo della relativa legge di riforma che era stata formalmente promessa, deplora fermamente il mancato rispetto dell'impegno. il fatto è ancor più grave se non si dimentica che i comitati citati ed anche altri stanno per giungere a scadenza dei mandati, mentre il governo nazionale non ha ancora preso posizione sul modo in cui intende comportarsi ai fini del loro rinnovo. fermo restando che per l'emigrazione la composizione di tali comitati deve avvenire solo con il ricorso al metodo democratico, la segreteria del cni, nell'annunciare che il 28 aprile p.v. si incontrerà con i comitati consolari di argovia, basilea e zurigo, riven





aise- interrogazione alla camera di ferruccio pisoni sul problema dell'inserimento nelle scuole dei figli degli emigranti rientrati.

roma (aise)- rispondendo ad una interrogazione a risposta, presentata alla camera dei deputati dall'on. ferruccio pisoni, presidente dell'unale, con la quale il deputato chiedeva di conoscere i risultati delle indagini e gli studi promossi dal comitato interministeriale per l'emigrazione sul problema dell'inserimento nelle strutture scolastiche italiane dei figli degli emigrati costretti a rientrare nei paesi stranieri assieme ai genitori, e quali provvedimenti sono stati indicati dal comitato, ed adottati dai ministeri competenti, per evitare la scarsa conoscenza della lingua italiana che spesso dimostrano tali ragazzi, la diversità dei programmi e delle metodologie didattiche, il non facile iter e la non semplice documentazione da presentare per l'ammissione nella scuola italiana, siano motivi di declassamento e di ritardi nell'iter scolastico, l'allora sottosegretario degli affari esteri franco foschi ha risposto informando che con la direttiva del 12/12/1977 (doc. ciem 3/4.1) il comitato interministeriale per l'emigrazione ha indicato ai ministeri competenti i provvedimenti ritenuti atti a far sì che i figli degli emigrati rimpatriati abbiano una adeguata accoglienza nelle strutture scolastiche metropolitane. essi sono:

- 1°) un adattamento della didattica alle esigenze individuali di tali allievi, che abbiano difficoltà di ordine linguistico, ma sempre nell'ambito delle classi normali;
- 2°) la partecipazione degli alunni in parola alle attività integrative;
- 3°) l'organizzazione di un'indagine conoscitiva su scala nazionale diretta ad accertare le condizioni reali in cui l'inserimento avviene nelle varie scuole, e le sue particolari difficoltà;
- 4°) lo studio di speciali interventi per la sensibilizzazione dei docenti ai problemi psico-socio-educativi dell'emigrazione;
- 5°) lo svolgimento dei corsi di informazione e aggiornamento intesi a preparare operatori scolastici specializzati in tale settore.

inoltre dall'amministrazione centrale della pubblica istruzione è stata emanata, in data 28.6.1978, la circolare n.163, la quale, nel portare a conoscenza del personale scolastico la direttiva del c.i.em., ne specifica, sotto il profilo tecnico, la portata e i modi di attuazione. la medesima circolare insiste sull'opportunità che venga agevolato l'inserimento degli alunni in questione in scuole o classi a tempo pieno, anche in deroga al principio della territorialità.

infine, è bene ricordare che il gruppo di lavoro costituito presso la segreteria del c.i.em. sta attualmente studiando un provvedimento inteso a semplificare le procedure per l'iscrizione a scuole italiane di alunni provenienti dall'estero in base al principio dell'inserimento nella classe corrispondente all'età scolare. (aise)



dica:

- a) che il governo nazionale prenda tempestivamente posizione sul problema, tenuto conto delle posizioni della collettività emigrata;
  - b) che all'apertura del nuovo parlamento sia subito legiferato in materia.
- all'uopo, la segreteria del cni proporrà al plenum dell'organismo tutta una serie di azioni atte a contribuire allo sblocco della situazione.
- 3) tenuta poi presente l'urgenza di interventi qualificati nel campo sia della scuola che della formazione professionale, e quindi della necessità della realizzazione più immediata degli accordi raggiunti sulla materia in occasione dei più recenti incontri intergovernativi, la segreteria del cni domanda:
    - a) che sia costituito alla più breve scadenza il gruppo di lavoro incaricato di studiare i mezzi per migliorare l'informazione nel campo della formazione professionale;
    - b) che, cantone per cantone, sia proceduto alla formazione di commissioni-scuola analoghe a quella intergovernativa allo scopo di trattare la materia per quanto è di competenza cantonale.
- La segreteria del cni sottolinea che, come è prassi per tutte le commissioni intergovernative che trattano dei problemi della nostra collettività, l'emigrazione deve essere parte integrante anche di quelle cantonali.
- 4) visto infine il particolare momento che la comunità italiana nella confederazione attraversa e preso atto che le premesse alla partecipazione paritaria alla vita sociale del paese di immigrazione possono essere assicurate solo da adeguati accordi di emigrazione stabiliti tra gli stati, la segreteria del cni, nel sottolineare come si siano lasciati trascorrere mesi e mesi senza nulla intraprendere al riguardo da parte del governo italiano, chiede con forza che sia

a.i.s.e. - 23 aprile 1979

dato finalmente il via alla vertenza "accordo italo-svizzero d'emigrazione", sulla scorta delle proposte fatte dal cni sia al convegno del Lussemburgo che in sede di secondo convegno unitario dell'emigrazione italiana in svizzera.

fa appello, altresì, a tutte le forze democratiche svizzere affinché sostengano fattivamente l'iniziativa popolare "mitenand" e appoggino le richieste dell'emigrazione riguardo alla modifica del progetto di nuova legge federale sugli stranieri. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

23/6/78

del

23/6/78

## MANIFESTAZIONE IERI A CASERTA

# Discorso di Colombo sul ruolo dell'Europa

Le elezioni del 10 giugno, ha detto il presidente del Parlamento europeo, sono una tappa verso una rinnovata unità che non elimina i valori nazionali

CASERTA — «Le elezioni europee del 10 giugno — ha affermato il presidente del Parlamento europeo on. Emilio Colombo parlando ieri ad una manifestazione organizzata a Caserta dal Movimento federalista e dal Rotaract Club — rappresentano una tappa importante verso una rinnovata unità che ci rafforza, non eliminando o distruggendo i valori nazionali».

«Ed in questa prospettiva — ha aggiunto — vanno viste anche le elezioni politiche del 3 giugno in Italia, da cui è atteso un assetto politico tale che, oltre a consentire la formazione di governi stabili ed efficienti, assicuri continuità e coerenza europea alla politica interna».

Nel suo interessante intervento il presidente Colombo aveva tracciato una vasta e documentata panoramica sul ruolo della CEE nei settori in cui già si è concretizzata l'intesa comunitaria, come l'agricoltura, l'acciaio ed il carbone (CECA), l'energia nucleare, le tariffe doganali, che però rappresentano momenti di passaggio verso la più delicata e decisiva unione politica.

«Una integrazione — ha concluso l'on. Colombo — che è il presupposto per l'ulteriore crescita della CEE nel

contesto degli equilibri politici mondiali, oggi condizionati dai colossi USA, URSS con la Cina anch'essa alla ribalta tra le megapotenze».

La giornata «europea» del capoluogo di Terra di Lavoro, ospitata presso la Camera di Commercio, era iniziata con il saluto del cav. del lav. Giovanni Maggìo presidente dell'Ente camerale, del cav. Roberto Forlani presidente della sezione di Caserta del MFE con il segretario Giuseppe Scialla, del commissario prefettizio al Comune avv. de Silva, del presidente della Provincia prof. Coppola, del presidente del Rotaract ing. Pepe.

Alla manifestazione hanno partecipato anche il sen. Giacinto Bosco, membro dell'Alta Corte di Giustizia di l'Aja, il sottosegretario alla P. I. on. Baldassarre Armato, il sen. Vitale, l'on. Federico, i consiglieri regionali Ievoli e Clemente, il prefetto Ricciardi, il questore Pagano, l'Intendente di finanza Masarone, il comandante dei CC col. Lanzilli, il presidente dell'Ept Monti, il direttore generale Isveimer, dr. Pepe, il presidente dell'Asi avv. Gesùè, il dr. Capacchione vice presidente Conscoperative, esponenti di enti ed associazioni e moltissimi giovani.

Michele De Simone





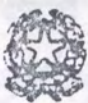
## Anche l'Europa ha sete del nuovo

di Giorgio Fanti

DEI NOVE paesi della CEE, la Francia è in netto anticipo nella preparazione delle elezioni europee del 10 giugno. Le quattro liste, una per spicchio della mela francese — PS, PCF, gollisti del RPR, giscardiani della UDF — sono già conosciute, e così i programmi rispettivi. La sollecitudine ha un motivo preciso. Se l'Inghilterra, il 3 maggio e l'Italia il 3 giugno, hanno in calendario le elezioni generali politiche, in anticipo quindi sulle europee, la Francia si prepara ad averle subito dopo, sempre che l'attuale rapporto di forza tra i quattro venga modificato dal voto europeo. Giscard d'Estaing spera di dare una lezione a Chirac, Chirac conta di poterla dare lui a Giscard e Mitterrand misura già le sue mosse in funzione di quella probabile eventualità. L'Europa in funzione delle preoccupazioni, dei problemi politici interni: non è e non sarà solo la Francia a considerarla in quel modo. La disputa italiana sulla data delle elezioni politiche, dimostra fin dove può arrivare la strumentalizzazione dell'Europa, e altri esempi non mancano, paese per paese. Basterebbe questa semplice constatazione per confermare il grande distacco che la CEE non è riuscita nemmeno a scalfire tra gli assilli reali, quotidiani della gente e la dimensione non privata e non nazionale in cui dovrebbero trovare, ma non trovano, né una collocazione né una risposta. Eppure è proprio la dimensione europea che dà ai problemi del «privato» una prima e fondamentale, anche se non sola ragione di essere. Non sempre ci ricordiamo, non sempre sappiamo che stiamo vivendo un'era di grandi mutazioni, e che il pericolo più grave che ci minaccia è di retrocedere drasticamente dagli

attuali livelli di vita. Non è tanto il prezzo dell'energia e delle materie prime che continua e continuerà a salire verso le stelle ad esserne la causa, anche se questo conta, ovviamente, e conta parecchio. E la nuova divisione internazionale del lavoro, è la dislocazione della produzione da un'area all'altra del globo, sono le nuove strade degli scambi commerciali, che minacciano il nostro standard personale e il nostro costume, non solo i nostri redditi. E li minacciano in quanto tendono ad emarginare, a deindustrializzare, non questa o quella singola regione, ma l'intera parte occidentale del vecchio continente. L'Europa che è stata la culla della prima rivoluzione industriale e la beneficiaria della divisione internazionale del lavoro che ne derivò allora, rischia oggi di essere la vittima della terza rivoluzione tecno-scientifica e della nuova divisione del lavoro che si sta instaurando nel mondo, già prima dell'esplosione della crisi del petrolio. Come dominare lo sviluppo tecnologico, che diminuisce i costi ma alimenta la disoccupazione? Come favorire il decollo economico del Terzo mondo, senza subire gli effetti negativi della concorrenza dei paesi in via di sviluppo? Come indirizzare gli investimenti produttivi nelle zone depresse, quando i costi unitari della produzione manifatturiera sono già oggi più alti da noi, in Europa, che negli Stati Uniti? Sono interrogativi decisivi e gravi che abbiamo sentito in questi giorni porre da ambienti diversi come l'episcopato cattolico europeo e il partito socialista francese. La «vita semplice e sobria» sollecitata dai vescovi si appaia al tentativo dei socialisti francesi di delineare un nuovo modo di produrre e di consumare, analogamente a quanto hanno fatto altre forze della sinistra, italiana ed europea. Anche la crisi in corso mostra tutta l'insufficienza del «socialismo solo di distribuzione», o socialdemocratico, e richiede, anzi impone, un «socialismo di trasformazione» per mettere fine all'ingiustizia, allo spreco, all'anarchia





## Bruxelles. Inchiesta nella CEE

# Gli olandesi sono gli europei che vivono meglio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO CALABRESE

BRUXELLES — Dove si vive meglio in Europa? Per rispondere a questa domanda il settimanale «Le Point» ha condotto un'inchiesta a tappeto tra i nove paesi della Comunità ed ha compilato una classifica che per noi italiani non è certamente lusinghiera. Sono gli olandesi che occupano il primo posto, seguiti dai danesi, francesi, tedeschi, belgi, lussemburghesi, italiani, inglesi ed irlandesi.

Per stabilire, sulla falsariga di quello che si fa in economia, una «felicità nazionale lorda» paese per paese, i ricercatori hanno scelto sette «voci» di base: salute pubblica, sicurezza, piacevolezza di vita, cultura, benessere sociale, resistenza alla crisi, comfort. Dando un punteggio ad ognuna di queste «voci» hanno stabilito, alla fine, la classifica generale, pur avvertendo che le cifre sono importanti ma che da sole non bastano certo a fotografare la «felicità» di una nazione.

Salute pubblica. Al primo posto è l'Olanda, all'ultimo il Lussemburgo. Noi italiani siamo al quarto e deteniamo due record: quello del maggior numero di medici per abitante

(206 ogni diecimila, dati del 1975), e quello della mortalità infantile, pari al 19,2 per ogni mille nascite. L'inchiesta afferma che, in molte specialità, «i medici italiani dovrebbero seriamente riciclarci per riuscire ad allinearsi ai loro colleghi europei».

Sicurezza. Per questa voce è stato deciso di fare due classifiche: una in base ai dati puri e semplici forniti dal calcolatore (alcolismo, incidenti della strada, livello di criminalità, ecc.) e l'altra giudicata dai giornalisti più «conforme» alla realtà. In entrambe risulta che il paese più «sicuro» tra i nove è l'Irlanda del Sud seguita da Olanda e Lussemburgo. Ma mentre nella prima classifica l'Italia occupa il quarto posto (il calcolatore dice che da noi il numero di alcoolizzati e di piccoli delinquenti è fra i più bassi d'Europa), nella graduatoria compilata dai giornalisti precipitiamo all'ultimo.

Piacevolezza di vita. Ci rifacciamo subito, occupando il primo posto e lasciando quello di fanalino di coda all'Irlanda. «La Penisola deve la vittoria al suo sole, alla bellezza del paese, alle sue capacità turistiche, al sorriso dei suoi abitanti

ed a quella sorta di genialità che possiedono di respirare sempre la dolcezza di vivere». Siamo, come si vede, in pieno cliché turistico.

Cultura. Sono i danesi i più «colti» d'Europa, mentre i più «zoticoni» sono i lussemburghesi. L'Italia non sta molto bene: al sesto posto, precedendo solo Inghilterra, Irlanda e Lussemburgo. Tuttavia, afferma l'inchiesta, siamo imbattibili in una «sottovoce» tra quelle scelte per indicare la cultura: il cinema, dove restiamo maestri nel realizzarlo e fanatici nell'usufruirne.

Benessere sociale: anche qui brutte notizie. La classifica ci vede al penultimo posto, davanti all'Irlanda. I primi della classe sono i danesi, seguiti da olandesi e tedeschi. Una sorpresa: Italia e Francia — paesi latini e quindi «falocratici» per eccellenza — sono rispettivamente al secondo e terzo posto tra le nazioni dove l'ineguaglianza dei salari tra uomini e donne è meno pesante. Meglio di noi fa solo la Danimarca.

Resistenza alla crisi. Sono naturalmente i tedeschi che hanno la pelle più dura. Dopo di loro vengono Olanda e Lussemburgo. L'Italia è al penultimo posto e precede la Danimarca che, per i giornalisti del «Point», all'apparire dei primi sintomi di crisi viene pure subito dal panico. Ma, avverte l'inchiesta, tra qualche mese i dati potrebbero essere rivisti: «L'Italia, senza chiasso, sta rimontando la china nel settore economico».

Comfort. E' l'ultima voce in esame. Anche qui le cose non stanno bene. Occupiamo il penultimo posto precedendo l'Irlanda. Sono i danesi a vincere la gara del benessere materiale, seguiti da tedeschi e belgi.



del 23/4/49

## La fabbrica di «jeans» autogestita da italiane

Alla periferia di Mons un cartello indica: «Fabbrica occupata. Le operaie in lotta mandano avanti la produzione». Si tratta della fabbrica di confezioni dell'ex «re del blue-jeans belga» Salik, dichiarata fallita nell'agosto scorso e da allora autogestita dalle operaie, in gran maggioranza italiane. Tra le responsabili del comitato d'occupazione una delle più attive è «la Foggiana», come le compagne l'hanno soprannominata. Si chiama Maria Vincitorno, ha 43 anni ma ne dimostra molti di meno, ha una testa piena di riccioli, occhi vispi, la parola veloce.

Racconta: «Sono venuta in Belgio nel 1952, per raggiungere mio padre minatore. Ho sposato un minatore, anche lui di Foggia, e ho avuto due figli. Si viveva come nei nostri paesi, cioè le donne stavano a casa a sfaccendare, occuparsi dei bambini, far la cucina, gli uomini la sera si ritrovavano al bar. Era un angolo di sud trasferito nel *pays noir* del carboné, ma quando gli uomini hanno cominciato ad ammalarsi di silicosi e a restare a casa abbiamo dovuto uscire e cercarci un lavoro: tornare al paese non si poteva perché il silicotico non deve cambiare clima e con la sola pensione d'invalidità era la miseria. Quegli uomini che ripetevano che il posto della donna è a casa ora spingevano per mandarci a lavorare».

Entrata alla «Salik» Maria cuce pantaloni, «dalla mattina alla sera, con una pausa brevissima per mangiare ciò che c'eravamo portate da casa perché non esisteva una mensa, pagando una penalità se si restava più di tre minuti al gabinetto». Ma il signor Salik costruisce un'altra fabbrica in Marocco, per approfittare del minor costo della manodopera, e per l'azienda di Mons cominciano tempi difficili. «Un giorno dello scorso agosto — continua la Foggiana — apprendiamo dalla radio che la fabbrica è stata messa in liquidazione. Immediatamente ci riuniamo e le più sveglie di noi propongono l'occupazione. Si vota e siamo sconfitte di strettissima misura, ma non ci arrendiamo, il 14 agosto usciamo in strada con cartelli e striscioni e andiamo a manifestare al mercato. La dimostrazione ha successo e prova che non siamo isolate, allora il 17 passiamo all'attacco e occupiamo».

Il proprietario dichiara fallimento. Il curatore mette i sigilli ai magazzini dove sono accatastate le balle di tessuto e le casse di pantaloni finiti, ma restano in un angolo i pezzi già tagliati per 400 jeans, pezzi considerati dalla legge stracci senza valore. «Ci ociamo: perché non finire quei quattrocento pantaloni e venderli per nostro conto? Detto e fatto, le sessanta che partecipano all'occupazione si mettono al lavoro e il primo settembre apriamo i cancelli della fabbrica al pubblico. Viene un sacco di gente e i pantaloni vanno a ruba. Pochi giorni dopo riceviamo ordini per quattromila capi, la domanda insomma esiste, al contrario di quel che sostiene il padrone. Una fabbrica tessile occupata e che lavora in autogestione ci offre a credito la stoffa e malgrado l'assenza dei tecnici, i guasti alle macchine e i ritmi di lavoro umani e distesi, riusciamo a mantenere la media di 500 pantaloni al giorno che ci permette di vivere. Ormai sono ottanta mesi che andiamo avanti da sole: per un gruppetto di donnicciole del sud è un bel successo».

## Marcinelle la miniera maledetta cancellata dalle carte

Marcinelle non esiste più, il nome che evoca la più grave disgrazia del lavoro italiano è scomparso anche dalla carta e il comune è stato inglobato in quello di Charleroi. Marcinelle cominciava al di là della sambre, dietro la stazione ferroviaria, oggi è una distesa di case di mattoni tristi e lugubri sotto il cielo grigio, abitate per lo più da ex minatori, quasi tutti malati di silicosi. La miniera venne abbandonata subito dopo la disgrazia, restano solo rottami arrugginiti. L'entrata del pozzo del Bois du Cazier è murata: là sotto, a 1035 metri di quota, l'8 agosto 1956 duecentosessantadue minatori morirono uccisi da un'esplosione di grisù. Centotrentasei di loro erano italiani.

Santo Manzella lavorava quell'8 agosto in un pozzo vicino, aveva molti amici al Bois du Cazier. «Fu una cosa spaventosa — racconta — non dimenticherò mai quei giorni orrendi, le ore di ansia accalcati dietro al cordone del polziotti, poi la notizia che erano morti tutti, gli url delle donne, il pianto dei bambini, la disperazione, la rabbia contro l'Italia che s'era sbarazzata di noi mandandoci al massacro e contro i padroni belgi che risparmiavano sulle misure di sicurezza».

Manzella era arrivato in Belgio dalla Sicilia nel '48, con un contratto di minatore, per cinque anni. «Giunti qui non si poteva cambiare mestiere — ricorda —. Se non ci andava la miniera ci rispettivano a casa: mangiare questa minestra o saltare dalla finestra. All'arrivo ci sistemavano nelle baracche d'un campo di concentramento da poco lasciato dai prigionieri tedeschi, ci visitavano per controllare che fossimo in grado di rendere e poi giù nel buio, per il salario della disperazione. Nei primi giorni c'erano compagni che impazzivano nel pozzo, l'ambiente era pauroso e il lavoro durissimo. Si scavava con mezzi primitivi, perché le braccia costavano meno delle macchine allora, ed erano braccia di macaroni o di sottouomini d'altri Paesi disgraziati. C'era la polvere che ti entrava in tutti i pori della pelle, nella bocca, nel naso e che ti bruciava i polmoni, presto o tardi tutti s'ammalavano, ma tiravano avanti per maturare almeno il diritto alla pensione d'invalidità».

Oggi Manzella ha i polmoni distrutti, in certi giorni deve fare sforzi spaventosi per respirare. A Charleroi abita un appartamento decoroso con la moglie Maria, l'ha comprato con i risparmi. Ai muri della sala da pranzo ha appeso quadri a olio con paesaggi marini. Non ha voglia di tornare in Sicilia? «E chi me lo fa fare? Qui — risponde — mi curano bene, negli ospedali italiani mi farebbero morire subito».



# Una valigia con lo spago che s'è riempita di miliardi

Pacitti Gerardo, classe 1927, nato a Cerasuolo, provincia d'Isernia; studi: terza elementare; professione: imprenditore edile con sede a Bruxelles; settanta dipendenti; due figli e un'automobile Ferrari; miliardario.

Gerardo Pacitti è uno degli emigrati che in Belgio hanno fatto fortuna; la sua impresa edile è oggi una delle più solide e stimata nel Paese, eppure era partito letteralmente da zero quando nel 1947 era arrivato come manovale.

— Perché i veva lasciato l'Italia?

«I miei erano contadini — risponde —, avevano un po' di terra, ma è terra povera la nostra, se si vuol farla rendere a sufficienza per mantenere una famiglia bisogna sudare. E noi si sudava. A nove anni m'avevano tolto dalla scuola perché c'era bisogno di braccia nei campi, la terra ci dava quel che poteva, poco per me che avevo solo un'aspirazione: fare soldi, uscire dalla miseria. Quando un compaesano mi disse che all'estero gente come me la pagavano bene decisi di tentare».

— Quando parti?

«Nella primavera del '47. Partimmo in quindici dal paese, ciascuno con la valigia tenuta insieme con lo spago, una pagnotta, una bottiglia di vino e un pezzo di formaggio. Sul cantiere cominciamo alle otto e andavo avanti fino alle quattro del pomeriggio, con una pausa e mezzogiorno. Alle quattro passavo in un altro cantiere e faticavo fino a mezzanotte. Il sabato e la domenica vendevo gelati al parco».

— Per quanti anni fece questa vita?

«Per otto anni, ma dopo sei ero diventato capomastro. Poi un architetto cominciò ad affidarmi dei lavori e così potei mettermi in proprio. Erano gli anni del boom e il lavoro non mancava; edificavo case, una dopo l'altra, con una piccola squadra d'operai, tutti miei parenti. Adesso sono specializzato nei grossi building. In questo momento ho sette cantieri alla periferia di Bruxelles, ma la domanda non tira più, negli ultimi anni tre imprese su quattro hanno fatto fallimento. noi

resistiamo perché la società resta a conduzione familiare: i miei fratelli sono capocantiere e io continuo a lavorare sedici ore al giorno, sette giorni su sette».

— I suoi figli lavorano con lei?

«Mia figlia Lidia era bravissima a scuola, ma l'ho tolta dal liceo a quindici anni perché avevo bisogno di lei. Era il mio braccio destro. Poi ha voluto fare da sé: ha comprato un'impresa sull'orlo del fallimento e in poco tempo, lavorando pure di notte, ha moltiplicato per quindici la cifra d'affari. Mio figlio Gino invece non ha preso da noi la voglia di costruire, dicono che la colpa è mia, che gli ho dato troppi soldi. Un giorno mi sono arrabbiato e l'ho messo sui cantieri: portava i mattoni sulla schiena, sotto la neve, ma dopo un anno i piagnistei di mia moglie m'hanno piegato e gli ho comprato una gelateria. Mio fratello invece è stato più duro: ha mandato il figlio che non voleva studiare sul cantiere e quando ha visto che batteva la fiacca lo ha licenziato».

## STORIA DI UN MINATORE-SINDACALISTA NAPOLETANO

### «Grazie al cognome tedesco fui trattato con rispetto»

E' napoletano, ma di origine altoatesina e il suo nome, Steeger, lo ha aiutato a sopravvivere in miniera nei primi anni del dopoguerra. «Mi prendevano per un prigioniero tedesco — ci spiega nella sede del circolo socialista — e mi trattavano con più rispetto e umanità degli immigrati italiani: tu vieni da un Paese civile, dicevano. Questo vi lascia immaginare la mentalità dei belgi a quel tempo». Era giunto nel '47, con i treni blindati. «Ci raccoglievano da tutta Italia nei sotterranei della stazione Centrale di Milano, dove passavamo due giorni, divorati dalle pulci e dalle cimici. Dopo una sommaria visita medica ci davano una divisa militare smessa, dono dell'Azione Cattolica, partivamo. All'arrivo in Belgio, restavamo "in transito" per cinque giorni in una vecchia prigione soprannominata "il piccolo castello", poi era la miniera. La prima notte, uscendo dal pozzo, piansi di disperazione. Siccome sapevo parlare e non mi lasciavo intimidire, dopo tre anni divenni delegato sindacale e così, con un lavoro alleggerito, riuscii a sopravvivere fino al '65 nella miniera, prima di passare a tempo pieno nel sindacato».

Oggi gli italiani di Liegi vivono bene, hanno l'automobile, spesso sono proprietari della casa che abitano, molti hanno risparmi in banca, sia in Belgio sia in Italia. «Ma tutto quello che hanno ottenuto — dice Steeger — lo devono alla loro lotta, nessuno li ha mai aiutati. La tragedia di Marcinelle rappresentò per noi una svolta perché ci fece capire che dovevamo difenderci, ci diede il coraggio politico, l'aggressività, la decisione. L'azione sindacale allora era molto difficile, ma piano piano riuscimmo a farci intendere. Oggi siamo considerati interlocutori validi dal governo e dal padronato, prendiamo parte alle elezioni sindacali e possiamo essere eletti, votiamo per i comitati consultivi comunali. Certo, non partecipiamo né alle amministrative né alle legislative».

— Come vedete le elezioni europee e le legislative italiane?

«Stiamo scontando anni di indifferenza del governo di Roma verso gli emigrati, non c'è da stupirsi che pochissimi si rechino a votare in Italia visto che la patria non si occupa di loro. Le elezioni europee invece hanno suscitato parecchio interesse. Purtroppo se quasi ovunque i consolatari hanno fatto

il possibile per organizzarle nella maniera più efficiente, qui a Liegi abbiamo dovuto svolgere noi tutto il lavoro. Avevamo chiesto al console Demarsico un colloquio, non ha mai voluto riceverci».

— La comunità italiana nella regione di Liegi è molto importante, sessantamila persone, quali sono i problemi più gravi?

«Per gli emigrati della prima generazione le responsabilità del governo italiano sono enormi. Non voglio parlare di storie vecchie, ma delle difficoltà d'oggi. Sapete quanti emigrati

sono morti senza aver ancora ottenuto la pensione maturata in patria? La quota belga della pensione viene versata con puntualità, ma se il resto deve venire dall'Italia c'è da piangere, come minimo i pagamenti iniziano con due anni di ritardo. Chi poi dopo una vita di lavoro all'estero torna al paese, deve soffrire per incassare la pensione belga: la cassa previdenza di qui paga con puntualità, lo abbiamo controllato, ma i soldi arrivano con due o tre mesi di ritardo perché la nostra Banca Nazionale del Lavoro specula sulla valuta».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

IL TEMPO

di ..... del - Lunedì 23 Aprile 1979

I COLLOQUI ITALO-LIBICI PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA

## Restano in carcere a Misurata gli undici pescatori siciliani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tripoli, 22 aprile  
Si è conclusa la prima fase dei colloqui fra la rappresentanza italiana e quella libica per un accordo di cooperazione economica fra i due Paesi. La delegazione del Ministero degli Affari esteri italiano, guidata dal sottosegretario on. Giorgio Santuz, ha preso parte a Tripoli alla riunione bilaterale Italia-Libia. Nel corso dei lavori sono state poste le premesse della ripresa delle trattative che si dovranno concludere con la stipula di un trattato internazionale. Il sottosegretario Santuz ha detto che il suddetto documento che scaturirà da una serie di incontri si chiamerà «Trattato per la pace e la sicurezza sociale».

La rappresentanza romana ha sottolineato l'esigenza

della stipula del negoziato per il reclutamento dei lavoratori italiani. Le prospettive di lavoro appaiono favorevoli tenendo conto anche del fatto che il Governo libico ha siglato in passato accordi simili con altri Paesi.

Si sono registrati segni di buon auspicio da parte libica. Nel contempo, va detto che la delegazione del Governo di Roma, durante l'incontro svoltosi nella capitale libica, ha posto sul tappeto il capitolo relativo alle forme di collaborazione nel settore della pesca, da realizzare con società mista, nonché quello dei recenti incidenti di cui sono stati protagonisti gli undici marittimi di Mazara del Vallo. Infatti, al ministro degli Esteri libico è stata chiesta la liberazione degli undici pescatori siciliani attual-

mente nelle carceri di Misurata.

Tutti gli arrestati sono accusati di aver violato la sovranità territoriale della Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista. La violazione consiste nell'essere stati sorpresi ad attraversare mari di quel Paese.

Per la liberazione degli undici marinai siciliani sono stati effettuati altri passi diplomatici. Il Ministero degli Esteri italiano, assieme all'on. Aldo Basoli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per il Comitato dei ministri e per i problemi del Mezzogiorno, nonché presidente della Federpesca, ha nuovamente sollecitato l'istanza di libertà provvisoria, già caldeggiata dall'ambasciatore italiano a Tripoli, dott. Aldo Conte Marotta.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



DALL'INVIATO

MAZARA DEL VALLO — « Il mio nome? Uno qualunque non importa... Scrivi che mi chiamo Ali, va bene Ali. Bisogna arrangiarsi, no? » Strizza l'occhio, ride divertito della sua battuta. E' alto e ricciuto, ha 25 anni, l'aria e i modi di chi sa cavarsi d'impegnaccio. Parla uno strano impasto di siculo-italiano di cui si scusa scherzando ancora: « Sono più adatto per la lingua araba, io ». E' tunisino, della zona di Sfax. Arrivò a Mazara del Vallo sei anni fa, insieme ad altri suoi connazionali « in cerca di una buona sistemazione ». Tre o quattro giorni dopo era imbarcato su uno dei pescherecci d'altura mazzaresi che vanno a buttarle le reti in mezzo al Mediterraneo. « Come clandestino », precisa. E clandestino è rimasto.

Il lavoro è duro, pesante, pericoloso. Le « bordate » durano dodici e anche quindici giorni, una breve sosta a terra, giusto il tempo di « una buona dormita nel primo letto », e si torna a bordo. Si pesca con qualunque tempo, d'estate e d'inverno, di giorno e di notte. Il riposo, « quando si può ». Si lavora anche quando c'è tempesta, con ondate che fanno trattenerne il fiato: aumentano i pericoli del mare, ma i capitani dei pescherecci sanno che proprio allora diminuisce il rischio di incappare nelle motovedette libiche e tunisine che pattugliano le peschiosissime acque territoriali dei due Paesi nord-africani. Ali, che svolge le stesse mansioni degli altri componenti l'equipaggio, è « diverso ». Lui non ha libretto di lavoro, non ha assistenza sanitaria, né quindi diritto a indennità in caso di malattia; se gli accadesse un infortunio dovrebbe curarsi a proprie spese o contare (come è accaduto ad altri lavoratori stranieri) sulla collet-

# Il clandestino Ali sulla barca di Mazara

### Le speculazioni degli armatori per risparmiare sul costo della manodopera - Scarsi mezzi per effettuare controlli - Gli sforzi del sindacato - Il dramma dell'emarginazione

ta degli amici per pagare l'ospedale; per la previdenza marinaro, il clandestino Ali non esiste. Cerchiamo di vedere come accade attraverso l'esperienza del giovane tunisino di Sfax. Per essere imbarcati, gli stranieri devono ottenere, tramite la Capitaneria di porto, il nulla osta del ministero della marina mercantile. Ali, esibendo il libretto di navigazione del proprio Paese, lo aveva richiesto. Ma l'autorizzazione, che si fa attendere anche per due mesi, vale solo per un determinato posto di lavoro, per essere imbarcato su quel certo peschereccio: « E io intanto — racconta Ali — ero stato costretto a cambiare barca perché il primo capitano che mi aveva preso a bordo non aveva più bisogno di me ».

Ma non si tratta solo del rischio di incappare nelle motovedette libiche e tunisine che pattugliano le peschiosissime acque territoriali dei due Paesi nord-africani. Ali, che svolge le stesse mansioni degli altri componenti l'equipaggio, è « diverso ». Lui non ha libretto di lavoro, non ha assistenza sanitaria, né quindi diritto a indennità in caso di malattia; se gli accadesse un infortunio dovrebbe curarsi a proprie spese o contare (come è accaduto ad altri lavoratori stranieri) sulla collet-

za patemi, specie dopo aver speculato e guadagnato per anni sui contributi e sulla fatica del clandestino.

L'azione di tutela più efficace la svolge il sindacato. Dice Andrea Anselmi, responsabile della Federazione lavoratori marittimi della CGIL a Mazara: « I tunisini iscritti sono più di 200, molti anche tra gli irregolari. Il sindacato costituisce per loro un importante punto di riferimento. Noi portiamo avanti una linea di unità e di parità tra tutti i lavoratori, siciliani o arabi che siano. Siamo intervenuti in molti casi perché era emerso che i lavoratori tunisini non venivano pagati secondo le tariffe del contratto di partecipazione, abbiamo aperto delle cause di lavoro e le abbiamo vinte. Ma è chiaro che il discorso non può fermarsi qui. Bisogna arrivare a forme di organizzazione del lavoro e a contratti che attenuino i disagi e la fatica del marittimo, rendendo più accettabile per tutti il lavoro della pesca ». E, naturalmente, presuppone anche una politica della pesca ben diversa da quella minorile condotta per tanti anni dai gruppi armatori, con l'avallo della Dc e di dirigenti repubblicani e coi finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno: « Se non si imbocca una strada nuova — continua il sindacalista della FILM — sarà difficile sradicare le in-

## Gli abusi

Quanto ai clandestini la colpa sarebbe tutta di quelle benedette autorizzazioni che ritardano... Chi non va per mare, « scappozza » gamberi ai margini del molo e nei vicoli per 5-6 mila lire al giorno o s'arrangia a fare il bracciante nelle campagne del Trapanese, a Campobello, a Calatufimi.

Controlli? Interventi per impedire gli abusi più vergognosi ai danni di questi lavoratori africani? Le autorità preposte alla vigilanza marittima allargano le braccia in un gesto di sconforto: è un compito ingrato e quasi impossibile di fronte a una flotta di centinaia di unità che vanno e vengono senza soluzione di continuità. Scarseggiano gli uomini, i mezzi, mentre abbondano le asuazie, gli accorgimenti per sfuggire alle verifiche: spesso i clandestini vengono portati fuori del porto col motoscafo e salgono a bordo in alto mare. Le leggi? L'art. 1180 del codice di navigazione comma un'ammenda di 80 mila lire per l'assunzione irregolare di lavoratori stranieri: è un rischio che si può correre sen-

za patemi, specie dopo aver speculato e guadagnato per anni sui contributi e sulla fatica del clandestino. L'azione di tutela più efficace la svolge il sindacato. Dice Andrea Anselmi, responsabile della Federazione lavoratori marittimi della CGIL a Mazara: « I tunisini iscritti sono più di 200, molti anche tra gli irregolari. Il sindacato costituisce per loro un importante punto di riferimento. Noi portiamo avanti una linea di unità e di parità tra tutti i lavoratori, siciliani o arabi che siano. Siamo intervenuti in molti casi perché era emerso che i lavoratori tunisini non venivano pagati secondo le tariffe del contratto di partecipazione, abbiamo aperto delle cause di lavoro e le abbiamo vinte. Ma è chiaro che il discorso non può fermarsi qui. Bisogna arrivare a forme di organizzazione del lavoro e a contratti che attenuino i disagi e la fatica del marittimo, rendendo più accettabile per tutti il lavoro della pesca ». E, naturalmente, presuppone anche una politica della pesca ben diversa da quella minorile condotta per tanti anni dai gruppi armatori, con l'avallo della Dc e di dirigenti repubblicani e coi finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno: « Se non si imbocca una strada nuova — continua il sindacalista della FILM — sarà difficile sradicare le in-

giustizie di cui sono vittime gli arabi a Mazara ».

## La « kasbah »

Continuano ad arrivare in questa città di 50 mila abitanti che per molti aspetti è « una altra Sicilia », con un reddito medio assai più elevato di quello degli altri centri dell'isola, dove tutto ruota attorno alla pesca e non esiste alcun controllo sul pescato che viene venduto già prima di arrivare in porto, dove la stragrande maggioranza dei giovani iscritti nelle liste speciali sono diplomati e laureati, dove chi torna dalle « bordate » ha poche ore per restare con la moglie e coi figli. Quasi tutti i tunisini vanno a finire nella « kasbah », un dedalo di viuzze e di piccoli edifici di tufo ricostruiti sui resti dei quartieri dell'antica dominazione araba. Quel che ha spinto Nino Casumano, autore di un bel libro sui lavoratori stranieri in Sicilia, a intitolarlo « Il ritorno infelice ». Affitti esosi, poca luce, poca o niente acqua ma tanta umidità che filtra dai muri, un panorama di scalette e di cortili angusti dove si son verificati casi di tubercolosi tra i bimbi.

E' un orribile ghetto, questa « kasbah », dove la vita si trascina, come dice Casumano, tra la realtà dell'emarginazione e la speranza di essere compresi, tra lo sforzo di « essere come gli altri » e la mancanza di strutture integrative: « E' un decennio che questo scandalo, che è frutto anche dell'incapacità di prevedere un rapporto di collaborazione con l'altra sponda del Mediterraneo e delle concezioni paleocapitalistiche di molti dei nostri armatori. Ma lo Stato non si sente, continua a essere latitante ». Una piccola comunità di missionarie francescane vive tra gli arabi, ha aperto un asilo. Suor Margherita spiega: « Se dobbiamo parlare di Dio ai bimbi lo



chiamiamo Allah per evitare  
rolture con la cultura d'origi-  
ne. Ma questa gente non ha  
neppure una moschea per pre-  
gare ».

La situazione dei binli ara-  
bi era stata una delle prime  
preoccupazioni dell'Admini-  
strazione di sinistra appena  
insediata. Nel '77 c'era sta-  
to un primo tentativo per ot-  
tenere l'inserimento dei pic-  
coli tunisini nelle scuole ma-  
terne e negli asili cittadini; fu  
drasticamente respinto perché  
le norme consentivano l'am-  
missione solo per i residenti.

Il compagno Giuseppe Per-  
nice, vice sindaco di Mazara,  
giocò allora la carta dell'iscri-  
zione nei registri di residenza  
di tutti i tunisini; e subito in-  
tervenne il veto della prefet-  
tura: « Non ci è rimasto, al-  
lora, che regalare i grembiu-  
lini e il materiale didattico ai  
bimbi accolti negli istituti re-  
ligiosi. Ma sappiamo che oc-  
corre di più, che bisogna tro-  
vare i modi per un inserimen-  
to reale di questa gente. A  
Mazara non c'è razzismo, ma  
resta ancora troppa indiffe-  
renza per la sorte degli stra-  
nieri. Si è pensato a un ser-  
vizio di assistenza sociale, in  
connessione con la nascita dei  
consulenti sanitari, anche per  
creare un rapporto di fidu-  
cia con le istituzioni, senza il  
quale c'è il rischio che gli  
arabi si richiudano in se stes-  
si, subendo ogni abuso per la  
paura di essere ricacciati in-  
dietro. E credo si debba pro-  
porre anche che il prossimo  
concorso per l'assegnazione  
di case popolari venga esteso  
a questi lavoratori ».

**Pier Giorgio Betti**



ANSA

23. IV. 79

altre  
italiani in uganda: ministro esteri

(ansa) - roma, 23 apr - in relazione agli ultimi sviluppi politici e militari in uganda, si apprende alla farnesina che circa 450 italiani, in massima parte missionari comboniani che gestiscono numerosi ospedali nel settore dell'assistenza sanitaria, si trovano nella parte settentrionale del paese, attualmente isolata da qualsiasi contatto con l'esterno. il governo italiano ha gia' svolto un'azione diplomatica presso i governi del kenya, del sudan e dello zaire affinche', qualora i connazionali raggiungano le frontiere di questi paesi, il transito sia loro facilitato e accordata una immediata assistenza. d'altra parte il presidente del collegio universitario assistenti medici missionari (l'organizzazione che ha inviato i volontari in uganda), che sino a quando la situazione lo ha consentito ha mantenuto da nairobi i contatti radio con il personale civile e religioso italiano, si accinge a raggiungere kampala assieme ad un funzionario del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli esteri. nella capitale ugandese essi collaboreranno all'attivita' di assistenza e informazione svolta, malgrado le obiettive difficolta', dalla ambasciata.

l'italia ha anche interessato le nazioni unite e la croce rossa internazionale, nonche' i governi di alcuni paesi europei, al fine di coordinare l'azione intesa a riprendere contatto con gli italiani che si trovano nelle province settentrionali dell'uganda.-

h 1950 com-re/fc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale A.N.S.A.

di ..... del 23-4-1973

inpol  
proposta dc per parlamentari europei

(ansa) - milano 23 apr - 'la dc proporrà' nella prossima legislatura, una riforma costituzionale per consentire ai parlamentari europei con un unico mandato di partecipare, senza diritto di voto e senza indennità, ai lavori del parlamento nazionale allo scopo di evitare una dannosa frattura tra la politica italiana e il processo di costruzione europea'.

L'annuncio viene dato stasera - secondo un sunto del suo discorso diffuso nel pomeriggio - dall'on. luigi granelli, dirigente dell'ufficio esteri della dc e capo della delegazione italiana del suo partito alla assemblea di strasburgo, nel corso di una manifestazione europea a palazzo isimbardi, con l'intervento del dirigente l'ufficio di politica estera della dc milanese erasmo peracchi e del federalista luigi v. maiocchi. (segue)

h1717 com-br/pb  
nnnn

(ansa)- milano 23 apr - 'la dc - secondo granelli - ha giustamente ridotto al minimo i doppi mandati, secondo un principio di incompatibilità che dovrà essere totale nella seconda legislatura europea, mentre altri partiti hanno adottato criteri più elastici. ma è proprio in vista di una netta separazione di compiti che sorge il problema politico di un collegamento vitale tra il parlamento europeo e i parlamenti nazionali nei momenti in cui si legifera su materie di comune interesse. la radicale separazione fra i più importanti momenti politici e legislativi dei singoli paesi e il parlamento europeo, specie nella fase di acquisizione di maggiori poteri, potrebbe ridurre l'assemblea di strasburgo a un'accademica astratta e indebolire la proiezione delle realtà nazionali nell'ambito comunitario, non favorire la correzione in senso europeo delle varie legislazioni'.

'altri paesi, come l'inghilterra - sempre secondo l'on. granelli - pensano di evitare simili inconvenienti con organismi misti, di collegamento tra i due parlamenti, ma in italia la soluzione più semplice ed efficace sembra essere quella di una modifica costituzionale che sancisca, insieme all'incompatibilità dei mandati una prassi di collaborazione tra parlamentari vantaggiosa per la costruzione europea e per un'involuzione nazionale coerentemente comunitaria'.

(ansa)- milano 23 apr - l'on. granelli polemizzando con certe affermazioni fatte da pajetta a milano afferma: 'i comunisti continuano a ripetere il ritornello stantio delle diversità dei dc che, riunendosi nel partito popolare europeo, hanno adottato un coraggioso programma comune che rispetta nel segno del pluralismo le loro autonomie nazionali. pajetta spera così di nascondere l'isolamento del pci che, nel parlamento europeo, non riesce a intendersi su questioni fondamentali nemmeno con i comunisti di marchais'.

'le prime prove dell'eurocomunismo - secondo granelli - sono deludenti. e' sconcertante che si invochi l'internazionalismo per evitare una maggiore autonomia dall'urss, mentre lo si dimentica quando si esalta la vocazione nazionale dei partiti comunisti europei nel momento in cui bisogna superare il nazionalismo per costruire democraticamente una comunità politicamente unita'.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.N.P.A.

di ..... del 23-4-1979

ester  
Parlamento europeo

(ansa) - strasburgo, 23 apr - si e' aperta oggi a strasburgo la penultima sessione del parlamento europeo prima delle elezioni dirette del 10 giugno. al centro di questa settimana di lavori parlamentari, la discussione del compromesso raggiunto a bruxelles sulla dotazione del fondo regionale europeo e le conseguenze dell'incidente avvenuto nella centrale nucleare di harrisburg. i parlamentari europei debbono infatti esaminare la proposta di compromesso avanzata dal consiglio dei ministri per porre un termine alla controversia che l'opponiva al parlamento europeo sulla dotazione del fondo regionale. il consiglio ha proposto la cifra di 945 milioni di uc (circa 100 miliardi di lire), a meta' strada fra le sue proposte iniziali e gli stanziamenti approvati dal parlamento europeo. il gravissimo incidente avvenuto alla centrale nucleare di three mile island in pennsylvania verra' esaminato martedi' alla luce di una relazione della commissione energia e ricerca; particolarmente interessante dovrebbe essere la comunicazione, in occasione di questo dibattito, della commissione europea, che aveva inviato prontamente sul posto un esperto per la sicurezza nucleare allo scopo di seguire gli sviluppi della situazione. (segue)

(ansa) - strasburgo, 23 apr - nel documento che verra' presentato dalla commissione parlamentare si chiederanno in particolare chiarimenti sulle eventuali ripercussioni che l'incidente di three mile island potra' avere sul programma nucleare della comunita'. fra gli altri temi all'ordine del giorno di questa sessione, la proposta di adesione della cee alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, presentata dal sn. mario scelba (dc), la politica industriale comunitaria, sulla base di una relazione del sen. altiero spinelli (indipendente di sinistra) ed i rapporti della cee con i principali "parter" del mondo occidentale, usa e giappone. infine il parlamento sara' chiamato ad approvare un bilancio suppletivo destinato a introdurre nel bilancio '79 della comunita' abbuoni di interesse a favore dell'italia e dell'irlanda (previsti nel quadro dell'attuazione dello sme).

h 1227 xcr/gg  
nnnn